



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 luglio 2011

Rassegna Stampa del 28-07-2011

PRIME PAGINE

| | | | | |
|------------|---------------------|--------------|-----|---|
| 28/07/2011 | Corriere della Sera | Prima pagina | ... | 1 |
| 28/07/2011 | Finanza & Mercati | Prima pagina | ... | 2 |
| 28/07/2011 | Sole 24 Ore | Prima pagina | ... | 3 |
| 28/07/2011 | Repubblica | Prima pagina | ... | 4 |
| 28/07/2011 | Stampa | Prima pagina | ... | 5 |
| 28/07/2011 | Messaggero | Prima pagina | ... | 6 |
| 28/07/2011 | Figaro | Prima pagina | ... | 7 |
| 28/07/2011 | Financial Times | Prima pagina | ... | 8 |
| 28/07/2011 | Pais | Prima pagina | ... | 9 |

POLITICA E ISTITUZIONI

| | | | | |
|------------|---------------------|--|-----------------------|----|
| 28/07/2011 | Messaggero | Giustizia, arriva Nitto Palma - Giustizia a Nitto Palma. Bernini alle politiche Ue | Rizzi Fabrizio | 10 |
| 28/07/2011 | Stampa | Intervista a Francesco Nitto Palma - "E' finito il tempo della guerra ai pm" - "Finito il tempo dello scontro tra politica e magistratura" | Ruotolo Guido | 12 |
| 28/07/2011 | Stampa | Qualche idea per il nuovo ministro | Grosso Carlo Federico | 14 |
| 28/07/2011 | Repubblica | Ma sui ministeri al Nord resta il gelo con il Colle. Il Premier: chiarirò tutto | Rosso Umberto | 15 |
| 28/07/2011 | Messaggero | Intervista a Enzo Cheli - Cheli: "Si rischia la rottura dei principi della Carta" | C.Fu. | 16 |
| 28/07/2011 | Messaggero | Schifani sta con il Quirinale: trasferimento sbagliato e costoso | Colombo Ettore | 17 |
| 28/07/2011 | Tempo | Il Senato risparmia 120 milioni Ma in tre anni | ... | 18 |
| 28/07/2011 | Tempo | Camere di lusso - Primi in Europa. Per le spese | Pietrafitta Nadia | 19 |
| 28/07/2011 | Corriere della Sera | Quel che Tremonti non ha detto | Romano Sergio | 23 |
| 28/07/2011 | Corriere della Sera | Il grido dell'economia Paese senza credibilità | Franco Massimo | 24 |
| 28/07/2011 | Repubblica | Al Senato sfida sul "processo lungo". Schifani: va votato. Il Pd lo attacca | Buzzanca Silvio | 25 |
| 28/07/2011 | Sole 24 Ore | Il coraggio di cambiare e la politica che non può più tacere - La politica non può tacere | Forquet Fabrizio | 26 |
| 28/07/2011 | Sole 24 Ore | La politica riprenda la guida morale del Paese | Carboni Carlo | 27 |

CORTE DEI CONTI

| | | | | |
|------------|-------------|--|--------------------------------|----|
| 28/07/2011 | Sole 24 Ore | Federalismo con premi e sanzioni | Trovati Gianni - Turno Roberto | 29 |
| 28/07/2011 | Repubblica | Via i governatori con la sanità in deficit | Petrini Roberto | 31 |
| 28/07/2011 | Italia Oggi | La Loggia: ai governatori tutte le garanzie di contraddittorio | Cerisano Francesco | 32 |
| 28/07/2011 | Italia Oggi | A casa chi malgoverna - Regione, chi scialacqua va a casa | Cerisano Francesco | 34 |

GOVERNO E P.A.

| | | | | |
|------------|-------------|--|--------------------|----|
| 28/07/2011 | Avvenire | La Protezione civile presenta il conto - Rifiuti, la Protezione civile presenta il conto ai Comuni | Mira Antonio_Maria | 36 |
| 28/07/2011 | Stampa | Sui ticket ogni Regione va per conto suo | Russo Paolo | 38 |
| 28/07/2011 | Italia Oggi | Intervista a Giacomo Caliendo - Nelle carceri 2.700 posti in più | D'Alessio Simona | 40 |
| 28/07/2011 | Stampa | Via al fondo strategico con 4 miliardi di dote | Barbera Alessandro | 41 |
| 28/07/2011 | Italia Oggi | L'Epap sotto tiro sindacale | D'Alessio Simona | 42 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | |
|------------|-------------|--|-------------------------------------|----|
| 28/07/2011 | Sole 24 Ore | Le parti sociali: Patto per crescere e rilanciare il Paese - "Subito un Patto per la crescita dell'Italia" | Picchio Nicoletta | 43 |
| 28/07/2011 | Repubblica | "Cambiare o l'Italia affonda" - Imprese, banche e sindacati uniti. "Il governo cambi, serve credibilità" | Petrini Roberto | 47 |
| 28/07/2011 | Messaggero | Intervista a Fabrizio Onida - Onida: la volatilità durerà l'Italia spinga sullo sviluppo | Cifoni Luca | 49 |
| 28/07/2011 | Mattino | Intervista a Donato Masciandaro - "Si illude chi pensa di guadagnare con questi indici: pagherà più tasse" | Vastarelli Antonio | 50 |
| 28/07/2011 | Mattino | Subito le riforme anti-speculazione - Subito le riforme... | Giannino Oscar | 51 |
| 28/07/2011 | Sole 24 Ore | Doppio strumento per il debito europeo | Bassanini Franco - Reviglio Edoardo | 53 |
| 28/07/2011 | Repubblica | Lo spirito del '92 che serve al paese | Giannini Massimo | 55 |
| 28/07/2011 | Repubblica | Bankitalia: emorragia di posti 215 mila in meno nell'industria | l.gr. | 56 |

UNIONE EUROPEA

| | | | | |
|------------|--------|---|-----------------|----|
| 28/07/2011 | Stampa | Ue, monito all'Italia: "Entro l'anno vanno spesi 2,8 miliardi di fondi" | R.E. | 57 |
| 28/07/2011 | Unita' | Infrastrutture, fondi Ue addio? Il governo tace - Fondi europei, l'Italia rischia di perdere un miliardo. E il governo resta a guardare | Franchi Massimo | 58 |

GIUSTIZIA

| | | | | |
|------------|-------------|-------------------------------------|-----------------|----|
| 28/07/2011 | Italia Oggi | No ai formalismi con fini esclusivi | Alberici Debora | 61 |
|------------|-------------|-------------------------------------|-----------------|----|

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Vodafone Passport



De Laurentiis protesta Campionato, si parte Calendario e veleni di Fabio Monti alle pagine 46 e 47



Tre versi di Rilke Quando il bacio anticipa l'inganno di Claudio Magris a pagina 35



Con Sette Inediti d'autore Luca Di Fulvio Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

Internet come piace a te anche all'estero

UN CHIARIMENTO NECESSARIO

QUEL CHE TREMONTI NON HA DETTO

di SERGIO ROMANO

I pagamenti in nero sono il male oscuro dell'economia nazionale. Quanti italiani possono affermare di non avere mai ceduto alla tentazione, magari per spese modeste e cose di poco conto? Quanti possono lanciare la prima pietra senza peccare d'ipocrisia? Ma la colpa è molto più grave se attribuita a persone che hanno l'obbligo istituzionale di esigere correttezza fiscale, di fissare le regole e di punire coloro che non le osservano.

osservatore in buona fede può dimenticare quali sarebbero in questo momento le condizioni della finanza italiana sui mercati internazionali se la sua volontà non avesse prevalso. Il suo stile, tuttavia, gli ha creato nemici a cui non spiacerà sostenere, nei prossimi giorni, che anche il cerbero dei conti pubblici ha il suo tallone d'Achille. Il caso del ministro che paga in nero per un appartamento forse addirittura al centro di un'imbrogliata vicenda di favori e appalti rischia di diventare l'arma preferita dei suoi avversari. Qualcuno potrebbe persino sostenere che Tremonti è il nostro Murdoch. Se il magnate della stampa anglo-americana pretende di censurare i governi dall'alto della sua cattedra, ma compra le notizie corrompendo la polizia e intercettando le telefonate della gente, che cosa dire di un ministro dell'Economia e delle Finanze che pretende di tassare i suoi connazionali, ma accorda a se stesso un trattamento di favore? Tremonti dovrebbe rompere la spirale dei sospetti e parlare con franchezza ai suoi connazionali. Non deve permettere che questa infelice vicenda diventi l'ennesimo scandalo della vita pubblica nazionale e contribuisca ad accrescere la sfiducia del Paese per la sua classe politica. Ci dica che cosa è realmente accaduto e, se ha commesso un errore di giudizio o un peccato di distrazione, non tema di scusarsi pubblicamente. Lo faccia per se stesso e nell'interesse di un Paese che, soprattutto in questo momento, ha bisogno di un ministro dell'Economia serio e credibile.

Appello sulla crisi

La Borsa di Milano perde quasi il 3% e il differenziale tra Btp e Bund tedeschi sale a 313 punti

Giannelli



Imprese, banche e sindacati insieme «Atto di discontinuità per crescere»

Le Borse ieri hanno ripreso a tremare. Milano ha perso quasi il 3% e il differenziale tra Btp e Bund tedeschi è salito a 313 punti. La situazione ha spinto Confindustria, sindacati e banche a chiedere al governo «un atto di discontinuità per la crescita».

IL GRIDO DELL'ECONOMIA PAESE SENZA CREDIBILITÀ

di MASSIMO FRANCO

La nota congiunta stilata dalle parti sociali, che chiede «discontinuità» al governo, rispinge la maggioranza in un purgatorio senza fine.

SE LA DEUTSCHE BANK COMINCIA A VENDERCI

di MASSIMO MUCCHETTI

Ribassi, risalite, ricadute. Le azioni delle banche tracciolano sotto il peso della speculazione sui bond degli Stati periferici europei.

Negli interrogatori le accuse al dirigente lombardo del Pd. «Chiese soldi per il partito»

«Così pagavamo le tangenti»

I verbali contro Penati. Bersani: macchina del fango

Pellegrini mondiale anche nei 200



Un altro oro, un altro amore

di ROBERTO PERRONE

Federica Pellegrini da leggenda ai Mondiali di nuoto a Shanghai: dopo i 400 stile libero, è medaglia d'oro anche nei 200. È spunta un nuovo amore: Filippo Magnini (nella foto con la campionessa). ALLE PAGINE 44 E 45

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA

«Così pagavamo le tangenti». Pur coperti da molti omisiss, così dicono gli interrogatori del costruttore Giuseppe Pasini e dell'imprenditore del trasporto urbano Piero Di Caterina, dai quali è nata l'inchiesta su Filippo Penati, l'ex sindaco di Sesto San Giovanni, dimessosi da vicepresidente del consiglio regionale lombardo. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «No alla macchina del fango».

Il leader democratico

Nel lessico indignato la scarsa «diversità»

di PIERLUIGI BATTISTA

A PAGINA 38

A Parma scalda i suoi ma parla di manovra

di DARIO DI VICO

A PAGINA 8

Le nuove carte sulla casa dell'inchiesta Milanese

«Quell'affitto del ministro lo versava il costruttore»

di FIORENZA SARZANINI

Sarebbe stato pagato dall'imprenditore che lo aveva ristrutturato l'affitto della casa concessa da Milanese a Tremonti.

Il nuovo Guardasigilli Palma

«Ora le riforme E condivise»

di M. A. CALABRÒ

A PAGINA 10

Lavori e favori

Sovvenzioni in nero Il sistema San Raffaele

di MARIO GEREVINI e SIMONA RAVIZZA

«Il San Raffaele è un patrimonio nazionale che va difeso», sostiene, tra gli altri, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Ma per salvare il San Raffaele e la sua storia vanno cancellate le ombre che adesso lo accompagnano, i punti oscuri che afforano nella vicenda e sulla gestione recente dell'ospedale fondato da don Luigi Verzè, travolto dai debiti, e gestito a lungo con Mario Cal, il manager suicida. Contabilità parallela? Fondi neri con la complicità di alcuni fornitori-costruttori? Un doppio sistema di fatturazione? Soldi ai politici. Ombre che affiorano dalle «confessioni» di chi conosceva quel «sistema». Uomini e donne che a lungo hanno lavorato a fianco di don Verzè e del suo braccio destro.

ALLE PAGINE 16 E 17

Classici dell'avventura Jules Verne, Robert L. Stevenson. Dal 2 Agosto il giro del mondo in 80 giorni a soli €1,80 con il Corriere della Sera.

Si teme che un criminale slovacco abbia trovato una vittima anche da noi Il cannibale e la ragazza italiana

Test scolastici

Più bravi in matematica (però troppi copiatori)

di ROGER ABRAVANEL

A PAGINA 21 L. Salvini

di MASSIMO SIDERI

Ci potrebbe essere un'italiana tra le vittime dell'«Hannibal Lecter», slovacco Matej Kurko.

Il cannibale di Kysak teneva una sorta di raccapricciante schedario delle sue imprese. Nell'elenco, secondo quanto da lui stesso raccontato a un testimone, anche il nome di una ragazza italiana.

Ticino e dintorni

FEDERALISMO AL CONTRARIO SUI PARCHI IN LOMBARDIA

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Sui parchi in Lombardia il federalismo funziona al contrario: la Regione cazzera i consorzi di gestione e si annette i poteri affidati ai Comuni. A meno di qualche ripensamento, una spudorata operazione di potere colpisce ancora una volta il vertice, il territorio e l'integrità delle aree protette.

Agatha Christie CORPI AL SOLE. DA MERCOLEDÌ 27 LUGLIO IL 3° VOLUME CORPI AL SOLE A € 6,90

IN QUESTO ISTANTE
4.400 CONSULENTI
STANNO LAVORANDO
PER VOI.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA ANNO IX - N. 147 GIOVEDÌ 28 LUGLIO 2011 - 1,50 EURO

POSTALBANK SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 01/011 (CON L. 40/94) REC. 1 COMM. L. 03/04/00



ISSN 1722-3857 10728



9 771722 385003

Sono tutti contro le banche italiane

Dopo la mossa a sorpresa di Deutsche Bank, che ha azzerato l'esposizione sul nostro Paese, tra gli investitori esteri cresce la percezione del rischio verso il debito pubblico e i gruppi nazionali appesantiti da Bot e Btp. Gli analisti non mollano la presa: nuova raffica di tagli

CARLOTTA SCOZZARI e STEFANIA PESCARMONA A PAG. 3

POLITICA & MERCATI

UN PAESE SALVATO DA LINO BANFI

di Gianni Gambarotta

Josef Ackerman, presidente della Deutsche Bank, ha dichiarato che la sua banca, una delle più importanti in Europa e nel mondo, ha ridotto drasticamente l'esposizione verso titoli di Stato italiani. In parole più povere ha venduto Bot, Btp e quant'altro perché non si fida del debitore Italia; insomma a suo modo di vedere Roma, in fondo, non è molto diversa da Atene. Quindi, per non sbagliare, meglio tenerne prudentemente a distanza. Non si sa mai. Come lui la pensano in molti sui mercati, visto che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per piazzare i titoli pubblici deve riconoscere interessi sempre più alti: lo spread con i bund tedeschi oscilla ogni giorno, ma rimane a una quota elevatissima. Tanto elevata che, come ha detto Giuliano Amato al Corriere della Sera, in prospettiva rischia di diventare «una somma che prima o poi la nostra schiena non sarà più in grado di reggere».

In questo quadro non edificante della finanza pubblica nostrana, aggravato - se mai ce ne fosse bisogno - dai continui attacchi cui è sottoposto il sistema bancario italiano (come spiega l'articolo di pagina 3) spicca il silenzio, o se si vuole essere più precisi, l'assenza del governo. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ci informano le cronache, mentre il capo della Deutsche Bank esprime il suo giudizio che suona come un verdetto, era occupato a ricevere in visita privata Lino Banfi, attore al quale è legato da radicata amicizia e sostanziali affinità: «Siamo nati nello stesso anno - ha detto il comico pugliese - cantiamo nella stessa tonalità». Indicazioni importanti, che sicuramente i mercati non potranno ignorare. Così come non passerà inosservata la precisazione che, dopo molti giorni, è stata fatta a proposito dell'appartamento romano preso in affitto da Marco Milanese, ma utilizzato da ministro: «Tremonti - è stato spiegato - ha sempre contribuito versando a Milanese stesso metà del canone mensile». Ma che forma ha scelto: è stato stipulato un contratto di subaffitto fra i due oppure si è preferito fare così in amicizia, per la via breve, senza tanta burocrazia? In nero, insomma. Difficile dire quanto sia credibile questa nuova versione; quasi era preferibile la precedente che vedeva Tremonti ospite di quell'elegante appartamento nel centro storico della capitale. Comunque la si giri, anche il responsabile dell'Economia non ha ritenuto meritevole una replica la dichiarazione di Ackerman, e l'ha lasciata senza commenti, come se il numero uno di Deutsche Bank si fosse lamentato perché gli spaghetti italiani non reggono più la cottura come quelli di una volta.

Il governo non sembra, insomma, considerare una priorità quanto avviene sui mercati. La sua attenzione è rivolta a qualcosa che sta più a cuore ai politici

A PAG. 16

PUNTO DI VISTA

Guadagni salvi con le convertibili

di Leonard Vinville

Il comparto delle obbligazioni convertibili sta assorbendo meglio delle altre asset class la crisi in atto sui mercati finanziari. Ora le prospettive migliori sembrano essere in Asia, dove i tassi di interesse sono relativamente alti e i prezzi azionari volatili. Da selezionare però con un approccio rigorosamente di tipo bottom-up.

A PAG. 8



USA AL GIRO DI BOA
Slitta l'ok del Congresso
Ma c'è l'intesa sul deficit
A PAG. 2

Magnoni e Tabacchi sfidano Telecom & Co

Linkem spunta a sorpresa nell'asta delle frequenze per la telefonia mobile

Spunta la società Internet partecipata dai Magnoni e dai Tabacchi nell'asta delle frequenze per la telefonia mobile bandita dal ministero dello Sviluppo economico. Tra le cinque domande di ammissione arrivate sul tavolo di Paolo Romani, risulta oltre a quelle delle quattro big, Telecom Italia, Vodafone, Wind e H3g - anche quella di Linkem, operatore presente da dieci anni sul mercato italiano con soluzioni wireless. Se Linkem si aggiudicherà la gara, potrebbe erogare il servizio sulle stesse frequenze dei big, andando a dare qualche fastidio alle grandi società di tic sul loro stesso terreno.

FAUSTA CHIESA A PAG. 2

Vedono rosso i conti della Vedova Agnelli

Per l'immobiliare Juky di Donna Caracciolo un passivo di 345mila euro e 13 mln di debiti

È sempre più in rosso il conto della favolosa villa di Marrakech di proprietà di Donna Marella Caracciolo, la vedova di Giovanni Agnelli. Lo si scopre leggendo il bilancio appena depositato in Lussemburgo di Juky Sa, la società che detiene la partecipazione immobiliare e nel cui capitale e nel cui board è entrata recentemente Ginevra Elkann, sorella di John Philip e Lapo e nipote di Donna Marella. Juky Sa fu costituita nel giugno del 2003, circa cinque mesi dopo la morte dell'Avvocato.

VITTORIO SOAVE A PAG. 2

SEMESTRALI/1

La galassia Eni
supera l'esame
di metà anno

A PAG. 4

SEMESTRALI/2

Finmeccanica
salvata dai conti
di Ansaldo E.

A PAG. 4

PARMALAT

I fondi attivisti
presidiano
Collecchio

A PAG. 3

AS ROMA

Alla Magica
servono
almeno 80 mln

A PAG. 3

AUTO

Daimler record
Ma delude
il giro d'affari

A PAG. 6

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 27 luglio 2011

| Italia | | | | | |
|------------------------------|----------|----------|--------|--------|---------|
| FTSE It All 19.206,52 -2,65% | | | | | |
| 23.250 | | | | | |
| 22.500 | | | | | |
| 21.750 | | | | | |
| 21.000 | | | | | |
| 20.250 | | | | | |
| 19.500 | | | | | |
| 18.750 | | | | | |
| APR | MAG | GIU | LUG | G | V L M M |
| Chiusura | Prec. | Var. % | Var. % | Var. % | Var. % |
| | | | | 1 anno | 1 gen. |
| FTSE It All | 19206,52 | 19729,41 | -2,65 | -11,09 | -8,26 |
| FTSE MIB | 18494,27 | 19029,86 | -2,81 | -12,59 | -8,32 |
| FTSE E Mid | 21733,61 | 22235,45 | -2,17 | -7,39 | -9,79 |
| FTSE E Star | 11315,80 | 11404,25 | -0,79 | 6,92 | -2,77 |
| FTSE E Micro | 21312,50 | 21344,61 | -0,15 | -2,80 | -3,52 |

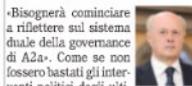
| Europa | | | | | |
|-----------------------------|---------|---------|--------|--------|--------|
| Eurostoxx50 2.693,71 -1,68% | | | | | |
| Chiusura | Prec. | Var. % | Var. % | Var. % | Var. % |
| | | | | 1 anno | 1 gen. |
| Eurostoxx50 | 2693,71 | 2739,65 | -1,68 | -2,73 | -3,55 |
| Dax30 | 7252,68 | 7349,45 | -1,32 | 16,86 | 4,90 |
| Fse100 | 5856,58 | 5929,73 | -1,23 | 9,15 | -0,24 |
| Cac40 | 3734,07 | 3787,88 | -1,42 | 1,85 | -1,86 |

BIGLIA BIANCA



Guida da anni l'anima fashion di Milano in quanto presidente della Camera della moda. Adesso, Mario Boselli è diventato anche uno dei referenti dell'anima hi-tech dell'economia nazionale. Infatti, è stato nominato presidente di F2i Reti Tlc SpA, la società con cui Vito Gambella ha rilevato Mediaset. E che punta a un ruolo chiave nel business delle reti.

BIGLIA NERA



«Bisognerà cominciare a riflettere sul sistema duale della governance di A2a». Come se non fossero bastati gli interventi politici degli ultimi giorni anche Bruno Tabacchi, neo assessore al Bilancio del Comune di Milano, mette nuova carne al fuoco in casa A2a alle prese con il difficile riassetto con Edif su Edison.

IN QUESTO ISTANTE
4.400 CONSULENTI STANNO
LAVORANDO PER VOI.



Scopri il meglio del private banking su www.bancafideuram.it o www.sampaolinvest.it

Società del Gruppo INTESA | SANIMOLO



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

EUROPROGETTAZIONE E ACCESSO AI FINANZIAMENTI

EUROPROGETTAZIONE E ACCESSO AI FINANZIAMENTI

€1,50* in Italia

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Postale/Sped. in A.P. - D.L. 352/2003

TuttoRisparmio FAMIGLIA E SOLDI SICURI

TuttoManovra LE NOVITÀ SPIEGATE DAGLI ESPERTI

FISCO Gli ammortamenti alla ricerca del riordino

DEPOSITO TITOLI Applicazione in due tempi per il superbollo

Le parti sociali: Patto per crescere e rilanciare il Paese

«Una discontinuità» che possa realizzare un progetto di crescita del Paese...

Responsabilità e discontinuità

Guardiamo con preoccupazione al recente andamento dei mercati finanziari. Il mercato non sembra riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia...

LA RISPOSTA A NAPOLITANO

Il coraggio di cambiare e la politica che non può più tacere

di Fabrizio Forquet

Giorgio Napolitano aveva chiesto un nuovo sfioro di coesione nazionale dopo l'approvazione in tempi record della manovra...

manovra, nel suo Manifesto per lo sviluppo - sono un binomio ineludibile. La manovra va nella direzione giusta del pareggio di bilancio...

Le tensioni sui mercati. Usa in stallo, Europa sotto tiro: la fuga dal debito spinge verso l'oro

Il piano Ue non basta: torna l'allarme spread

Male credito, Borsa e BTp - Sec: alti ai rating sui bond

È durata solo un giorno la tregua sui mercati finanziari. Dopo la relativa calma di martedì, ieri i nuovi dubbi sull'efficacia del piano Ue per la Grecia e la persistente stallo sul debito Usa hanno ridato fiato alla speculazione...

Le banche italiane sono state oggetto di un ennesimo attacco speculativo. L'eccesso di volatilità dei prezzi azionari ha per il Paese non solo i costi immediati legati alla crescente incertezza...

ATTACCO SPECULATIVO

Giù le mani dalle banche italiane

di Donato Masciadro



In agguerrimento. Operatori del New York Stock Exchange ieri durante l'ennesima seduta al ribasso

FLUSSI DI VENDITE

Chi si libera delle posizioni sul debito europeo

Alessandro Merli • pagina 2

CONTROCORRENTE

Ubs triplica l'esposizione sui titoli italiani

Luca Dini • pagina 2

SCAMBI-LAMPO

Vita da day-trader: da soli davanti al pc per cavalcare i listini

Giovanni Vezzi • pagina 3

La Conferenza Stato-Regioni approva il piano di efficienza

L'impresa manifatturiera chiede energia meno cara

La conferenza Stato-Regioni ha approvato il Piano di efficienza energetica per il 2011, che verrà presentato a Bruxelles. Il piano punta in quattro direzioni: risparmiare in edilizia, sviluppo del meccanismo dei certificati bianchi, interventi tecnologici e organizzativi nei trasporti...

Le rinnovabili. Gli industriali, che saranno ricevuti dal presidente Marco Tronchetti Provera, in un'intervista al Sole 24 Ore, escludono qualsiasi, se non di asset come nell'operazione russa. E quanto all'assetto di controllo, nessun cambiamento. Con Malcalza faremo altre cose insieme...

L'ex magistrato del Pdl sostituisce Alfano Nitto Palma nuovo ministro della Giustizia Bernini ai rapporti Ue

Francesco Nitto Palma, ex magistrato e senatore del Pdl, è il nuovo ministro della Giustizia. Prende il posto di Angelino Alfano che ieri ha rimesso l'incarico per dedicarsi a tempo pieno al ruolo di segretario del Pdl. Nel Governo c'è un altro ingresso: Anna Maria Bernini, fedelissima del premier, alle Politiche comunitarie, dicastero vacante da oltre otto mesi dopo l'addio di Andrea Ronchi. I due neoministri hanno giurato ieri al Quirinale in una cerimonia preceduta da un breve e gelido incontro di appena mezz'ora tra il presidente della Repubblica...

IL PUNTO di Stefano Folli

Discutibili priorità dopo il rimpasto

Prima delle ferie estive, la nomina di Francesco Nitto Palma alla Giustizia e di Anna Maria Bernini alle Politiche comunitarie chiude un capitolo aperto da troppo tempo nel Governo. Ma certo non basta a restituire vitalità e una chiara agenda oggi in Consiglio dei ministri. Intanto il premier lavora a un nuovo cambio di nome e simbolo per il suo partito, il Popolo della libertà.

PANORAMA

Barche e affitti, altre accuse a Milanese: 10mila euro al mese da Proietti per la casa a Tremonti

Per Lorenzo Cola, consulente di Finmeccanica, Marco Milanese avrebbe chiesto che la holding comprasse la sua barca per garantire la conferma dell'ad Pier Francesco Guarguaglini. E Milanese avrebbe detto che l'imprenditore Angelo Proietti dava 10 mila euro al mese per pagare l'affitto a Tremonti. È il memoriale dell'imprenditore Tommaso Di Lernia agli atti dell'inchiesta.

Bersani: basta macchina del fango contro il Pd

«Lo dico alle macchine del fango che cominciano a girare: non ci faremo intimorire. Da oggi parliamo le querele: il leader del Pd Pier Luigi Bersani all'attacco sulla questione morale».

Il Governo britannico riconosce i ribelli libici

Il Governo di Londra ha riconosciuto come unica autorità a Tripoli il Consiglio di transizione nazionale. La decisione sblocca 91 milioni di sterline della Agosca a favore dei ribelli.

OGGI IN ALLEGATO CASA24 PLUS

Come investire e vivere in ville da sogno

Ethic Award 2011 Premio per un futuro sostenibile

Italian Factory Outlets Independent Survey Edizione digitale

Table with market data including FISE Mib, Dow Jones, FISE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, S&P 500, Brent oil, and Oro Fixing. Includes a section for PRINCIPALI TITOLI and QUANTITATIVI TRATTATI.



Il caso Londra vieta il photoshop delle dive ALESSANDRA BADUEL



Il personaggio Colazione da Tiffany compie 50 anni il tubino di Audrey LAURA LAURENZI



La cultura Addio alla Kristof scrisse la Trilogia della città di K. LODOLI, MAURI E SZEKERES



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Internet come piace a te anche all'estero

giovedì 28 luglio 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 178 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 28 luglio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981, FAX 06/4982263. SPED. ABIS. POST. AVT. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KN 15; EGITTO EGP £ 6,00; REGNO UNITO £ 1,70; REPUBBLICA Ceca CZK CZK 61; SLOVACCHIA SKK SKK 2,00; SVIZZERA FF 3,00; CON D.O. E VENERDI FF 3,30; TURCHIA YTL 4,10; UNghERIA FT 400; U.S.A. \$ 1,50

Le parti sociali in campo contro il governo dopo l'ennesima giornata nera della Borsa di Milano che ha perso il 2,8%. Si dissocia la Uil

“Cambiare o l'Italia affonda”

Manifesto di Confindustria, sindacati e banche: ora discontinuità

LO SPIRITO DEL '92 CHE SERVE AL PAESE

MASSIMO GIANNINI

COM'È già successo nell'Italia del '92, in uno dei tornanti finali della Prima Repubblica, di fronte al collasso del sistema politico tocca alle parti sociali propiziare la "svolta". Oggi la storia si ripete. Di fronte alla crisi irrisolvibile del berlusconismo, che precipita il Paese nella palude, capitale e lavoro si uniscono e invocano «discontinuità». SEGUE A PAGINA 30

ROMA — Dopo un'altra giornata nera per la Borsa di Milano che perde il 2,8% e con il differenziale tra titoli di stato e bund tedeschi di nuovo in salita, arriva un inedito e drammatico appello del mondo produttivo, che chiede al governo, per evitare che la situazione italiana divenga «insostenibile», un «immediato recupero di credibilità». Richieste che portano la firma, tra gli altri, di Uil, Confindustria, Cooperative, Confesercenti, Concommercio, Confartigianato, Cgil e Cisl oltre all'Ugl. Non ci sta solo la Uil. GRIGNI, PETRINI, PONS E PULEDDA ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il retroscena

Ma il Cavaliere resiste parte l'attacco a Giulio

FRANCESCO BEI

NEL giorno del tonfo di piazza Affari, della caduta libera dei titoli bancari italiani, dello spread Btp-Bund schizzato di nuovo sopra quota 300, a chiedere «discontinuità» al governo ci sono tutte, ma proprio tutte (con l'eccezione della Uil), le parti sociali. SEGUE A PAGINA 3

Oro bis nei 200, nessuno come lei



La gioia di Federica Pellegrini PAOLO ROSSI NELLO SPORT

LA SINISTRA LA MORALE E LA DIVERSITÀ PERDUTA

EUGENIO SCALFARI

L'128 luglio del 1981 Repubblica pubblicò una lunga intervista con Enrico Berlinguer. Il tema era la questione morale. Non era la prima volta che il nostro giornale affrontava quell'argomento; gli antecedenti rimontavano a prima della fondazione di Repubblica; la questione morale era stata uno degli elementi fondanti dell'Espresso fin dai suoi primi numeri, con l'inchiesta di Manlio Cancogni sul "sacco di Roma" dei palazzinari in combutta con le grandi società immobiliari e con il Comune. Erano seguite le inchieste sulle frodi alimentari di Gianni Corbi e Livio Zanetti e molte altre fino alla lunga polemica sull'Eni, su Eugenio Cefis e sulla "razza padrona" dei boiardi di Stato. Per il Partito comunista invece era la prima volta. La questione morale contro i "forchettoni" della Democrazia cristiana faceva parte dello scontro politico-elettorale e veniva ritorta contro il Pci con le impiccagioni di Praga e i rubli che il Partito comunista sovietico inviava regolarmente a quello italiano. Ma non investiva il rapporto tra i partiti e lo Stato. A quell'epoca del resto non esisteva ancora il finanziamento pubblico dei partiti. Il Pci, oltre che sul tesseramento e sulle "Feste dell'Unità", era appoggiato finanziariamente al Pcus, la Dc e i partiti di governo dalla Confindustria, dai grandi enti pubblici (Eni, Iri, Enel) ed anche da alcune "agenzie" americane. Questa era la situazione quando Berlinguer affrontò il tema da un punto di vista del tutto nuovo. SEGUE A PAGINA 31

Nitto Palma nominato Guardasigilli, la Bernini alle politiche comunitarie

Un indagato accusa Tremonti

“Appalti per pagargli la casa”

ROMA — «L'affitto della casa abitata dal ministro Tremonti era pagato non da Marco Milanese ma con il denaro di un imprenditore, Angelo Proietti, che in cambio avrebbe ricevuto subappalti in Enav». Lo sostiene l'imprenditore edile Tommaso Di Lernia, in carcere perché accusato di corruzione proprio nell'inchiesta Enav. Intanto, Nitto Palma è stato nominato Guardasigilli e Anna Maria Bernini ministro per le Politiche comunitarie. BONINI, BUZZANCA, D'ARGENIO, LUZI, MILELLA, ROSSO, SANNINO E VINCENTI ALLE PAGINE 6, 7, 9, 12 E 13



Pier Luigi Bersani

Pasini attacca: dietro alle Coop rosse c'era l'ex presidente della Provincia

Bersani: querelo basta fango Penati, si indaga sulla Serravalle

I SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

Federica, la dea delle acque

dal nostro inviato EMANUELA AUDISIO

SHANGHAI

ASPASSO con l'oro. Non ce n'è un'altra come lei. L'unicità dei numeri uno. Così testarda e resistente. Con quel vizio di vincere. Stretta tra due oceani, sceglie sempre l'onda più lunga. Tu chiamala se vuoi, un'ossessione. Ma Federica non può fare a meno di guardare il mondo dall'alto. SEGUE NELLO SPORT

R2 Diario

Ritratto di un Paese che scopre all'improvviso i suoi fantasmi

Quando la mia Norvegia era il paradiso dell'innocenza

Giovane assassinato in strada Polemica sulla sicurezza

Roma, ancora sangue diciottesimo delitto dall'inizio dell'anno

FEDERICA ANGELI A PAGINA 19

JO NESBØ

POCHI giorni fa, prima dell'attentato qui a Oslo e della sparatoria sull'isola di Utøya, chiacchieravo con un amico della gioia dell'essere vivi, che pare andare sempre di pari passo con l'angoscia che le cose possano cambiare. SEGUE A PAGINA 41 ADRIANO SOFFRI A PAGINA 40

Università Ca' Foscari Venezia

Iscrizione ai corsi 2011/12

www.univie.it/offerteinformative T. 041 2347575

SOLO LEI COSÌ

R2

Così il boom delle rinnovabili ha spaccato il mondo dell'agricoltura

L'ultima battaglia dei contadini nel nome delle energie pulite

Inizio molto duro per i partenopei Il presidente insulta tutti e fugge

Sui calendari di A ciclone De Laurentiis

“Io mollo il Napoli”

SERVIZI NELLO SPORT

CARLO PETRINI GIOVANNI VALENTINI

COLTIVARE i campi o trasformarli in centrali eoliche e fotovoltaiche? Seminare per produrre cibo o per generare biomasse e quindi elettricità? È la nuova battaglia della terra. Tra chi teme la scomparsa definitiva degli agricoltori e chi sostiene che alle energie rinnovabili non si può più rinunciare. ALLE PAGINE 33, 34 E 35



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 28 LUGLIO 2011 • ANNO 145 N. 206 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

AI MONDIALI DI NUOTO IN CINA VINCE I 200 STILE LIBERO DOPO I 400, BISSANDO L'IMPRESA DI ROMA 2009: MAI NESSUNA C'ERA RIUSCITA PRIMA

Pellegrini, un oro che vale la Storia

GIULIA ZONCA
INVIATA A SHANGHAI

La donna tutta istinto si è messa a pensare e la novità la rende solo più spietata. Federica Pellegrini intasca il secondo oro ai Mondiali, nuota nella storia perché nessun altro ha confermato il doppio titolo dello stile libero 200-400 da un'edizione all'altra e si trasforma. Di nuovo.

CONTINUA A PAGINA 42



Federica Pellegrini esulta dopo la vittoria nei 200 sl | I servizi sul nuoto ALLE PAGINE 42 E 43

UN SEGNALE PER TUTTE LE DONNE

IRENE TINAGLI

La vittoria di Federica Pellegrini non è solo una splendida pagina sportiva, ma una rivincita e una speranza per milioni di donne italiane e di tanta parte della nostra società.

CONTINUA A PAGINA 32

IL MOMENTO SBAGLIATO DI SCOZZOLI

MATTIA FELTRI

La sindrome di Fabio Scozzoli, già conosciuta come sindrome di Willer Bordon, si manifesta in vari modi ma la costante è di arrivare al momento sbagliato, e puntualissimi, all'appuntamento col destino.

CONTINUA A PAGINA 43

Oggi in edicola con La Stampa *

ESTATE NIGMISTICA

Parla Nitto Palma, nominato Guardasigilli "E' finito il tempo della guerra ai pm" Bernini alle Politiche Comunitarie Bersani e le inchieste: basta fango

Dopo settimane di annunci, dietrofront e toto-ministri arriva il rimpianto di governo: Nitto Palma va alla Giustizia (Alfano si è dimesso per dedicarsi al Pd) e la Bernini sostituisce Ronchi alle Politiche comunitarie. Il nuovo Guardasigilli dice che «è finito il tempo dello scontro» e invita a una via d'uscita condivisa «per superare la crisi della giustizia».

Intanto, sale la tensione nel Pd, dopo i casi Pronzato, Tedesco e per l'inchiesta su Penati. Bersani sbotta: «È chiaro che l'obiettivo è mettere tutti nel calderone per far passare la tesi che non c'è alternativa».

Bertini, Brambilla, Colonnello, Festuccia, Iacoboni, Magri, Milone, Rampino e Schianchi
E IL TACCUINO DI Sorgi
DA PAG. 2 A PAG. 6

Imprenditori e sindacati chiedono misure concrete. Giù le Borse, Milano la peggiore "Patto per la crescita" Le parti sociali al governo: ci vuole discontinuità

IL CASO

"Tangenti a Milanese per l'affitto di Tremonti" La denuncia dell'imprenditore Di Lernia: «Diecimila euro al mese da un impresario in cambio di sponsorizzazioni per appalti»

Guido Ruotolo
A PAGINA 7

Le parti sociali chiedono «discontinuità» e misure concrete per evitare che il Paese vada sott'acqua travolto dalla speculazione e dalle incertezze del governo. Sotto la spinta del presidente di Confindustria, al termine di una nuova giornata difficile in Borsa, arriva una nota firmata da tutte le principali associazioni imprenditoriali e sindacali (la Uil si dissocia), che denuncia l'inazione del governo. Baroni, Giovannini, Masci, Molinari e Spini PAG. 8-9 E 11

DIBATTITO

"Le idee di sviluppo privilegino l'export"

L'ex ministro Costa: «Il Paese ha il fiato corto, aiutiamolo ad aprire le porte al mondo Servono riforme senza scuse»

L'INTERVENTO
A PAGINA 33

QUALCHE IDEA PER IL NUOVO MINISTRO

CARLO FEDERICO GROSSO

Alfano si è dimesso, rinunciando al doppio incarico, ministeriale e politico, che lo assillava. Abbiamo, pertanto, un nuovo Guardasigilli: l'ex magistrato Nitto Palma. Se la legislatura dovesse durare fino alla sua scadenza naturale del 2013, egli avrebbe, al massimo, poco più di un anno e mezzo per lasciare la sua impronta al ministero. Quale impronta, tuttavia, egli potrebbe, davvero, imprimere in questo non lunghissimo lasso di tempo?

CONTINUA A PAGINA 33

LA RIFLESSIONE CHE IL PD DEVE FARE

FEDERICO GEREMICCA

Il caso di giornata è lo sfogo amarissimo e indignato di Pier Luigi Bersani che - messo alle strette dalle inchieste che dalla Puglia alla Lombardia stanno facendo tremare il Pd - preannuncia una inedita «class action» dei militanti democratici: e punta l'indice contro il ritorno in funzione della micidiale macchina del fango, da troppo tempo - ormai - protagonista assoluta delle vicende e degli equilibri politici del Paese. E' il caso di giornata, ed è giusto e necessario discuterne.

CONTINUA A PAGINA 33

MALTEMPO, ALLARME IN LAZIO, RITARDI A FIUMICINO. LA VERA ESTATE? INIZIERÀ AD AGOSTO

Nord-Ovest, il luglio più freddo da 30 anni



Nei giorni scorsi il maltempo ha svuotato molte spiagge

Grande, Masci, Ternavasio E UN COMMENTO DI Luca Mercalli ALLE PAG. 14 E 15

ITALGEST KAUFMAN & BROAD
MONTE-CARLO BLUE CONFINE MONTECARLO
GRANDE APERTURA UFFICIO VENDITE
92 BD GUYEMER - BEAU SOLEIL
Lussuosi appartamenti
Vista mare mozzafiato
PREZZI LANCIO DA NON PERDERE
Da € 185.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Il calendario della A: la prima nel nuovo stadio dei bianconeri col Parma La Juve parte da Udine, Milan-Inter alla fine

- * **L'esordio.** Si parte il 28 agosto e il big match della prima giornata è Udinese-Juventus, mentre i campioni d'Italia del Milan cominciano la stagione a Cagliari e l'Inter apre in casa contro il Lecce.
- * **La nuova casa bianconera.** La Juve inaugurerà il primo stadio di proprietà del calcio italiano l'11 settembre (seconda giornata) con il Parma.
- * **Il derby inedito.** Per vedere la sfida tutta piemontese tra Juventus e Novara si deve aspettare fino alla 16ª giornata. Il primo derby cittadino dell'anno sarà Lazio-Roma, il 16 ottobre alla 7ª.
- * **Milan-Inter alla penultima.** Il derby della Madonnina non si era mai giocato così tardi e potrebbe regalare alla A l'emozione di uno spareggio scudetto. I nerazzurri chiuderanno poi la stagione con la Lazio, remake di una delle giornate più nere nella storia dell'Inter.
- * **La rabbia del Napoli.** La furia del presidente del Napoli De Laurentiis è arrivata alla fine della presentazione. E' fuggito urlando: «E' tutto pilotato, torno a fare cinema e mi vergogno di essere italiano». Sembra lamenti scarsa tutela per la sua squadra.

Il calendario da ritagliare e conservare
A PAGINA 45

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.

L. 205
POSTE ITALIANE
1961 - Gronchi Rosa
BOLAFFI
Collezione dal 1890
www.bolaffi.it





Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 203 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 28 LUGLIO 2011 - S. NAZARIO E CELSO



Titoli sotto pressione. Documento comune «per recuperare credibilità»
Appello contro la crisi
Borsa ancora giù. Imprese, banche e sindacati: il governo cambi

BISOGNA FARE IN FRETTA

di OSCAR GIANNINO

ANCHE ieri un nuovo tracollo di Borsa con quasi tre punti persi dall'indice generale e i banchieri sotto di quattro punti e mezzo. Il differenziale sui titoli pubblici decennali italiani rispetto ai tedeschi è tornato a superare quota 310 punti, e il massimo che spinse Quirinale e politica a varare in tre giorni la manovra correttiva, due settimane fa, era non troppo lontano, a quota 347. È una continua e fortissima pressione a vendere l'Italia, i suoi titoli pubblici e quelli delle sue banche, quella che continua ad alimentarsi sui mercati internazionali.

Ed è per questo che ieri sera una prima reazione di forte allarme è stata espressa in maniera inusitata, con una nota congiunta di tutte le associazioni imprenditoriali italiane, da Confindustria a Rete Italia alle centrali cooperative, all'Abi nome del sistema bancario, e a tutti i sindacati. Tutte le forze produttive e del lavoro italiane chiedono alla politica di assumere e manifestare la consapevolezza della gravità dell'attacco in corso all'Italia. Chiedono di ridare credibilità finanziaria al Paese, chiedono una forte discontinuità capace di ribadire il saldo controllo della finanza pubblica, e insieme misure strutturali che nel rispetto dell'azzeramento del deficit pubblico al 2014 rilancino da subito la crescita, senza la quale comunque il debito pubblico si aggrava perché intanto salgono gli oneri del debito esistente.

CONTINUA A PAG. 22

AFGHANISTAN



La madre di David Tobini, il soldato di Roma ucciso in Afghanistan, all'arrivo della salma a Ciampino: indossa il basco da papà del figlio. Nella foto a destra, fa il saluto militare alla bara avvolta nel tricolore

Il saluto della madre con il basco di David

di MICHELE CONCINA

HA INDOSSATO il basco amaranto dei papà, ha portato il palmo della mano alla fronte nel saluto militare. Di fronte alla bara fasciata di bianco rosso e verde, Annarita Lomastro ha compiuto, d'istinto, una scelta di campo. La vita di suo figlio, David Tobini, l'aveva lacerata per anni: rispetto per le sue scelte, la sua passione militare; e angoscia per i rischi che correva ogni giorno, in missione. È stata la morte, la sparatoria di Bala Murghab, a chiudere la tormentosa partita. Così ieri mattina, sulla pista di Ciampino, questa donna bionda e ancora giovane ha violato il cerimoniale, rigido e fin troppo collaudato, che da sempre vede schierati i militari da un lato, dall'altro i civili. Separati da quindici invalicabili metri d'asfalto, destinati al passaggio del feretro. Annarita Lomastro ha lasciato parenti e amici, il marito separato Stefano, perfino il figlio minore Giorgio. È andata a schierarsi di là, fra gli uomini in divisa, fra i mitra protesi nel present'arm. Dalla parte di David, morto in Afghanistan a ventotto anni appena.

Continua a pag. 11

SERVIZI A PAG. 11

L'INTERVENTO DI FRANCO FRATTINI A PAG. 22

ROMA - Imprese, sindacati e banche mettono a punto un documento congiunto per coinvolgere governo e opposizione in un programma per la crescita. Si dicono pronti a uno sforzo collettivo e affermano che «sui mercati l'Italia deve recuperare credibilità». Intanto le Borse vanno giù, e Milano con una perdita del 2,81% è la peggiore del vecchio continente. Lo stallo sul piano per alzare il tetto del debito Usa e una nuova bocciatura della Grecia da parte dell'agenzia di rating Standard&Poor's alimentano i timori del dilagare della crisi del debito sovrano. L'Italia ne fa le spese e il differenziale tra i rendimenti del Btp decennale il Bund tedesco risale a 313. Un rapporto della Fed sulla congiuntura americana, che prevede un rallentamento dell'economia, manda giù Wall Street.

Turbolenza sui mercati ecco come difendersi

CIFONI, COSTANTINI, LAMA E POMPETTI ALLE PAG. 2 E 3

Napolitano e i 70 anni del maestro
Auguri a Muti ambasciatore dell'Italia unita

di GIORGIO NAPOLITANO



IL MIO augurio affettuoso a Riccardo Muti per il suo bel compleanno è rivolto al maestro che con indomita oposità e vibrante passione esplora e interpreta la grande musica di Settecento, Ottocento e Novecento, conquistandovi pubblici sempre più ampi e legandovi la causa dell'amicizia e della pace. Ed è rivolto all'ambasciatore di italianità in tutto il mondo, impegnato a valorizzare il nostro patrimonio creativo e a diffondere un eloquente messaggio di unità nazionale. All'augurio si accompagna il mio grazie particolare per l'attenzione e il contributo che sta dedicando al rilancio del Teatro dell'Opera di Roma e del San Carlo di Napoli.

SALA A PAG. 23

Il Messaggero Scarica i video dal tuo quotidiano preferito. Su tutti i PC e tablet. Per info e costi vai sul sito www.ilmessaggero.it

Sceiti i nuovi ministri: la Bernini alle politiche Ue. Bersani: macchina del fango contro il Pd

Giustizia, arriva Nitto Palma

Ministeri al Nord, Schifani con il Quirinale. Oggi risponde Berlusconi

di SILVIO BERLUSCONI

ROMA - Silvio Berlusconi ha provveduto alla nomina del nuovo ministro della Giustizia. È Francesco Nitto Palma e va a sostituire Angelino Alfano che da un mese è segretario del Pdl. Anna Maria Bernini va invece a ricoprire il ruolo di ministro delle politiche comunitarie lasciato da tempo libero da Ronchi. Intanto, il presidente del Senato, Schifani, si schiera con Giorgio Napolitano riguardo alle «preoccupazioni» per l'apertura delle sedi di rappresentanza di quattro ministri a Monza. Oggi Berlusconi, che ieri è salito al Quirinale, dovrebbe rispondere alla lettera del capo dello Stato. Infine da registrare la veemente reazione di Bersani, segretario del Pd: «Contro di noi in azione la macchina del fango».

COLOMBO, CONTI, FUSI, GUASCO, PERSILI E RIZZI ALLE PAG. 4, 5, 7 E 9



Pellegrini sempre d'oro: è nella storia del nuoto

di VINCENZO CERRACCHIO

LINGUACCIA e corna, che poi vere corna maschile (a Magnini in particolare), agli squilibri, come li chiama affettuosamente lei.

Continuano nello Sport

SANTI NELLO SPORT

Esecuzione a Primavalle, è polemica sulla sicurezza
Un altro omicidio a Roma

ROMA - Giustiziato per strada, in pieno giorno, a Primavalle. Simone Colaneri, 30 anni, è stato freddato dai proiettili esplosi da una Magnum 44. Un altro delitto di malavita nella capitale, il ventiduesimo omicidio dall'inizio dell'anno. La vittima martedì sera aveva litigato con alcune persone della zona; gli investigatori della Mobile le stanno ascoltando, pur non escludendo che il movente possa essere legato a vicende di droga. Ed è polemica sulla sicurezza.

Cirillo, De Risi, Rossi, Vuolo a pag. 13 e in Cronaca

Boccea 4x4 CONCESSIONARIA LANCIA Via M. Battistini 7 - Roma Via dell'Industria 27 - Viterbo www.boccea4x4.it



Vasco Rossi infezione al polmone

Bologna - Si allungano i tempi del ricovero di Vasco Rossi in clinica. Il check-up a cui si sta sottoponendo, secondo la portavoce Tania Sachs, prosegue «al ritmo di un esame al giorno». Ieri è toccato ai polmoni. «È stata fatta una risonanza magnetica per verificare l'eventuale presenza di una infezione al polmone».

Servizio a pag. 25

Serie A: la Lazio parte con il Chievo, la Roma a Bologna
Derby alla settima giornata

ROMA - Lazio in casa con il Chievo, Roma a Bologna: il campionato di calcio delle romane comincerà così domenica 28 agosto, salvo anticipi al giorno prima. I derby sono programmati per il 16 ottobre e il 4 marzo. Il calendario prevede alla seconda giornata la trasferta dei biancocelesti in casa Milan e alla terza Inter-Roma. I nerazzurri giocheranno l'ultima partita proprio in casa della Lazio il 13 maggio. Reazione del presidente del Napoli De Laurentiis per i duri impegni della sua squadra a cavallo delle partite della Champions.

De Bari e Riggio nello Sport

Calidario TERME ETRUSCHE IL TEMPIO DEL BENESSERE SORGENTE NATURALE - THERMARIUM RISTORANTE - RESIDENCE www.calidario.it Servizio Cortesia Tel. +39 0565851504

Il giorno di Branko Il segno del Cancro vede una svolta BUONGIORNO. Cancro! Se ci fosse una guida Michelin dei segni zodiacali, oggi vi spetterebbero cinque stelle, quanti sono gli aspetti che forma la Luna con altri pianeti. È la seconda di luglio, anche questa volta in fase di novilunio, chiaro segnale che molte situazioni della vostra vita sono ancora in transito. Saturno sa quanto vi ci vuole per prendere decisioni e per svoltare, ma oggi non dovete esitare, non manca la fortuna! Un amore può durare solo un'estate, ma un'estate può durare una vita intera. Auguri.

1,40 € jeudi 28 juillet 2011 - Le Figaro N° 20 835 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

UNE ANNÉE, UN BEST-SELLER

Philippe Delerm «La Première Gorgée de bière» rafraîchit l'année 1997 PAGE 20

La première gorgée de bière

Immigration illégale Davantage de reconduites à la frontière PAGE 9



LE FIGARO

Demain Le Figaro Magazine

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Cuisine

La nouvelle collection du Figaro



Smoothies milk-shakes Le vol. 12 à 5,90 €

Le Figaro économie

Mauvais chiffres pour l'emploi en juin PAGE 22

Samsung premier rival de l'iPhone PAGE 25

M6 prêt à passer Paris Première en gratuit PAGE 28

Sénatoriales à Paris: divisions à droite et à gauche PAGE 4

Après la tuerie, la Norvège veut améliorer sa sécurité PAGE 5



Libye: les pourparlers vont s'intensifier lors du ramadan PAGE 6

Natation: Gilot et Meynard, espoirs bleus sur 100 m PAGE 10



Une compétition pour analyser le déplacement des cellules PAGE 11

Affaire DSK: les trois scénarios avant l'audience du 23 août



Le procureur Vance s'est donné le temps de compléter son dossier avant de choisir entre trois solutions: l'abandon des charges contre DSK (ici avec Anne Sinclair le 12 juillet), le procès ou la négociation. PAGE 8

Budget 2012 Nouvelle offensive contre les niches fiscales

TENIR les objectifs de réduction du déficit. La priorité affichée par Bercy débouchera sur de nouveaux efforts. Les équipes de François Baroin craignent en effet de devoir...

compenser le coût des opérations militaires en Libye et en Afghanistan et du sauvetage de la Grèce: celui-ci réduira les bénéfices des banques, donc les impôts

qu'elles versent. En outre, le FMI pense que la croissance n'atteindra pas les 2,25 % prévus pour 2012, même si le ministère de l'Économie se veut serein. PAGE 23

Un quinquennat à Matignon: la stratégie de Fillon jusqu'à la présidentielle

LE premier ministre est quasiment assuré de finir le quinquennat à Matignon. Il le sait et il le savoure. En public ou en privé, il ne perd pas une occasion de s'enorgueillir de la performance. Il lui reste neuf mois



pour creuser son sillon, peaufiner son bilan et sa stature et capitaliser pour l'après-2012. François Fillon se verrait bien à la présidence de l'UMP, un enjeu stratégique pour la présidentielle de 2017. PAGE 3

HISTOIRE DU JOUR

Léonard de Vinci superstar à Turin, Londres et Paris

Barbe et chevelure longues, nez aquilin, expression désabusée: le dessin est mondialement connu. Mais, de cet unique autoportrait de Léonard - le seul qui fasse l'unanimité auprès des spécialistes -, le grand public ne connaît que des reproductions. En novembre, chacun pourra pourtant l'approcher. La Bibliothèque de Turin sortira de ses réserves ce croquis au charbon rouge, fragile trésor de 33 x 21,6 cm. Il figurera dans l'exposition installée dans le palais voisin de la Venaria Reale. En 2006, la feuille présentée à Florence, bien que protégée par une vitre blindée, n'aurait été qu'un fac-similé du XVIIIe siècle. Cette fois, on verra la bonne, jure-t-on à Tu-



rin. Ce serait alors une première. Le père de La Joconde y apparaît vers l'âge de 60 ans sage comme un Platon de la Renaissance. Coïncidence: le Louvre prête à la rentrée sa Vierge aux rochers. Le chef-d'œuvre, réputé intransportable, ira à la National Gallery pour y être accroché à côté de sa version ultérieure. En contrepartie, fin mars 2012, l'Angleterre enverra le carton de Burlington House, un dessin de 141,5 x 104,6 cm qui, lui non plus, n'est pas censé voyager. Il y a une vingtaine d'années, un fou avait tiré dessus. Depuis, il a été magnifiquement réparé. Au Louvre, il viendra à partir du 29 mars rejoindre la Sainte Anne en cours de restauration. ■ ERIC BÉTHRY-NUVIERRE

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE de Luc Ferry Les démocrates. Incapables de gérer la crise écologique? PAGE 19



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Rousselin PAGE 18 LE CARNET DU JOUR PAGE 18 LES JEUX D'ÉTÉ PAGE 16

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

Advertisement for PEYRASSOL wine, featuring a bottle and vineyard background. Text includes 'L'EXCELLENCE & L'ART DE VIVRE EN PROVENCE' and contact information for Chateau Peyrassol.

Barcode and publication details including ISSN 1120-7153 and various distribution codes.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday July 28 2011

Strong but lonely

Plight of the US worker. John Gapper, Page 9

The benefits of private equity management Business Life, Page 10

World Business Newspaper

News Briefing

US corporate cash pile soars to \$1.240bn

Cash held by non-financial US companies rose 11.2 per cent during 2010 to a record \$1.240bn even though capital expenditure, dividend payments and shareholder pay-outs increased - with half of that trapped abroad, according to Moody's research. Page 13

N Korea in nuclear talks

US diplomats will meet North Korea nuclear negotiator Kim Kye-gwan in New York for the first talks in two years that could herald further engagement with Pyongyang. Page 4

UK in Libya change

Britain is expelling eight Libyan diplomats after a resignation from the Transitional National Council as the official Libyan government. Page 4; www.ft.com/libya

Mobile Facebook plan

Vodafone and Facebook have teamed up to release a low-cost smartphone designed for young people and emerging markets and which is dedicated solely to the social networking service. Page 13

Egypt's transition crisis

An alarming escalation of tension between youth groups and the military council has thrown Egypt's fragile democratic transition into crisis. Global Insight, Page 4; www.ft.com/egyptcrisis

Catastrophes attract

Inflows from pension funds are a sign of rapidly increasing interest from long-term investors in catastrophe risks in the capital markets. Page 26

Stockpiling fears grow

Fears of technology supply chain shortages are turning into worries about excess stocks as stockpiling after the Japan tsunami coincide with waning consumer demand in Europe and the US. Page 15; www.ft.com/japanquake

Kandahar mayor killed

A suicide bomber has killed the mayor of Kandahar in the latest in a series of murders of Afghan officials that has also claimed the life of the Afghan president's brother. www.ft.com/afgankills

Pay transparency urged

UK business minister Vince Cable is being urged to consider making companies declare the share of revenues going to executive pay as part of his effort to limit excessive awards. www.ft.com/ukwage; Track-up effect, Page 7

IT wastage charge

A top British parliamentary committee has accused successive governments of wasting "obscene" amounts of money on IT. www.ft.com/uk

Force of law

A theatrical properties designer has won a five-year ban from bringing his Nazz Wars creator George Lucas over the rights to the storm trooper helmets used in the films. Page 2

On your marks...

A series of restrictions has taken place in London to mark the one-year countdown to the 2012 Olympics as organisers announced that the main venues for the games were 90 per cent complete. www.ft.com/olympics

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,681

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Sao Paulo, Atlanta, O'Hare, Washington DC, Johannesburg, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



● Republicans try to quash rebellion ● CBO blow to Democratic alternative

US debt plans in chaos



John Boehner, Republican speaker of the House, is surrounded by reporters in the US Capitol in Washington yesterday after a budget negotiation meeting

By James Politi in Washington and Michael Mackenzie in New York

Republican leaders in the House of Representatives are scrambling to quash a rebellion by some of their rank-and-file members opposed to the party's plan to raise the debt ceiling as the US continues veering towards a possible default. Heightened uncertainty over whether the country's borrowing authority would be raised by early next week has gripped Capitol Hill and unsettled financial markets. "Time is running out, we need to come together now," said Jay Corney, White House press secretary. "We still believe that compromise is essential and possible."

with members of his own party on Wednesday. John Boehner, the House speaker, made a last-ditch appeal for conservatives to back his two-stage proposal to raise the debt limit. A vote on the plan was delayed by a day while Republicans tried to rewrite the bill after the Congressional Budget Office, a non-partisan body that assesses the cost or savings of legislation, estimated that the bill would cut deficits by \$850bn over the next decade - less than party leaders had been aiming for. Revisions that would increase the size of the spending cut - especially if they are implemented in the coming few years rather than later in the decade, could help sway sceptical Republicans towards voting in favour of the plan.

Meanwhile, Democratic leaders in the Senate were rallying support for their rival plan to solve the debt ceiling impasse, which is supported by the White House. But that effort was also dealt a setback by the CBO on Wednesday, after it estimated savings of \$2,000bn over the next decade - also less than had been projected by Senate leaders. The two plans have many similarities, which would make it relatively easy to merge them if Republicans and Democrats could reach a compromise on one point: the size of the debt ceiling increase. Republicans want to initially raise the limit by about \$1,000bn, which would require a new vote early next year. Democrats want a much bigger increase - worth about

\$2,400bn, in order to avoid a new debt ceiling fight before the 2012 presidential election. The inability of House Republicans and Senate Democrats to find common ground will put pressure on the White House to try to bring the parties together. The US Treasury has warned that the US could default on its debt if the borrowing limit is not lifted by August 2, a position it reiterated on Wednesday. As the political confusion reigned, equities and commodities fell as the dollar rebounded sharply. In the credit derivatives market, the cost of buying insurance against the risk of a US default rose to a record. Premiums for one-year credit default swaps on the US traded above 90 basis points in London.

The FTSE All World index was down 1.5 per cent in late New York trading as the S&P 500 dropped for the third straight day down 1.6 per cent. The rebound in the dollar, which was up 0.9 per cent on a trade-weighted basis, sent gold tumbling after the precious metal touched a record high in early trade. Gold was trading at \$1,611 an ounce, down from an all-time high of \$1,687. US Treasuries were marginally higher in yield ahead of the sale of \$30bn in five-year notes. The yield on 10-year notes was up 2 bps at 2.97 per cent.

US debt talks, Page 2 Editorial Comment, Page 8 The Short View, Page 13 Markets, Page 20 www.ft.com/usbudget

Cyprus downgrade heightens fears of bail-out

By Joshua Chaffin in Nicosia and Peter Spiegel in Brussels

Cyprus moved closer to becoming the fourth eurozone country to need a bail-out after Moody's downgraded its bonds to just two notches above junk, saying the island's recent political turmoil and exposure to Greek debt raised questions about its ability to service its own debt. Senior European officials insisted there were no special talks under way with Nicosia, although they were monitoring the situation and did not believe a bail-out was imminent. "It is not on my immediate radar screen," Francois Baroin, France's finance minister, told the Financial Times.

But the Cyprus banks' Greek debt exposure has raised concern, particularly after last week's eurozone deal, which will lead to defaults of some Greek bonds. Cyprus banks are among the eurozone's largest holders of Greek bonds. According to the European Banking Authority, Bank of Cyprus holds €1.4bn in Greek debt and Marfin Popular Bank holds €1.4bn. Yields on Cyprus's 10-year bonds maturing in 2014 jumped 0.85 percentage points to 10.18 per cent, well above the borrowing rates that forced countries such as Ireland and Portugal into bail-outs. Concerns grew two weeks ago when the country's largest power plant exploded. The economic impact of the accident could be substantial, Moody's said it now believed there would be no growth in 2011. Standard and Poor's cut its rating on Greek sovereign debt from triple C to double C, the same level as Moody's, in anticipation of a selective default on some Greek bonds.

Additional reporting by Richard Milne and Ben Hall in London Cyprus's misfortune, Page 3

Sugar coating



Shares in Dunkin' Brands, parent of the coffee and doughnuts chain Dunkin' Donuts, fell more than 40 per cent on Wednesday after an initial public offering. Three private equity groups that acquired the company in a leveraged buy-out in 2006 - Bain Capital, The Carlyle Group and Thomas H. Lee Partners - have maintained a controlling stake of about 78 per cent in the company after the flotation.

Report, Page 26

Chinese media defy censors to attack government on rail crash

Blogs highlight public anger over tragedy

By Kathrin Hill in Beijing

Chinese censors are struggling to contain public and media reaction to the train crash that killed at least 39 people in Wenzhou last weekend and wrecked the image of the country's high-speed rail network. The Beijing News, a tabloid that is widely read in the capital, posed three direct questions across an entire page on Wednesday challenging the government's handling of the tragedy - dispersing an official directive that its reporting should not "question", "elaborate" or "speculate". "We got sucked in right away," said one reporter on a Beijing newspaper who had been dispatched to the crash scene. "I lost my job because I want to be on the frontline

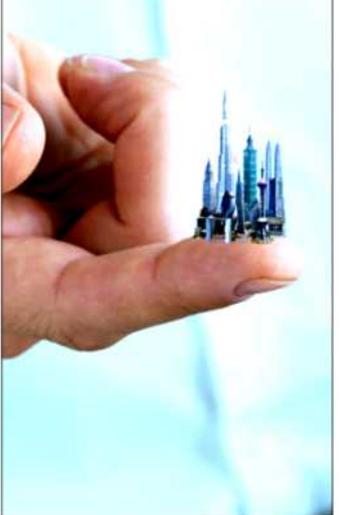
when something happens." One Beijing News editor said: "We are a commercial enterprise. We need to produce a paper that has what people want to read." Censors also warned against investigative reports or commentary, suggesting the media should focus on how people will overcome the tragedy with love. But 21st Century Business Herald published a story on Wednesday questioning delays in the investigation. Its website also ran, under the headline "Hymn Charts" a selection of enthusiastic and boastful remarks government officials had previously made about train technology and safety. Wen Jiabao, China's media-savvy premier who is regularly employed to burnish the government's image with displays of sympathy for disaster victims, is due to fly to Wenzhou today.

Editorial Comment, Page 8

Global business at your fingertips.

To compete in the global market, you need a global view. The FT is independent, international and informed. Stay that crucial step ahead by knowing how events in one corner of the world are going to affect things in another. Catch up on your tablet or mobile and get an edge with our online tools. Subscribe today and have the business world in the palm of your hand. www.ft.com/subscribe

We live in FINANCIAL TIMES®



World Markets table with columns for STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, and COMMODITIES.

Cover Price table listing various commodities and their prices.

Table with financial data, possibly related to interest rates or market indicators.

Table with financial data, possibly related to market indicators or commodity prices.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 28 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.453 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Semana Negra, futuro negro

Las luchas políticas ponen en peligro la cita gijonesa



Bon Jovi, viaje a la épica del rock

La banda toca en Barcelona ante 45.000 espectadores



► Las conexiones ocultas entre Bach y Pau Casals
► Moby, el músico fotógrafo
► 'La primera vez que vi un muerto', un relato de Wendy Guerra

PÁGINAS 43 A 53

El Santander da un respiro a los hipotecados que están en el paro

- Ofrece una demora de tres años si los ingresos se reducen un 25%
- El banco se muestra "sensible" a las protestas del Movimiento 15-M

El Banco Santander ha optado por dar un respiro a sus clientes con hipotecas que hayan sufrido una importante merma de ingresos. A partir del próximo mes,

los clientes con problemas podrán solicitar una demora de tres años en el pago de sus cuotas, de forma que, en ese periodo, pagarán solo los intereses. A la oferta podrán acogerse los hipotecados que hayan perdido el empleo, así como los clientes cuyos ingresos hayan disminuido un 25%. Para una hipoteca de 125.000 euros a 25 años "se pasará de pagar unos 600 euros a 306 al mes", explicó ayer el vicepresidente y consejero delegado del Santander, Alfredo Sáenz.

La medida se adopta cuando en España se han producido ya 300.000 ejecuciones hipotecarias por impagos. El índice de morosidad (6,7%) es el más alto de la UE. Sáenz admite que en la decisión han influido las protestas del Movimiento 15-M. Comentó que la entidad es "sensible" al fenómeno y añadió: "Hemos pensado que tenemos que actuar para mejorar la imagen y la percepción que tienen algunos segmentos de la población, y sobre todo los jóvenes".

PÁGINA 20

El Banco de España veta al expresidente de la CAM el acceso a la sede

Los interventores del Banco de España que gestionan la Caja del Mediterráneo (CAM) han vetado la entrada a la sede de Modesto Crespo, expresidente de la entidad hasta la semana pasada. Crespo dispuso de tres horas para vaciar su despacho. La caja compró deuda pública valenciana por 200 millones tres días antes de la intervención.

PÁGINA 22

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

Salgado alivia la deuda de las comunidades autónomas con créditos del ICO

La vicepresidenta económica salió ayer esperanzada de un crítico Consejo de Política Fiscal y Financiera. Elena Salgado ofreció un crédito especial del Instituto de Crédito Oficial (ICO) a las autonomías para que devuelvan la mitad de su deuda de 2009 en tres años y para que paguen a sus proveedores.

PÁGINAS 10 A 12



LA PRESUNTA VÍCTIMA DE DSK DECLARA EN LA FISCALÍA. Nafissatou Diallo (centro), la empleada del hotel de Nueva York que acusa al exdirector del FMI Dominique Strauss-Kahn de agresión sexual, declaró ayer durante ocho horas en la fiscalía. DSK comparecerá el 23 de agosto. / TIMOTHY A. CLARY (AFP) PÁGINA 6

La mayoría prefiere a Rubalcaba de presidente frente a Rajoy

El sondeo del CIS refleja que el líder popular pierde comparado con el candidato socialista ● El PSOE se acerca tres puntos al PP

FERNANDO GAREA, Madrid

Los socialistas recibieron ayer un balón de oxígeno en forma de encuesta del Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS). El sondeo oficial, el primero tras la de-

signación de Rubalcaba como candidato, rompe la tendencia sostenida a la baja del PSOE y recorta en 3,3 puntos la ventaja del PP con respecto a la encuesta de abril. La distancia, no obstante, sigue siendo de 7 puntos.

Además, el candidato socialista es preferido como presidente del Gobierno, con una diferencia de 8 puntos a su favor. En todas las comparaciones gana Rubalcaba. El Partido Popular desprecó el sondeo.

PÁGINA 13

DESCUBRE **Mar de Frades**

Quando el vino está en el momento óptimo de consumo, un galeón azul aparece en su etiqueta. *Un mar que es vino*

MAR de FRADES
ALBARIÑO
Vino de Secadura
REAL BAIXAS

EE UU entra en un limbo político ante la suspensión de pagos

ANTONIO CAÑO, Washington

El desconcierto se ha impuesto en la superpotencia. EE UU entró ayer en un limbo político en el que ni republicanos ni demócratas parecen saber cómo evitar antes del martes una quiebra de impredecibles consecuencias mundiales. No solo existen dos planes irreconciliables para

evitar la suspensión de pagos sino que hay profundas divisiones dentro del partido conservador. Los ultras del movimiento Tea Party, que ven en la crisis el escenario perfecto para sus planteamientos, obligaron a dar marcha atrás a una propuesta sobre el recorte del gasto de su propio líder por considerarla demasada moderada.

PÁGINAS 2 Y 3

Scelti i nuovi ministri: la Bernini alle politiche Ue. Bersani: macchina del fango contro il Pd

Giustizia, arriva Nitto Palma

Ministeri al Nord, Schifani con il Quirinale. Oggi risponde Berlusconi

ROMA — Silvio Berlusconi ha provveduto alla nomina del nuovo ministro della Giustizia. E Francesco Nitto Palma e va a sostituire Angelino Alfano che da un mese è segretario del Pdl. Anna Maria Bernini va invece a ricoprire il ruolo di ministro delle politiche comunitarie lasciato da tempo libero da Ronchi. Intanto, il presidente del Senato, Schifani, si schiera con Giorgio Napoli-

tano riguardo alle «preoccupazioni» per l'apertura delle sedi di rappresentanza di quattro ministeri a Monza. Oggi Berlusconi, che ieri è salito al Quirinale, dovrebbe rispondere alla lettera del capo dello Stato. Infine da registrare la veemente reazione di Bersani, segretario del Pd: «Contro di noi in azione la macchina del fango».

COLOMBO, CONTI, FUSI, GUASCO, PERSILI E RIZZI ALLE PAG. 4, 5, 7 E 9

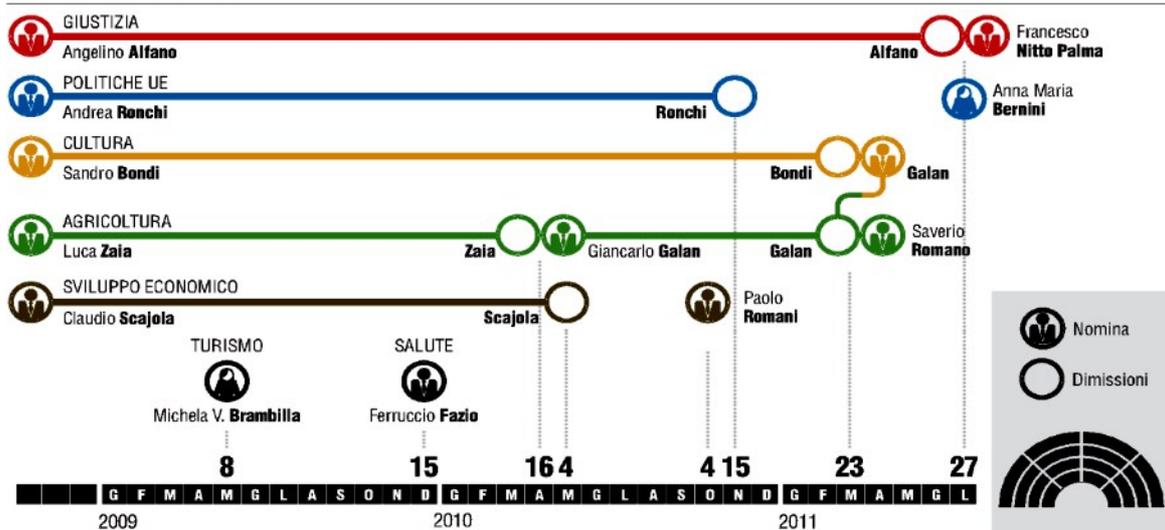
IL GOVERNO

Oggi il giuramento. Sottosegretari, pressing dei Responsabili

Giustizia a Nitto Palma Bernini alle politiche Ue

Berlusconi chiude il rimpasto: è un nuovo inizio, vado avanti

Nomine e rimpasti



di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Il governo è ora al completo, «può ripartire con la propria azione». Ai governatori del Pdl, Silvio Berlusconi, a sorpresa, aveva rivelato in mattinata le prossime mosse per riempire le caselle vuote nell'esecutivo. Ma se l'an-

nuncio di Francesco Nitto Palma come nuovo Guardasigilli al posto di Angelino Alfano, neo-segretario del partito, era un po' scontata, per altro commentata da alcuni giorni, quella di Anna Maria Bernini al timone delle Politiche comunitarie (dicastero senza portafoglio), che fu di Andrea Ronchi, è

nini al timone delle Politiche comunitarie (dicastero senza portafoglio), che fu di Andrea Ronchi, è



giunta inaspettata.

Poco più tardi, al Quirinale, il presidente della Repubblica, alla presenza anche di Gianni Letta, ha firmato le due nomine (oggi, alle 13,30, invece avrà luogo il giuramento) durante un incontro dalla cornice formale, in un clima giudicato di freddezza. Non ci sarebbe stato alcun chiarimento sui ministeri al Nord che preoccupa tanto Giorgio Napolitano il quale, martedì scorso, ha mandato una lettera scritta al premier. Ma Berlusconi avrebbe soltanto riferito al Capo dello Stato di voler affrontare la questione con i ministri leghisti nel corso del Cdm convocato per oggi.

L'obiettivo del premier di chiudere la telenovela sul Guardasigilli, prima delle vacanze estive, è stato comunque centrato. Benché dal Quirinale non sia arrivato alcun commento su Nitto Palma, ex magistrato che diventa ministro della Giustizia, ambienti della maggioranza fanno notare che tale nomina non ha ricevuto il plauso totale del Capo dello Stato. Ma il Cavaliere guarda soprattutto alla spina che si è tolto, quella di una nomina sulla poltrona del Guardasigilli, liberata con le dimissioni rassegnate da Alfano (al quale, peraltro, non erano mai state richieste). «Alfano - ha detto il premier - potrà dedicarsi al rinnovamento del partito per essere pronti

nel 2013». I dubbi, le perplessità sul nuovo assetto al ministero di via Arenula, sono stati superati solo all'ultimo dal Cavaliere che altrimenti, si dice nell'entourage, avrebbe rischiato di ingessare ministero e partito lasciando Alfano in un duplice quanto impegnativo ruolo. Certo, il premier vorrebbe adesso risolvere anche il problema della casella lasciata libera da Nitto Palma come sottosegretario al ministero degli Interni. Deve, però, aspettare qualche tempo.

Ci sono ancora tensioni da risolvere con i Responsabili e con la Lega. L'indicazione su Giuseppe Galati, già espressa da Berlusconi durante una video-telefonata, ex Udc, marito di Carolina Lussana, che ha contribuito a scrivere il provvedimento sul processo-lungo, non sembra matura per approdare a una soluzione. Probabilmente slitta a settembre. Il nome di Galati ha preso quota da quando, lunedì scorso, ha disertato il convegno sul «Cantiere dei popolari», indetto da Saverio Romano. La sua assenza fu notata perché il suo nome compariva, con caratteri piuttosto grandi, sui manifesti. Ma in ballo ci sono altre poltrone da sottosegretario per le quali la lista di prenotazioni è lunga. I primi nomi sono quelli di Francesco Pionati, Nunzia Di Girolamo, Paola Pelino, abruzzese.

L'addio di Alfano a Guardasigilli è stato salutato come un gesto «alto e nobile», degno di apprezzamento, dai colleghi di partito, tra i quali i

ministri Raffaele Fitto, Giorgia Meloni e Franco Frattini. A Nitto Palma, ex Pm che va sulla poltrona di via Arenula (prima di lui sedettero altre toghe, Luigi Scotti, Vincenzo Caianiello, Filippo Mancuso, Giuseppe Conso) arrivano congratulazioni bipartisan. Ma anche l'avvertimento del Pd per il «processo lungo» in discussione al Senato. «Fermi questa legge obbrobriosa» hanno chiesto i Democratici.

Anna Maria Bernini che andrà sulla poltrona delle Politiche comunitarie, per vigilare sulla corretta applicazione delle direttive Ue, è una figlia d'arte: suo padre è il giurista Giorgio Bernini che è già stato ministro al Commercio con l'Estero del primo governo Berlusconi. E' avvocato civilista e professore associato di diritto pubblico comparato all'università di Bologna. E' stata legale di Luciano Pavarotti e della moglie Nicoletta Mantovani. Per un certo periodo si è fatto il suo nome per via Arenula. Ieri ha ricevuto congratulazioni bipartisan, senza se e senza ma. Si trovava tra i banchi di Montecitorio quando il vice-presidente, Maurizio Lupi, ha dato la comunicazione all'Aula. Dai banchi di destra, centro e sinistra si è alzato uno scroscio di applausi. Quando è uscita da Montecitorio, di fronte ai giornalisti la Bernini non ha nascosto la propria commozione. «Prima della nomina mi ha telefonato Berlusconi in persona. Oggi non voglio parlare, scusatemi, per scaramanzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla Nitto Palma, nominato Guardasigilli
“E’ finito il tempo della guerra ai pm”

Bernini alle Politiche Comunitarie
 Bersani e le inchieste: basta fango

■ Dopo settimane di annunci, dietrofront e toto-ministri arriva il rimpasto di governo: Nitto Palma va alla Giustizia (Alfano si è dimesso per dedicarsi al Pdl) e la Bernini sostituisce Ronchi alle Politiche comunitarie. Il nuovo Guardasigilli dice che «è finito il tempo dello scontro» e invita a una via d’uscita condivisa «per superare la crisi della giustizia».

Intanto, sale la tensione nel Pd, dopo i casi Pronzato, Tedesco e per l’inchiesta su Penati. Bersani sbotta: «È chiaro che l’obiettivo è mettere tutti nel calderone per far passare la tesi che non c’è alternativa».

Bertini, Brambilla, Colonnello, Festuccia, Iacoboni, Magri, Milone, Rampino e Schianchi

E IL TACCUINO DI **Sorgi**
 DA PAG. 2 A PAG. 6

“Finito il tempo dello scontro tra politica e magistratura”

Il Guardasigilli: troviamo una via d’uscita. Subito una legge per le toghe che si candidano o assumono incarichi istituzionali

GLI IMPEGNI

«Allenterò la tensione
 Obiettivo: giusto processo
 e tempi più rapidi»

I SUGGERITORI

«Gli avvocati di Berlusconi?
 Posso sentirli, poi decido
 nell’interesse del Paese»

Intervista



GUIDO RUOTOLO
 ROMA

Naturalmente, solo oggi dopo essere salito al Quirinale per il giuramento, Francesco Nitto Palma sarà formalmente il nuovo ministro di Giustizia. E solo dopo il giuramento, esprimerà pubblicamente le sue va-

lutazioni sulle proposte di legge in discussione che creano contrapposizione politica, come quella cosiddetta del «processo lungo». Oggi, al ministro Palma interesse esplicitare lo spirito con cui vuole assolvere al suo mandato: «E’ finito il tempo dello scontro. Troviamo insieme una via d’uscita per superare la crisi della giustizia. Certo, è fisiologico il contrasto tra centrodestra e centrosinistra sulle scelte politiche, quello che conta è che alla fine le norme rispettino la Costituzione e rispondano a una esigenza di amministrare la giustizia. Se così sarà, i magistrati non potranno che essere d’accordo, giacché, come è noto, non rappresentano la politica in questo Paese».

Da dove intende ripartire, ministro Palma?

«Personalmente ritengo che il problema del magistrato in politica debba essere risolto definitivamente con la legge. E’ un tema che sta a cuore anche al Capo dello Stato, che ne ha parlato nell’incontro con gli uditori giudiziari. Una legge che stabilisca i percorsi d’ingresso in rapporto ai collegi elettorali dove il

candidato ha esercitato la sua attività di magistrato, sia per quanto riguarda il rientro in magistratura dopo l’esperienza politica».

Lei è un magistrato prestatato alla politica. Venticinque anni in magistratura. E tre legislature alle spalle...

«Già oggi, dopo aver prestato il giuramento, darò mandato agli uffici del ministero di avviare la mia pratica al Csm per il collocamento a riposo».

Insomma, se dipendesse da lei tutti i magistrati che scendono in politica non dovrebbero più indossare la toga...

«Credo che a tutti stia a cuore la terzietà del giudice e francamente come essere giudicati terzi se poi in



politica si fanno scelte di parte? Il problema non si pone solo per i deputati o senatori ma anche per gli amministratori locali, consiglieri comunali, provinciali o regionali, dove il condizionamento del territorio è molto più forte».

Ministro, lo scontro politica-magistratura nasce sostanzialmente per le leggi ad personam. Come intende rasserenare il clima?

«L'aspro scontro di questi anni è stato per certi versi inevitabile. Si è creata una radicalizzazione dei rapporti che hanno impedito alla fine un corretto dialogo. Mi impegno, un minuto dopo aver giurato nelle mani del Capo dello Stato, ad allentare la tensione, ad avere un dialogo chiaro con l'opposizione politica e principalmente con la magistratura e l'avvocatura. Il mio obiettivo è varare le riforme che rispondano al principio costituzionale del giusto processo, che puntino a velocizzare i processi nel rispetto dei diritti di tutte le parti».

Su questi principi l'accordo, c'è da scommettere, sarà totale. Il punto è che tra il dire e il fare ci possono scappare leggi ad personam, come quella della discordia di questi giorni, la legge che allunga i processi...

«Fino al giuramento non dirò nulla sul merito delle proposte di legge. Nessuno è depositario della verità, e nessuno può fare lezioni di moralità. Se mi convinceranno che una legge è sbagliata, che non risponde ai principi costituzionali, che non è funzionale all'efficienza del servizio giustizia, mi pronuncerò contro quella legge».

Il ministro Calderoli ha suggerito al nuovo Guardasigilli di non sentire, di non farsi condizionare dai legali di Silvio Berlusconi...

«I ministri giurano fedeltà e lealtà alla Costituzione. Io posso sentire chiunque, alla fine deciderò nell'interesse del Paese».

E la norma che allunga i processi, che favorirebbe Silvio Berlusconi?

«La settimana prossima ne discuteremo in Senato. Ricordo che nella metà degli anni Settanta furono modificati i termini di custodia cautelare, sull'onda del caso Valpreda, l'anarchico detenuto per la strage di piazza Fontana a Milano. Di lì a poco, quei termini furono di nuovo modificati allungandoli, all'indomani del duplice omicidio dei fratelli Menegazzo, a Roma».

I tre anni di Alfano in via Arenula



■ Tra le iniziative di Alfano c'è il tanto discusso disegno di legge sulle intercettazioni, provvedimento che è comparso sul tavolo del consiglio dei ministri già all'inizio della legislatura e che dovrebbe approdare alla Camera tra agosto e settembre.



■ Porta la sua firma il cosiddetto "Lodo Alfano". Approvata nel luglio del 2008, la legge che sospendeva i processi a carico delle quattro più alte cariche dello Stato è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale nell'ottobre del 2009.



■ Processo rapido, parità tra accusa e difesa, separazione delle carriere per giudici e pm: questi i punti-chiave della riforma della giustizia presentata il 10 marzo 2011 che ha suscitato le reazioni negative della magistratura.



■ Nello scorso giugno, il governo ha approvato il decreto che prevede la creazione del codice unico antimafia, che Alfano considera il suo fiore all'occhiello. Il testo è ancora all'esame del Parlamento.

QUALCHE IDEA PER IL NUOVO MINISTRO

CARLO FEDERICO GROSSO

Alfano si è dimesso, rinunciando al doppio incarico, ministeriale e politico, che lo assillava. Abbiamo, pertanto, un nuovo Guardasigilli: l'ex magistrato Nitto Palma. Se la legislatura dovesse durare fino alla sua scadenza naturale del 2013, egli avrebbe, al massimo, poco più di un anno e mezzo per lasciare la sua impronta al ministero. Quale impronta, tuttavia, egli potrebbe, davvero, imprimere in questo non lunghissimo lasso di tempo?

Noi abbiamo bisogno di riforme incisive in grado di dare nuovi ritmi ed efficienza sia alla giustizia civile che a quella penale. Le carceri stanno d'altronde scoppiando, e anche su questo terreno (più che aprire nuove prigioni come si sta cercando di fare) sarebbero urgenti interventi sulla legislazione penale e penitenziaria in grado di risolvere il problema del sovrappollamento utilizzando un ampio sistema di sanzioni alternative al carcere.

Non credo che un anno e mezzo, o poco più, siano tuttavia sufficienti per realizzare riforme dei codici in grado di fornire risposte convincenti alle esigenze di giustizia della gente e/o risolvere il problema carcerario. Tanto più che nessun progetto di questo tipo è stato elaborato dal Guardasigilli che si è appena dimesso. Tutt'altri erano, infatti, i suoi pensieri.

Per capire che cosa potrebbe succedere, guardiamo dunque, piuttosto, ai progetti elaborati fino ad ora e al dibattito in corso sui temi della giustizia. Il panorama è deludente. Nessuno dei temi di fondo di una riforma utile per i cittadini è stato infatti messo in cantiere dal governo nel corso di questa legislatura, e fra i politici si è discusso, soprattutto, di come risolvere per legge i problemi giudiziari di qualcuno e di come modificare i rapporti di forza con la magistratura. Cercherà, Nitto Palma, di modificare quest'impronta?

Egli dovrà, innanzitutto, decidere come affrontare i temi caldi della riforma costituzionale della giustizia (in discussione davanti alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera) e dei numerosi progetti di riforma di legislazione ordinaria che modificano alcuni profili altrettanto caldi del processo penale.

E' quasi certo che la riforma costituzionale della giustizia, che esige un doppio passaggio in entrambi i rami del Parlamento, non potrà essere approvata nel corso dell'attuale legislatura. Sarebbe, comunque, un bel segnale se il nuovo ministro dovesse in qualche modo frenare.

Sarebbe, d'altronde, un segnale ancora mi-

gliore se il nuovo ministro dovesse frenare su altri disegni di legge che pendono in Parlamento: il disegno di legge sulla prescrizione breve, quello, ancora più dannoso, sul processo breve, quello sulle intercettazioni, quello che prevede il divieto per il giudice di soltire gli elenchi dei testimoni predisposti dalle parti (che già oggi dovrebbe essere discusso, e forse votato, in Senato).

Non spero ovviamente in tanto. Ciascuno di tali disegni di legge è destinato ad aiutare il premier in uno dei suoi processi, ed è pertanto gioco-forza che un ministro indicato dal presidente del Consiglio in sostituzione di altro ministro che, di quei progetti, era stato acceso paladino, segua la linea tracciata con la dovuta dedizione, anche se essa rischia di recare grandi danni all'ordinato esercizio della giustizia quotidiana. Come accadrà, ad esempio, se il progetto che vieta di soltire la lista dei testimoni presentati dalle parti dovesse essere approvato, poiché ogni avvocato sarebbe, a quel punto, inevitabilmente spinto a gonfiare la lista, cercando così di allungare i tempi del processo in modo da ottenere la prescrizione del reato di cui è accusato il suo assistito.

Al di fuori dei menzionati settori sui quali si articola ormai da tempo, e in maniera incattivita, il dibattito quotidiano in materia di giustizia, che cosa potrebbe qualificare comunque, oggi, l'attività di un nuovo Guardasigilli che si affaccia sulla scena del governo in un momento assai poco positivo per l'immagine del mondo al quale appartiene? Che cosa potrebbe dare, ad esempio, una grandissima caratura positiva alla sua immagine di ministro di Giustizia?

Io avrei una idea. Perché il nuovo ministro, raccogliendo il dilagare del disgusto della gente di fronte all'esplosione di una questione «corruzione» senza precedenti, peggiore, forse, di quella emersa venti anni or sono, non si fa paladino di qualche iniziativa dirompente? Perché, per esempio, non propone lui stesso, come ministro di Giustizia, di abolire l'autorizzazione per l'arresto dei parlamentari, che, giustificata un tempo, oggi non ha più nessuna ragione per essere difesa? Perché non impegna l'intero ministero a redigere un testo, finalmente efficace, per la prevenzione del malaffare in politica e per la moralizzazione dei partiti? Perché non si fa deciso promotore di una immediata abolizione di ogni privilegio della categoria di cui fa parte?

Sarebbe un modo per riuscire, nonostante il tempo non lunghissimo che egli ha davanti a sé, a lasciare un segno della sua presenza al ministero.



Dal Consiglio dei ministri di oggi le rassicurazioni formali del governo

Ma sui ministeri al Nord resta il gelo con il Colle Il premier: chiarirò tutto

La preoccupazione di Napolitano è anche di impedire la corsa al dicastero fatto in casa

Il Quirinale renderà pubblica oggi la lettera del capo dello Stato, finora tenuta riservata

UMBERTO ROSSO

ROMA — Ma lo scontro sui ministeri al nord resta aperto. Giorgio Napolitano aspettava da Berlusconi una risposta alla sua lettera ufficiale, il macigno che ha messo in mora ambizioni e aspettative leghiste sui quattro "dicasteri" inaugurati a Monza (in realtà ancora fantasma, perché resteranno chiusi fino a settembre). Invece, il premier salito al Quirinale glissa e prende tempo. Per non riaprire la guerra con la Lega. Sdrammatizza, nella mezzora di colloquio al Colle, in un clima freddo: «Si tratta di semplici uffici, sportelli sul territorio, niente che possa mettere in discussione le nostre norme costituzionali».

Così ieri pomeriggio, nello studio del capo dello Stato per la nomina dei due nuovi ministri, si produce anche in un suo, personale giuramento: «Presidente — garantisce — la sua lettera sarà valutata e discussa in modo approfondito nella riunione di domani mattina (oggi ndr) del Consiglio dei ministri. E da lì arriverà la risposta del governo».

Non è chiaro ancora se la metterà nero su bianco ma, secondo i «rilievi» piovuti dal Colle, Berlusconi è chiamato a risolvere un pasticcio, chiarendo che trattasi appunto di sedi di rappresentanza, senza alcun potere operativo. Le due funzioni infatti non si tengono costituzionalmente insieme, come invece recita il decreto che ha dato il via all'operazione Monza. Soprattutto per l'Economia. La «preoccupazione» di Napolitano inoltre è anche di natura preventiva: vuol mettere subito i paletti per circoscrivere l'incendio, e impedire sul nascere la corsa al ministero fatto in casa, in

«proprio». Un rospo che Berlusconi dovrà fare ingoiare, stamane alle nove e trenta a Palazzo Chigi, a Bossi, Maroni e Calderoli.

È senza ulteriore melina, perché il premier è di nuovo atteso al Colle per la cerimonia di giuramento di Nitto Palma e della Bernini. E non a caso alla fine dell'incontro è filtrata una notizia: il Colle renderà pubblica oggi la lettera del capo dello Stato, e fin qui tenuta riservata in attesa della replica di Palazzo Chigi. Come a dire: tempo scaduto, carte in tavola.

Il premier che si presenta al Colle e fa il vago, commette uno strappo nel galateo istituzionale. Anche se promette di colmare subito il ritardo con la discussione collegiale dell'esecutivo. E di fronte all'impegno assunto, l'inquilino del Colle concede un'altra mezza giornata per mettere a punto le «controdeduzioni» alle contestazioni. Nel giorno in cui al Quirinale si prende però atto che la Lega continua a mostrare la faccia feroce sui ministeri al nord. Anche se il ministro della Cultura Galan non ha concesso alcuna autorizzazione per l'uso di Villa Reale.

Un braccio di ferro che non rallentato, come qualcuno aveva temuto e qualche altro sperato, la firma al decreto che colloca Nitto Palma sulla poltrona di Guardasigilli. Niente osservazioni dal capo dello Stato, che del resto sui ministri non ha potere né di veto né di avallo, e che li nomina su proposta del presidente del Consiglio. A meno di inchieste pendenti, come nel caso dell'incarico a Brancher e poi al ministro Romano, che avevano fatto scattare i nient del Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un mese di scontri

- A PONTIDA**
Il 19 giugno Bossi annuncia il trasferimento dei ministeri suo e di Calderoli a Monza
- PROTESTA A ROMA**
Il sindaco Alemanno, sindaco della Capitale, è tra i primi a criticare la Lega sui ministri
- GLI UFFICI A MONZA**
Sabato l'inaugurazione degli uffici dei ministeri di Bossi, Calderoli e Brambilla a Monza
- LETTERA DAL COLLE**
Martedì la lettera da Napolitano a Berlusconi per "l'iniziativa che preoccupa"



L'INTERVISTA

Cheli: «Si rischia la rottura dei principi della Carta»

Le proposte del Carroccio sono subdolamente eversive

ROMA – Enzo Cheli, costituzionalista ed ex vice presidente della Consulta, giudica «subdolamente eversive» le sortite leghiste sullo spostamento da Roma dei ministeri e plaude all'iniziativa del capo dello Stato di inviare una lettera al premier nella quale esprime le sue preoccupazioni: «E' in gioco una rottura dei principi basilari della Costituzione sui quali è più che giusto ci sia un altolà del Quirinale».

Presidente, da costituzionalista come valuta la decisione di Giorgio Napolitano?

«L'iniziativa del capo dello Stato, che ha il compito di tutelare la Costituzione, mi sembra più che giustificata; doverosa direi. Le mosse del Carroccio, infatti, sono estremamente discutibili e ambigue, particolarmente sotto il profilo della legittimità costituzionale. Perché mettono in discussione due principi solennemente affermati dalla Costituzione. Primo, che l'organizzazione dei ministeri ha base sulla legge, mentre qui la decisione del - chiamiamolo così per comodità - possibile trasloco è stata presa con un atto amministrativo. Dunque c'è violazione della riserva di legge in materia di organizzazione dei ministeri stabilita dall'articolo 97 della Costituzione. Secondo, la definizione di

Roma capitale, articolo 114 della Carta. Come regola generale, il governo siede nella capitale di uno Stato. Nel 2001 è stato affermato il principio costituzionale di Roma capitale: è ovvio che immaginare di spostare pezzi di governo dalla capitale viola quell'articolo costituzionale».

Ma lei sa bene che i leghisti parlano di apertura di sedi di rappresentanza: tali sarebbero gli uffici ministeriali dislocati a Monza...

«Naturalmente tutto è avvolto nell'ambiguità perché la risposta alle critiche è che, appunto, si tratta di sedi di rappresentanza. Nessuno vieta che il governo possa avere sedi di rappresentanza decentrate: anzi la riforma federalista in qualche modo prevede. L'ambiguità però sta nel fatto che si parte dalla sede di rappresentanza per affermare un'articolazione del governo centrale su più capitali. E questo cozza con l'unità della Repubblica sancita dall'articolo 5 della Costituzione».

In concreto, presidente: c'è

funus eversivo nelle spinte del Carroccio per spostare al Nord i ministeri?

«E' il pericolo maggiore. Vede, si era creato un clima favorevole al federalismo, e penso innanzi tutto a quello fiscale. Tutto questo aveva fatto pensare al superamento della fase secessionista di Bossi. Con queste iniziative, invece, si ripiomba in quella dimensione di disarticolazione dello Stato unitario e del governo centrale».

E dunque?

«Dunque rimangono iniziative comunque prive di senso perché aprire delle sedi di rappresentanza a Monza non ha alcun significato. Tuttavia quel che è inquietante è il valore simbolico e rivela appunto una non superata volontà di tipo eversivo. Seppur portata avanti in modo indiretto e perciò subdolo».

La Lega avanza anche una proposta di legge di iniziativa popolare per dare forza ai suoi proponenti.

«Si tratta comunque di una legge ordinaria, che deve rispettare la Costituzione. Se punta ad inficiarla, non ha legittimità».

C.Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO Il presidente del Senato: serve ancora coesione ma non sarà una legislatura costituente

Schifani sta con il Quirinale: trasferimento sbagliato e costoso

«Le sedi periferiche non devono minare la centralità del governo»

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - I ministeri al Nord? «Io la penso esattamente come il Capo dello Stato». E punto. Si esprime in un modo che più chiaro non si può, il presidente del Senato Renato Schifani, sulla polemica del giorno. Schifani prende posizione, dunque, e si schiera con il Colle.

«Una cosa è la tenuta dell'esecutivo e la sua funzionalità - spiega il presidente del Senato nel corso della tradizionale cerimonia del Ventaglio che la Stampa parlamentare organizza ogni anno con le tre più alte cariche dello Stato - attorno a un governo che sta a Roma, una cosa è il decentramento periferico di alcune istituzioni o sedi di rappresentanza che avvicinino le istituzioni ai cittadini». «Senza dimenticare - sottolinea Schifani, toccando il tasto dolente dei costi della politica, sul quale, ammonisce, va evitata ogni demagogia («lo non difendo la casta, difendo il Parlamento, contro i conservatorismi come i populismi») - «che lo spostamento intero di un intero ministero in un'altra sede del Paese costa».

Il presidente del Senato non è contrario «a insediare nel territorio, al Nord, al Centro o al Sud, delle sedi periferiche dei ministeri», ma avverte che ci si deve muovere «nella logica del federalismo, garantendo la centralità e il funzionamento dell'esecutivo».

Barra al centro, dunque, in senso politico, geografico e istituzionale, è il messaggio del presidente del Senato. Anche in rapporto a quel federalismo oggi in via di quasi definitiva attuazione, una grande riforma che il presidente del Senato rivendica, anche se, ammette con amarezza, «difficilmente questa sarà una legislatura costituente». Poi rilancia sulla

coesione nazionale, concetto molto caro proprio a Napolitano: «E' un valore indelebile», argomenta, e, come ha dimostrato il Parlamento sulla manovra economica, «non può essere disperso o modificato», ma va ricercato anche su altri terreni. Schifani ne indica subito due, citando in entrambi i casi (e positivamente) le proposte formulate dal Pd, e cioè dalla prima forza dell'opposizione: le liberalizzazioni, a partire dalla piena attuazione dell'articolo 41 della Costituzione, e la riforma della legge elettorale. Questione che va affrontata nel «suo luogo idoneo, il Parlamento, senza che esso abdichi al suo ruolo e senza leggi-pastrocchio», come possono essere i referendum.

L'attualità politica, però, preme e la scena si presenta contraddittoria anche tra le austere sale di palazzo Madama. Al mattino arriva il voto tutto bipartisan sul rifinanziamento delle missioni militari italiane all'estero, verso sera si materializza, in aula, lo scontro sul processo lungo con lo stesso presidente del Senato protagonista di un vivace battibecco con il vice-capogruppo del Pd, Luigi Zanda. Si torna così al difficile rapporto tra politica e giustizia: durante un Ventaglio amaro e listato a lutto per la morte del caporale Tobini, che molto ha colpito il presidente Schifani, questi aveva chiesto «un punto di mediazione e reciproco rispetto» e «il rispetto tra i due poteri, partendo da un principio sacrosanto che tutti i cittadini sono uguali, davanti alla legge, anche se parlamentari» così come è giusto che «i magistrati lavorino in modo rigoroso». E anche qui, per Schifani, si tratta di una citazione. Di Giorgio Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I soldi finiranno all'Erario

Il Senato risparmia 120 milioni Ma in tre anni

■ La riduzione della dotazione ordinaria, la mancata applicazione alle retribuzioni del personale dell'incremento del 3,2%, il recepimento del contributo di perequazione del 5 e del 10% sulle pensioni più elevate degli ex dipendenti, l'applicazione dello stesso contributo ai vitalizi più elevati degli ex senatori e ulteriori riduzioni degli oneri locativi: sono queste le principali misure adottate all'unanimità dal Consiglio di Presidenza del Senato.

Per effetto di queste misure, viene spiegato dagli uffici di palazzo Madama, «il Senato risparmierà 61,3 milioni di euro, che sommati ai 58,7 milioni derivanti dalle decisioni assunte nei mesi scorsi, porteranno a una riduzione dei costi complessiva pari a 120 milioni di euro per il triennio 2011-2014. In tale ambito elemento qualificante è rappresentato dalla crescita zero delle dotazioni che consentirà da sola un risparmio per il bilancio dello Stato di 24 milioni di euro circa, dei quali 7,9 milioni rispetto a quanto previsto inizialmente per il 2012 ed ulteriori 15,9 milioni rispetto al 2013 che si aggiungono i 7,9 milioni di euro già ridotti nel 2011 rispetto al 2010».

Il «contributo di perequazione» inerente i vitalizi degli ex-parlamentari e le pensioni dei dipendenti incideranno per il 5 per cento sugli importi superiori ai 90 mila euro e del 10 per cento per quelli eccedenti i 150 mila euro.

Sono misure che alla fine comporteranno risparmi per 1,1 milioni di euro per il

2011; 2,7 milioni di euro per il 2012 e 2,9 milioni di euro per il 2013. Importi che verranno integralmente versati all'Erario. I provvedimenti adottati sono solo un primo passo, come spiegano i senatori questori Paolo Franco, Benedetto Adragna e Angelo Maria Cicolani, dal momento che «ulteriori mirati interventi verranno proposti al Consiglio di Presidenza prossimamente, al fine di dare autonoma e corretta attuazione sia ad altri indirizzi di contenimento della spesa previsti nella manovra appena approvata dal Parlamento (in funzione, tra l'altro, di un riordino della disciplina della indennità parlamentare e delle competenze accessorie) sia al processo di riorganizzazione e razionalizzazione della struttura amministrativa».

Ma i tagli non si fermano qui. I senatori questori hanno spiegato che d'intesa con il presidente del Senato Renato Schifani «intendono proseguire nella rigorosa gestione delle risorse di bilancio, attenti all'obiettivo prioritario del contenimento della spesa e determinati a portare a compimento e a integrare gli interventi necessari per assicurare la piena funzionalità, efficienza ed economicità dell'attività parlamentare».



Esclusivo Anticipiamo uno studio dell'Istituto Bruno Leoni
Primi in Europa per costo del Parlamento e numero di deputati

Camere di lusso

di NADIA PIETRAFITTA

L'Italia può vantare un record in Europa, ma non deve andarne fiera. Uno studio dell'Istituto Bruno Leoni, anticipato da *Il Tempo*, sottolinea infatti che siamo imbattibili quanto a spese per i parlamentari. Un esempio? Camera e Senato ci costano ogni anno circa un miliardo e mezzo di euro, il triplo di quan-

to non debbano sborsare francesi e inglesi per le loro assemblee legislative, che sono tra le più «affollate» del continente. Ogni italiano (inclusi neonati e ultracentenari) deve pagare mediamente 26 euro l'anno per mantenere il Parlamento: il doppio di quanto debbano versare britannici e transalpini. Per non parlare delle pensioni di cui godono gli ex onorevoli: nel

2009 a Montecitorio sono stati emessi assegni per più di 134 milioni di euro in vitalizi destinati a deputati cessati dal mandato. E quanti sono i professionisti privilegiati della nostra politica? 945, pari a 1,57 rappresentanti ogni 100 mila abitanti. Ce n'è abbastanza per dar corpo a un diffuso sentimento di repulsione verso la Casta.

→ alle pagine 2 e 3

Primi in Europa. Per le spese

Anticipiamo lo studio dell'Istituto Bruno Leoni. Il nostro Parlamento costa più di tutti. Ed è anche tra quelli con il maggior numero di deputati

Nadia Pietrafitta
n.pietrafitta@iltempo.it

■ Loro, i politici, la chiamano antipolitica. Di più. Etichettano come «demagogica» qualsiasi iniziativa volta a tagliare i costi del Palazzo. I cittadini, invece, quelli che da settimane scrivono a *Il Tempo* per abolire le Province e tutti gli altri che su Facebook (e sono quasi 370 mila) hanno creduto a Spider Truman e ai suoi (a volte inventati) "segreti della casta di Montecitorio", pensano si tratti di una lotta agli sprechi. Sì, perché mentre i timori del mercato sul debito sovrano italiano costringono i risparmiatori a stare col fiato sospeso e la manovra economica varata dal governo comincia a pesare in modo concreto sulle tasche degli italiani, le persone "normali", i lavoratori, i pensionati, quelli che non appartengono a nessuna casta cominciano a pretendere che i sacrifici vengano ripartiti in modo equo. Che la «stagione di austerità» colpisca anche i portafogli di chi siede in parlamento, in consiglio regionale o al tavolo - inutile per i più - delle 140 Province italiane.

A far surriscaldare gli animi dell'opi-

nione pubblica è spesso il confronto delle spese della politica nostrana con stipendi, bilanci e prime note degli altri Paesi europei. La rabbia non è peregrina. Basta guardare l'anticipazione che pubblichiamo dello studio condotto dall'Istituto Bruno Leoni sui costi della politica. Un primo dato da cui si può partire per evidenziare la quantità di risorse assorbite da Camera e Senato è il numero di parlamentari. Considerando alcuni Paesi europei simili all'Italia, per economia e istituzioni, vediamo che il nostro parlamento è uno dei più affollati. A guidare la classifica è il Regno Unito, con 1439 membri anche se ciò - spiega lo studio Leoni - non comporta una spesa maggiore, anzi. Noi, con i nostri 630 deputati e 315 senatori, ci piazziamo al secondo posto. Segue la Francia con i suoi 920 parlamentari.

Interessante notare poi come, ai piedi del podio, i corpi legislativi degli altri Stati siano molto più snelli. Il Bundestag (il parlamento federale tedesco) conta 689 membri. Quello spagnolo, che pur si compone di due Camere (il *Congreso de los Diputados* e il *Senado*) raggiunge quota 614, in Italia superata



dai soli deputati. Stando a quanto anticipato dall'Istituto Leoni, la classifica non cambia se si rapporta il numero dei parlamentari alla popolazione. «In Italia ci sono 1,57 parlamentari ogni 100.000 abitanti. Siamo secondi solo al Regno Unito (2,34 ogni 100.000) dove, però, la maggior parte di essi non ha una retribuzione mensile».

Andiamo poi alle spese. Il parlamento italiano ci costa ogni anno circa un miliardo e mezzo di euro. Quanto spendono le altre Camere in Europa? I dati evidenziati dal documento dell'Istituto Leoni non faranno certo piacere ai politici di casa nostra. Perché, come direbbero loro, rischiano di «alimentare l'antipolitica». Se infatti paragoniamo il bilancio di Camera e Senato a quello dei parlamenti di Francia e Inghilterra (che hanno un numero di membri simile) possiamo notare che il Palazzo nostrano quanto a costi batte proprio tutti. La *Assemblée nationale*, ovvero la Camera francese, ha speso nel 2009 531.567.286 euro. La *House of Commons* inglese è costata sempre due anni fa 502.034.635 euro. Mentre Montecitorio taglia il traguardo con 1.039.397,23 euro. Lo stesso primato spetta a Palazzo Madama che nel 2009 ha speso 541.760.472,51 euro, contro i 344.025.371 euro del Senato francese e i 125.720.623 della *House of Lords*. L'anomalia italiana, insomma, esiste. I conti sono presto fatti. Il Parlamento francese, con quasi lo stesso numero di membri, riesce a spendere circa la metà di quello italiano. Le House inglesi, pur essendo molto più affollate, impiegano solo il 40% delle risorse necessarie a quello italiano. La Camera dei Lords (che comprende più della metà dei parlamentari britannici), infatti, non prevede indennità per i propri membri ma solo una retribuzione per la effettiva partecipazione alle sedute. Ecco perché il conto della politica sulle

rive del Tamigi non è poi così salato.

«Su base pro capite - prosegue lo studio dell'Istituto Leoni - ogni cittadino italiano (inclusi neonati e ultracentenari) paga mediamente 26 euro all'anno per mantenere il proprio Parlamento, contro i 13 euro dei francesi e i 10 degli inglesi».

Il confronto è ancora più impietoso se si passa, dal livello assoluto delle spese, alla spesa pro capite o, peggio ancora, al raffronto col reddito di una famiglia: «Il costo del parlamento italiano equivale al reddito netto accumulato dalla famiglia mediana in 101.116 anni». Più del doppio della famiglia mediana francese (cui bastano - si fa per dire - 44.275 anni per arrivare a coprire con il proprio reddito la spesa del parlamento) e quasi il triplo di quella britannica (38.602 anni di lavoro).

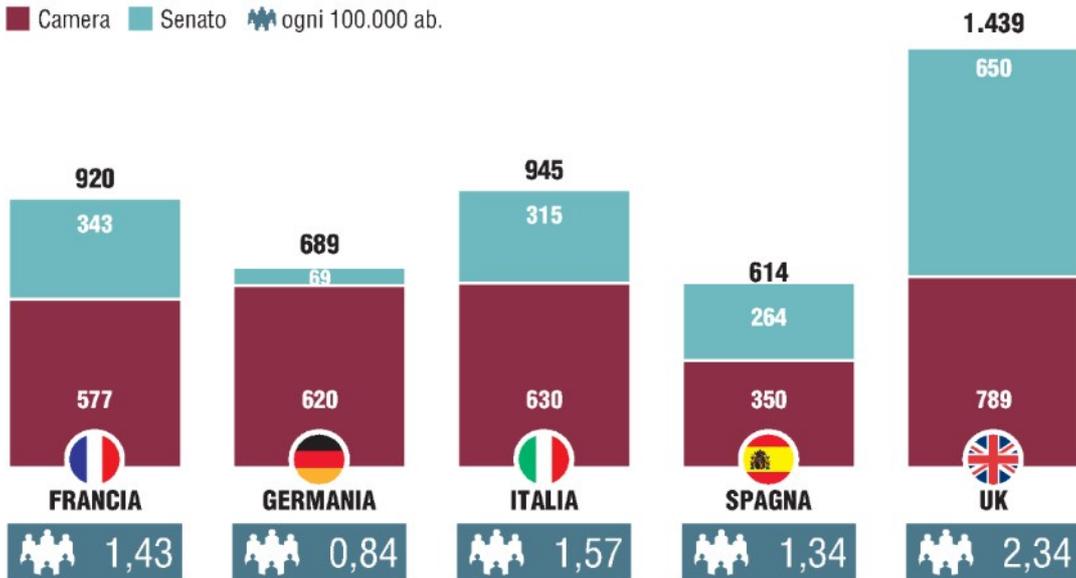
I privilegi non si fermano qui. Il caso più eclatante - quello che spesso finisce nel mirino dei cittadini - sono le pensioni. Ottenute solo dopo cinque anni, senza il minimo criterio di equità attuariale: esiste cioè un forte squilibrio tra la somma dei contributi versati e la somma delle pensioni pagate ogni anno. Nel 2009 ad esempio, sottolinea l'Istituto Leoni «La Camera ha pagato 134.500.866,76 euro come assegni vitalizi per deputati cessati dal mandato: vitalizi che si suddividono in diretti, di reversibilità e in rimborso della quota di vitalizi sostenuta dal Senato. Nello stesso anno le entrate registrate nel bilancio della Camera alla voce "Entrate da contributi ai fini dell'assegno vitalizio" erano pari a 11.856.976,39 euro, neppure il 10%».

E allora chiamatela antipolitica estiva, pura demagogia o lotta al privilegio. L'unica cosa evidente è che c'è qualcosa che non va. Se paga Pantalone, se gli onorevoli d'Oltralpe dimostrano che si può fare, che anche la casta di casa nostra metta mano al portafogli. Da subito.

I costi della politica

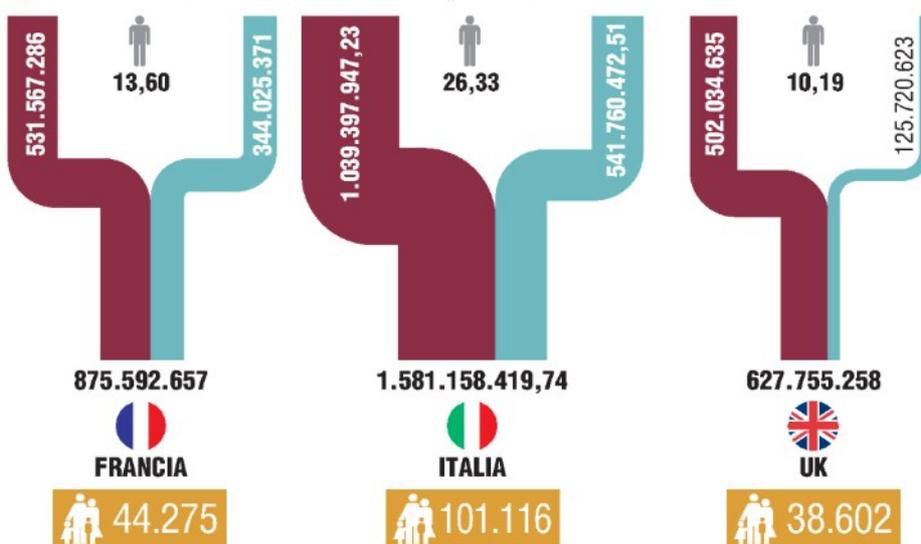
NUMERO PARLAMENTARI

■ Camera ■ Senato 🗺️ ogni 100.000 ab.



SPESE DEI PARLAMENTI in euro (2009)

👤 Anni di reddito per la famiglia mediana 🧑 Costo pro capite



CENTRESPI.IT

945

Camera dei deputati - Senato Italia

Con 630 deputati e 315 senatori l'Italia si piazza al secondo posto per numero di parlamentari in Europa, se paragonata a Paesi simili per economia e istituzioni. Nel Belpaese ci sono circa 1,57 rappresentanti in parlamento ogni 100 mila abitanti. Siamo secondi solo al Regno Unito

1439

House of Commons - House of Lords Regno Unito

Il parlamento inglese, con i suoi 1439 rappresentanti tra House of Commons e House of Lords, è il più affollato d'Europa. Ci sono ben 2,34 parlamentari ogni 100 mila abitanti, un vero primato. Nonostante questo, però, la spesa è minore che in Italia perché non tutti hanno uno stipendio

920

Assemblée nationale - Sénat Francia

L'ordinamento politico della quinta Repubblica francese prevede una Camera dei deputati di 577 membri, eletti per 5 anni a suffragio universale diretto, e un Senato composto di 343 senatori eletti per 6 anni a suffragio universale indiretto. Ci sono 1,43 parlamentari ogni 100 mila abitanti



Privilegi

I nostri parlamentari hanno un miglior trattamento economico rispetto ai colleghi europei

1.581.158.419

Euro Bilancio 2009 parlamento italiano

La Camera dei deputati ha speso nel 2009 1.039.397,23 euro. Il Senato 541.760.472,51 euro. Su base pro capite ogni cittadino italiano (inclusi neonati e ultracentenari) paga mediamente 26 euro all'anno per mantenere il proprio Parlamento, contro i 13 euro dei francesi e i 10 degli inglesi

627.755.258

Euro Bilancio 2009 parlamento inglese

Le House inglesi, pur essendo molto più affollate, impiegano solo il 40% delle risorse necessarie al parlamento italiano. La Camera dei Lords (che comprende più della metà dei parlamentari) non prevede indennità per i propri membri ma solo una retribuzione per la partecipazione alle sedute

875.592.657

Euro Bilancio 2009 parlamento francese

La *Assemblée nationale*, ovvero la Camera francese, ha speso nel 2009 531.567.286 euro. Il Senato 344.025.371 euro. Il costo del parlamento di Parigi equivale al reddito netto accumulato dalla famiglia mediana in 44.275 anni. A una famiglia italiana ne servono più del doppio: 101.116

UN CHIARIMENTO NECESSARIO

QUEL CHE TREMONTI
NON HA DETTO

di SERGIO ROMANO

Ipagamenti in nero sono il male oscuro dell'economia nazionale. Quanti italiani possono affermare di non avere mai ceduto alla tentazione, magari per spese modeste e cose di poco conto? Quanti possono lanciare la prima pietra senza peccare d'ipocrisia? Ma la colpa è molto più grave se attribuita a persone che hanno l'obbligo istituzionale di esigere correttezza fiscale, di fissare le regole e di punire coloro che non le osservano.

Temo che il caso del ministro dell'Economia, se i sospetti delle scorse ore sui pagamenti effettuati per l'affitto del suo appartamento romano avessero qualche fondamento, apparterebbe a questa categoria. Giulio Tremonti è stato in questi anni il custode dei conti pubblici, il cane mastino della finanza nazionale. Ha esercitato le sue funzioni con un rigore e una tenacia che hanno suscitato l'approvazione di Bruxelles e contribuito alla credibilità dell'Italia nelle maggiori istituzioni internazionali. Alcuni colleghi di governo lo accusano di averlo fatto con criteri automatici (i «tagli lineari») che non tengono alcun conto delle differenze che certamente esistono fra i diversi contribuenti e i diversi organi pubblici colpiti dalla stretta fiscale. Ma chiunque abbia la benché minima familiarità con le abitudini politiche nazionali sa che cosa accade quando un progetto di legge finanziaria diventa materia di negoziati estenuanti e di ritocchi progressivi. Può darsi che Tremonti abbia messo nell'operazione alcuni tratti del suo «cattivo carattere» e una certa dose di narcisismo intellettuale. Ma nessun

osservatore in buona fede può dimenticare quali sarebbero in questo momento le condizioni della finanza italiana sui mercati internazionali se la sua volontà non avesse prevalso.

Il suo stile, tuttavia, gli ha creato nemici a cui non spiacerà sostenere, nei prossimi giorni, che anche il cerbero dei conti pubblici ha il suo tallone d'Achille. Il caso del ministro che paga in nero per un appartamento forse addirittura al centro di un'imbrogliata vicenda di favori e appalti rischia di diventare l'arma preferita dei suoi avversari. Qualcuno potrebbe persino sostenere che Tremonti è il nostro Murdoch. Se il magnate della stampa anglo-americana pretende di censurare i governi dall'alto della sua cattedra, ma compra le notizie corrompendo la polizia e intercettando le telefonate della gente, che cosa dire di un ministro dell'Economia e delle Finanze che pretende di tassare i suoi connazionali, ma accorda a se stesso un trattamento di favore?

Tremonti dovrebbe rompere la spirale dei sospetti e parlare con franchezza ai suoi connazionali. Non deve permettere che questa infelice vicenda diventi l'ennesimo scandalo della vita pubblica nazionale e contribuisca ad accrescere la sfiducia del Paese per la sua classe politica. Ci dica che cosa è realmente accaduto e, se ha commesso un errore di giudizio o un peccato di distrazione, non tema di scusarsi pubblicamente. Lo faccia per se stesso e nell'interesse di un Paese che, soprattutto in questo momento, ha bisogno di un ministro dell'Economia serio e credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GRIDO DELL'ECONOMIA PAESE SENZA CREDIBILITÀ

di MASSIMO FRANCO

La nota congiunta stilata dalle parti sociali, che chiede «discontinuità» al governo, risospinge la maggioranza in un purgatorio senza fine.

A PAGINA 3

Classe dirigente

IL GRIDO DELL'ECONOMIA PAESE SENZA CREDIBILITÀ

L'esecutivo

Nessuno esclude che possano esserci altre dimissioni dal governo, e non volontarie
di MASSIMO FRANCO

Si chiude il lungo limbo del centrodestra: quello iniziato oltre un anno fa con la rottura fra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Ma al tentativo di far sopravvivere il governo si è affiancata nelle stesse ore la nota congiunta stilata dalle parti sociali, da Confindustria a Cgil: un documento che invoca «discontinuità» e risospinge la maggioranza in un Purgatorio senza fine. Per questo il passaggio di Angelino Alfano alla segreteria del Pdl, la nomina al suo posto come Guardasigilli di Francesco Nitto Palma, e di Anna Maria Bernini alle Politiche europee, sanno di sfida disperata. La coalizione appare indebolita, parzialmente delegittimata, e con rapporti di forza interni cambiati in profondità.

L'«asse del Nord», intanto, non c'è più. È stato sconfitto nelle urne amministrative a maggio. Almeno due dei tre protagonisti, il capo della Lega Umberto Bossi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono per motivi diversi in seria difficoltà. E gli strappi del Carroccio, con la pretesa di trasferire alcuni ministeri a Monza, acuiscono il logoramento dell'alleanza. Il presidente del Senato, Renato Schifani, si dichiara «completamente d'accordo» col capo dello Stato: un Giorgio Napolitano preoccupato dall'iniziativa leghista. Ricevendo i governatori regionali del Pdl, Berlusconi ha ammesso che Bossi «ha problemi» nel Carroccio. Ma anche il premier è costretto a prendere atto di averne: dentro e soprattutto fuori dal centrodestra.

L'iniziativa presa ieri da industriali e sindacati ha pochi precedenti. Riflette un'insoddisfazione trasversale per la politica economica. E si spiega con l'apprensione crescente dopo la reazione negativa dei mercati finanziari alle misure prese dal governo italiano. Per questo si invoca «un immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori»:

una spirale negativa ormai non è più appannaggio solo degli allarmisti e delle opposizioni. Il fatto che si muovano le parti sociali e chiedano un «patto per la

crescita» è figlio di una voglia prepotente, e finora frustrata, di riacquistare voce e ruolo. In filigrana, sembra di scorgere il

richiamo alla classe dirigente, al quale alludeva ieri sul *Corriere* l'ex premier Giuliano Amato.

Seraffico, Berlusconi giura ai dirigenti del Pdl che il governo andrà avanti, «per essere pronti nel 2013». Ma la sua decisione di consegnare il partito al siciliano Alfano dimostra la consapevolezza sia del logoramento della propria leadership; sia dell'esigenza di dedicare maggiore attenzione al Sud. È lì, infatti, che il centrodestra rischia di più in termini elettorali. Fra l'altro, sopra il Po la competizione con i lumbard adesso fa meno paura: si è visto che non sono in grado di rappresentare e calamitare i consensi in uscita dal Pdl. Sarebbe eccessivo sostenere che sta nascendo un «asse del Mezzogiorno» per bilanciare le scelte di politica economica compiute negli ultimi tre anni. Ma è indubbio che la percezione del berlusconismo di governo ormai è cambiata.

L'insistenza su un «nuovo inizio» e sull'esigenza di affrettarsi proviene non solo da imprenditori e sindacati ma dal Pdl; e spiega perché Alfano abbia chiesto e ottenuto di potersi dedicare a tempo pieno al partito. Il giudizio implicito è che dopo le elezioni del 2008 c'è stata una gestione fallimentare della vittoria; e che non è scontato il recupero.

La linea temporale della resistenza sembra fissata: da settembre in poi. Nessuno esclude, però, che possano esserci altre dimissioni dal governo; e non volontarie come quelle di Alfano, ma provocate dalla congiunzione fra inchieste giudiziarie e andamento dei mercati. L'opposizione comincia a incalzare un Tremonti lambito dalla richiesta di arresto per il suo ex consigliere, il parlamentare Marco Milanese. Così, l'appello del mondo economico finisce per somigliare, più che a un'esortazione, a un avviso di tempesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Al Senato sfida sul "processo lungo" Schifani: va votato. Il Pd lo attacca

Raffica di pregiudiziali. Al Csm un "parere" bocchia il ddl

La nuova norma sotto accusa perché favorisce le strategie dilatorie. L'opposizione: corrono perché serve al premier

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Arriva l'ultima settimana di luglio, il Parlamento si appresta a chiudere i battenti per ferie. Ma prima bisogna approvare in fretta e furia una legge. Una certa legge che sta molto a cuore a Silvio Berlusconi. Almeno a sentire le opposizioni. Questa volta il meccanismo si è mosso in moto a Palazzo Madama, dove i senatori, in un clima di scontro che ha coinvolto il presidente Renato Schifani, si sono ritrovati a discutere delle norme che allungano il processo.

Lo allungano tanto questo processo, denunciano le opposizioni, fino a farlo morire per prescrizione, dando alla difesa la possibilità di allargare a dismisura la lista dei testimoni. Senza che il giudice possa mettere un argine. E nello stesso tempo il centrodestra, continuano i senatori di Pd, Idv e Udc, prevede di rendere inutilizzabili ai fini di un processo le sentenze passate in giudicato. Anche in questo caso bisogna riascoltare tutti i testimoni che sono stati citati nelle sentenze di condanna. Un marchingegno che si applica ai processi di primo grado. Come quelli che vedono protagonista il presidente del Consiglio.

Gli elementi per una giornata campale a Palazzo Madama c'erano quindi tutti. E giornata campale è stata. A partire dallo scontro furibondo su tempi di approvazione del provvedimento, per un'ora il vicepresidente Domenico Nania ha cercato in-

vano di far passare "l'armonizzazione" dei tempi studiata da Schifani che contingentava e tagliava i tempi di discussione e approvazione.

Alla fine il presidente del Senato è stato costretto a riassumere la presidenza e di fronte allo scontro in atto ha annunciato di fare marcia indietro sul contingentamento. Ma che avrebbe comunque fatto il necessario per chiudere tutti i punti all'ordine del giorno entro il 4 agosto.

Luigi Zanda, vicecapogruppo del Pd, ha replicato che «rimane fermo l'orientamento e la decisione della presidenza e rimane fermo l'orientamento dell'opposizione di impedire l'approvazione di questo provvedimento». E a questo punto è partito un lungo battibecco fra Schifani e Zanda. «Lei deve regolamentare i lavori, non far approvare i provvedimenti», ha detto il senatore democratico. «Senatore Zanda, non accetto lezioni da lei», ha risposto il presidente del Senato alterato. Più tardi Zanda commenterà che Schifani «si è comportato come fosse il capogruppo di Forza Italia». E il presidente dell'Aula che il suo compito è garantire il funzionamento dell'assemblea.

Alla fine si è passati all'esame e al voto delle pregiudiziali di costituzionalità. Ben undici. Tutte respinte. Adesso l'aula tornerà a riunirsi oggi per il via libera alla norma. Nell'attesa i senatori del Pdl si accapigliano con il Csm, dove i laici e i togati di centrosinistra hanno presentato un documento di condanna della nuova legge: «effetti dirompenti». Ma se ne parlerà a settembre. Quando il processo lungo tornerà alla Camera per l'approvazione finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RISPOSTA A NAPOLITANO

*Il coraggio di cambiare
e la politica che non può più tacere*

La politica non può tacere

di **Fabrizio Forquet**

Giorgio Napolitano aveva chiesto un nuovo sforzo di coesione nazionale dopo l'approvazione in tempi record della manovra. E un primo segnale è arrivato. Chiaro e distinto.

A lanciarlo sono le 17 associazioni imprenditoriali e del lavoro che hanno firmato ieri il documento congiunto sulla crescita. È l'intero mondo della produzione (con la sola dissociazione della Uil) e della finanza italiana che si dice pronto a fare la propria parte. Ora tocca alla politica dimostrare di saper esserci, con il ruolo e le responsabilità che le sono proprie.

«Rigore e crescita - aveva scritto Il Sole 24 Ore, all'indomani dell'approvazione della manovra, nel suo Manifesto per lo sviluppo - sono un binomio inscindibile. La manovra va nella direzione giusta del pareggio di bilancio, ma è indispensabile una fase due che ponga la crescita al centro della politica economica. Il metodo della coesione ha dato buoni frutti e va riproposto». Quelle parole erano state apprezzate e rilanciate dal capo dello Stato, che in una lettera al Sole aveva invitato «ciascun soggetto politico o sociale» ad «esprimersi in termini puntuali» sul da farsi, in modo da far emergere «ogni possibile condivisione».

La risposta non si è fatta attendere.

Davanti alla pressione insistita dei mercati sulla tenuta dei titoli italiani, le parti sociali hanno saputo prima offrire il loro contributo con una serie di proposte di merito, come chiedeva Napolitano. Poi il salto di qualità con il comunicato congiunto di ieri in cui le forze produttive si assumono le proprie responsabilità per un vero e proprio Patto per la crescita e invocano una «discontinuità» capace di realizzare un progetto forte di sviluppo.

È un messaggio che trae forza dalla capacità, davanti a un passaggio cruciale per il Paese, di mettere da parte le divisioni e gli interessi di parte, facendosi carico di un atto di volontà nell'interesse di tutti. Perciò la politica, questa volta, non può restare inerte.

È sua, innanzitutto, la responsabilità di avviare una fase nuova che possa restituire credibilità all'intero sistema Paese dinanzi ai mercati e al mondo. La manovra approvata in tempi record è stata importante. Ma l'incapacità, anche in quella sede, di tagliare i costi dei partiti e delle assemblee elettive è stata un segnale preoccupante della mancanza di consapevolezza della fase che si sta attraversando.

Preoccupa quella insensibilità. E ancora di più preoccupa l'assenza di un programma draconiano per la crescita.

Già all'inizio dell'anno le parti sociali avevano saputo proporre una prima agenda per la produttività. Quelle indicazioni non hanno trovato un vero interlocutore sul fronte della politica. Ora ci si riprova. Con più forza e più unità di allora. Nella consapevolezza che intanto il rilancio si è allontanato ulteriormente e i mercati si sono fatti sempre più minacciosi.

C'è un sinistro aleggiare intorno all'Italia. Ignorarlo sarebbe un grave atto di irresponsabilità. Le politica ne tenga conto. L'Italia ha sempre saputo dare il meglio di sé quando è stata messa con le spalle al muro. È tempo di tornare a farlo. Perché è chiaro che siamo tornati al punto in cui non ci sono più prove di appello.



La responsabilità della classe dirigente

La politica riprenda la guida morale del Paese

I COSTI DELLA POLITICA

Oggi si pensa a difendere lo status quo dei privilegi della «casta», occorre un cambio di marcia e reagire con misure precise di rigore e sviluppo

di **Carlo Carboni**

Estate rovente per la politica che continua pericolosamente a "giocare con il fuoco" in questa pericolosa congiuntura dei mercati internazionali che hanno messo nel mirino i bilanci pubblici del Vecchio mondo, Usa inclusi. Si glissa sui costi della politica, un passaggio obbligato per recuperare fiducia dei cittadini verso le istituzioni e la politica. Il risultato è che non c'è sufficiente credibilità e legittimazione da poter imporre misure di rigore e di sviluppo adeguate.

Ha ragione Giuliano Amato nel sostenere che l'Italia può farcela da sola a reagire alla tempesta. Occorrerebbe però un'altra marcia della politica: non marginali riduzioni degli sprechi e delle inefficienze, ma decisioni ispirate al rigore e alla crescita. Per questo è necessario che la politica si riappropri di quello spesso morale tipico di una classe dirigente che, di fronte a gravi difficoltà sul campo, reagisce con circostanziate misure di rigore e di sviluppo esercitando una guida morale per il paese. L'esempio deve venire dal ceto politico che guida. D'altra parte, la nuova realtà globale ha impegnato la società a ridisegnare il mercato del lavoro, l'economia a ristrutturare e a rendere competitive le nostre imprese, ha reso incerta la nostra spina dorsale sociale sfarinando il nostro ceto medio, ma ha anche chiesto che la gestione della cosa pubblica riducesse i suoi sprechi e i suoi privilegi. Non a caso le crociate contro la casta, tre anni fa, hanno trovato un bestseller internazionale dal titolo eloquente *Perché odiamo la Politica?* di Colin Hay. Ma nell'Italia della seconda repubblica, seppur perennemente sul baratro della crisi politica, la classe di governo ha fatto spallucce e ha continuato ad ingrassare il suo esercito di professionisti, istituendo nuove province, aumentando indennità, vitalizi e privilegi, facendo lievitare i suoi costi di funzionamento (che per circa metà riguardano il livello nazionale).

Concentrata sulla sua autoreferenzialità, si è distratta sulla condizione in cui stava scivolando il paese. Oggi la difesa dello status quo dei costi diretti della politica, che si aggirano attorno ai 20 miliardi annui, è difeso solo dagli scranni della democrazia rappresentativa, occupati dai diretti interessati, indisponibili a "mollare" se non in un ipotetico futuro. Usano il vecchio modello della duplicity per di-

fendere il loro status acquisito e la loro architettura istituzionale barocca con la quale hanno consolidato le loro clientele elettorali. Qui la partitocrazia c'entra poco: era già stata spazzata via da Tangentopoli. L'ostinazione a non mollare riguarda invece i Signori della politica, e il modello di politico che li sostiene. È il modello intramontabile del "politico per sempre": dalle prime palestre comunali, a quelle via via più elevate e redditizie, fino al posizionamento in enti inutili usati come discarica di fine carriera, fino ai lucrosi vitalizi. In breve: badare più alla carriera politica che a guidare la gestione della cosa pubblica.

La "doppiezza" del ceto politico non serve. Non serve dire tagliamo, se poi si sposta l'agenda alle calde greche o si usa il vecchio bianchetto per cancellare voci insignificanti, mentre occorrerebbe la robusta forbice del sarto. Non serve perché la nostra democrazia da tempo non si regge solo sulla gamba delle istituzioni rappresentative. L'opinione pubblica democratica dei media, enormemente rafforzata, e la democrazia delle minoranze attive, sapientemente sostenuta dalla tessitura della rete delle reti, invocano, quasi unanimi, un passo indietro sui costi leggendari ed esorbitanti di quei Signori della politica spesso braccati dalla questione morale. Il ceto politico deve prendere atto di questa nuova realtà democratica che non lo vede unico protagonista, seppure dotato di potere legittimo, di autorità. Il gioco di usare questa autorità per i propri interessi e non per quelli del paese rischia di isolarlo ulteriormente nell'opinione pubblica, innescando meccanismi di delegittimazione che il paese non può certo permettersi.

Questo giornale, riscuotendo l'assenso del Presidente della Repubblica, favorevole al confronto e alla verifica qualitativa, ha presentato nove punti per il rigore e la crescita. Il nono - the last but not the least - riguarda proprio i costi della politica con proposte ragionevoli e tagli significativi. La politica invece continua a fingere, come se già non esistessero tutte le informazioni utili ad adeguare indennità e numero dei parlamentari alla media europea, come se non si potessero da subito scremare i privilegi nelle spese di funzionamento della politica istituzionale o ridurre gli emolumenti dei governatori delle regioni meridionali, doppi di quelli dei loro colleghi del Centro Nord. I politici usano la loro duplicity come se



per dimezzare il numero dei costosi assessori e consiglieri regionali (che pesano il 45% sulla spesa totale del personale politico) o per abolire decine di piccole province o le migliaia di piccoli comuni, occorressero stravolgimenti statutari o costituzionali. Per non parlare degli oltre 7 miliardi che ogni anno vengono assorbiti da aziende, società e consorzi regionali e locali. Quel che manca al ceto politico è la consapevolezza che si sta infilando in un cul de sac in cui rischia di condurre anche il paese.

c.carboni@univpm.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Consiglio dei ministri. Dopo il sì della Bicamerale il provvedimento arriva all'esame finale dell'Esecutivo

Federalismo con premi e sanzioni

Ineleggibilità decennale per governatori e sindaci che provocano il dissesto

LE REAZIONI

Per le autonomie

«regole incostituzionali»

Le opposizioni: «Il Governo risponda del fallimento della riforma»

Gianni Trovati

Roberto Turno

■ Rimozione «per responsabilità politica» e incandidabilità per dieci anni a qualsiasi carica pubblica dei governatori con i conti di asl e ospedalari in default. Stessa sorte per sindaci e presidenti di provincia condannati per dissesto già in primo grado dalla Corte dei conti. Ministri che potranno essere sfiduciati dalla Camera di appartenenza se non rispetteranno fabbisogni e costi standard, e forse anche loro incompatibili a tutte le cariche pubbliche per dieci anni. Tagli fino a un massimo del 5% del fondo di sperimentale di riequilibrio per gli enti locali che sfornano il patto di stabilità. Piano operativo con banche e intermediari finanziari per rimborsare le imprese in credito con gli enti locali e con lo Stato. Dopo il via libera di ieri della bicameralina parlamentare, sbarca questa mattina in Consiglio dei ministri l'ottavo tassello del federalismo fiscale su sanzioni (molte) e premi (assai meno) per gli amministratori locali. Un disco verde arrivato col voto favorevole di Pdl, Lega e Idv, mentre Pd e Terzo polo si sono astenuti.

Ma a fare la voce grossa sono stati ieri soprattutto Regioni, sindaci e Province. Il provvedimento, contestano Anci e governatori, «non è costituzionale». Di più: il combinato disposto con la manovra di luglio per le Regioni compromette l'attuazione del federalismo fiscale, che a questo punto è su un binario morto. Col risultato di rendere difficile «se non impossibile» per molti «restare in equilibrio di bilancio». Pollice verso anche dai sindaci:

«Il nostro giudizio non può che rimanere negativo», conferma il vicepresidente dell'Anci, Graziano Delrio, così come l'Upi (Province). Contestazione fatta propria da Pd e Terzo Polo. Il Governo rimanda la palla al mittente, e per esempio con Luca Antonini, presidente della Copaff, pone l'attenzione sulle «novità di sistema poste dal decreto, come le relazioni di fine mandato che permetteranno agli elettori di giudicare le amministrazioni sui numeri. Sono interventi strutturali, che non vanno confusi con il dato congiunturale della manovra». Tutte le opposizioni, ha annunciato però Walter Vitali (Pd), presenteranno a settembre una mozione alla Camera per «chiamare il Governo a rispondere del fallimento del federalismo», che tra l'altro, afferma il correlatore Antonio Misiani (Pd), ha eluso qualsiasi meccanismo di concertazione con gli enti locali. Un centralismo di ritorno, insomma. La battaglia, è facile prevedere, si trascinerà fino alla Consulta. Anche se Governo e maggioranza difendono a spada tratta il testo e la strada seguita: il varo lampo di questa mattina in Consiglio dei ministri è la prova della volontà-necessità, soprattutto per la Lega, di accelerare e di incassare senza complicazioni il provvedimento-bandiera.

La rimozione dei governatori per grave dissesto in sanità scatterà in tre casi: se il governatore-commissario non redige o non applica il piano di rientro dal debito; se alla verifica annuale il piano non raggiunge gli obiettivi o addirittura peggiora la situazione; se per due anni di seguito vengono applicate le super addizionali Irpef e Irap per insuccesso dell'azione di risanamento. Porte chiuse per 10 anni anche a sindaci e amministratori condannati per danni dalla Corte dei conti per fatti commessi nei cinque anni precedenti al dissesto dell'ente, ma

solo quando la Corte accerti che il default è diretta conseguenza di quei danni. Il "bando" potrà colpire anche i revisori dei conti, che non potranno ricoprire l'incarico per 10 anni se la Corte li giudica responsabili di ritardate o mancate comunicazioni: in quel caso, la segnalazione arriverà anche all'ordine professionale che potrà avviare azioni disciplinari. Confermate le sanzioni per chi non ha rispettato il patto di stabilità a partire dal 2010 (si veda Il Sole 24 Ore del 23 luglio), con un (piccolo) sconto: il taglio al fondo di riequilibrio (criticissimo dagli enti locali) sarà sempre misurato sull'entità dello sforamento degli obiettivi, ma non potrà in nessun caso superare il 5% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. Via libera, infine, al nuovo tentativo di risolvere il nodo dei pagamenti incagliati alle imprese fornitrici: sarà un tavolo tecnico fra Governo ed enti a dover trovare soluzioni spingendo sulle compensazioni del patto a livello regionale e sulla certificazione dei crediti.

Del cantiere del federalismo si sono occupate ieri anche le Conferenze Stato-città e unificate. In particolare, è stato raggiunto l'accordo sulle sanzioni per gli enti che non rispondono ai questionari sui fabbisogni standard: il Viminale ne pubblicherà l'elenco e invierà un sollecito e dopo 60 giorni, in caso di perdurante silenzio, si bloccherà l'erogazione del fondo di riequilibrio. Passo in avanti anche sul federalismo demaniale, su cui i sindaci hanno dato l'intesa dopo che il Governo si è impegnato a individuare i Comuni come destinatari prioritari dei beni lasciati dallo Stato. Nulla di fatto, invece, sul decreto per la regionalizzazione del Patto, che si è inceppato sul «no» da parte delle Regioni a Statuto speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità in arrivo



FOTOGRAMMA

1 REGIONI

I governatori saranno responsabili di «grave dissesto finanziario» se: il piano di rientro non sia stato immotivatamente adempiuto; alla verifica annuale la situazione sia peggiorata; per due esercizi consecutivi vengano applicate le super addizionali regionali Irpef e Irap. In questi casi il governatore-commissario sarà rimosso «per responsabilità politica» e per dieci anni non sarà candidabile a tutte le cariche pubbliche elettive. La decadenza automatica scatterà anche, per accertate responsabilità, nei confronti di direttori generali, amministrativi e sanitari delle aziende sanitarie e dei responsabili degli assessorati competenti

2 ENTI LOCALI

Via libera alle nuove sanzioni per chi non rispetta il patto di stabilità (a partire dal 2010): gli enti che sfiorano gli obiettivi di finanza pubblica si vedranno tagliare anche il fondo di riequilibrio, ma la sforbiciata non potrà superare il 5% delle entrate correnti. Confermate le altre penalità, dal taglio del 30% a indennità e gettoni alla stretta sulla spesa corrente e al blocco di indebitamento e assunzioni. Incandidabilità per 10 anni per gli amministratori condannati dalla Corte dei conti su fatti intervenuti nei cinque anni precedenti al dissesto; incompatibilità decennale per i revisori colpevoli di mancato o ritardato allarme in un ente andato in dissesto

3 MINISTERI

Anche i ministeri sono chiamati dal decreto legislativo a superare il parametro della spesa storica per abbracciare i costi standard. Il testo prevede la definizione dei fabbisogni standard delle amministrazioni centrali; il raffronto fra questi e le spese effettivamente sostenute e registrate nel bilancio consuntivo dello Stato è trasmesso alle Camere. Per i titolari dei ministeri che si discostano dai fabbisogni standard è prevista la possibilità che le Camere arrivino alla sfiducia, come previsto dall'articolo 94 della Costituzione. Il Governo è chiamato a valutare l'opportunità di introdurre l'incompatibilità decennale per tutte le cariche pubbliche nei confronti del ministro sfiduciato

Via i governatori con la sanità in deficit

Gli enti locali bocciano il decreto sul federalismo. Ticket, cede anche il fronte del no

Previsto nel provvedimento il "fallimento politico" di sindaci e presidenti di Regioni e Province. Premi e sanzioni. Il Pd si è astenuto. Idv a favore

ROBERTO PETRINI

ROMA — Sulla testa di governatori di Regioni, presidenti di province e sindaci ora pende il rischio del «fallimento politico». Il decreto, l'ottavo e ultimo del pacchetto sul federalismo fiscale, è stato approvato ieri con l'astensione del Pd e il voto favorevole dell'Italia dei valori. Ma ha già provocato la rivolta delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi che contestano duramente il provvedimento e parlano di «incostituzionalità».

Il nuovo meccanismo di «premi e sanzioni» sembra una taglia severa e inesorabile per la classe politica locale. Sindaci e presidenti di Province che provocheranno il «dissesto finanziario» (una fattispecie già prevista dalla legge e che è un vero e proprio default in conseguenza del quale non si pagano i creditori) saranno portati in giudizio dalla Corte dei Conti. Se la magistratura contabile individuerà «dolo o colpa grave» la sanzione sarà ineleggibilità per dieci anni a tutti i livelli, da consigliere comunale a parlamentare europeo.

Diversa, ma ugualmente pesante, la procedura prevista per il «fallimento politico» dei presidenti di Regioni: la rimozione scatta nel momento in cui il governatore non riesce a rispettare «immotivamente» il piano di rientro dal deficit sanitario nonostante abbia portato l'addizionale Irpef al livello massimo del 3 per cento e l'abbia mantenuta tale per due anni. In questo caso la sanzione non è rimandata alla successiva «legislatura» ma è immediata: dopo un primo passo che consiste nell'arrivo di un commissario esterno, il governo centrale «denuncia» il dissesto al presidente della Repubblica che può «licenziare» seduta stante il governatore.

Il decreto prevede anche l'introduzione della pratica dell'«inventario di fine mandato»: gli enti locali saranno obbligati a pubblicare in prossimità delle elezioni sul proprio sito Internet un bilancio certificato. «La campagna elettorale non si farà sugli slogan ma sui numeri», ha osservato Luca Antonini, presidente della Copaff, la commissione per il federalismo fiscale.

Le Regioni, i Comuni e le Province sono sul piede di guerra. «Siamo per i premi e le sanzioni ma il modo in cui si vogliono applicare, senza reciprocità, è incostituzionale», ha tuonato Vasco Errani, il presidente della Conferenza delle Regioni. Critici anche i Comuni: «Il vero problema resta il patto di stabilità che impedisce ai Comuni di agire, mentre premi e sanzioni si espongono alla incostituzionalità», ha detto Graziano Delrio dell'Anci. Giudizio negativo anche da parte di Giuseppe Castiglione dell'Upi (Unione province).

Resta alta la tensione anche sul fronte dei ticket sanitari: i margini di legge per le Regioni che nei giorni scorsi si sono opposte all'applicazione sono scarsi e dunque il fronte del «no ticket» si sta sgretolando. Oggi il ministro della Sanità Ferruccio Fazio incontrerà i governatori: l'unica strada possibile, per tentare di evitare il balzello, sarebbe quella di consentire alle Regioni di finanziare l'esenzione con altre risorse proprie. In questo modo si manterrebbe l'esenzione su specialistica e diagnostica che si protrae dal 2007 alla prima metà di quest'anno. Ma le Regioni, già sottoposte a dolorosi tagli, difficilmente potranno accettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli alle spese

a regime nel 2014- milioni di euro

Fonte: Cgia

| COMUNI | |
|--|-------|
| ● Servizi generali | 1.360 |
| ● Territorio e ambiente | 891 |
| ● Viabilità e trasporti | 615 |
| ● Assistenza sociale | 602 |
| ● Istruzione | 429 |
| PROVINCE | |
| ● Servizi generali | 339 |
| ● Territorio | 276 |
| ● Istruzione | 242 |
| ● Trasporti | 153 |
| ● Sviluppo economico | 117 |
| REGIONI ORDINARIE | |
| ● Servizi generali | 1.030 |
| ● Trasporto su strada | 783 |
| ● Trasporto ferroviario | 533 |
| ● Assistenza sociale | 504 |
| ● Orientamento e formazione professionale | 372 |
| ● Industria ed energia | 337 |
| ● Opere pubbliche | 272 |
| ● Agricoltura e zootecnia | 258 |
| REGIONE E PROVINCE A STATUTO SPECIALE | |
| ● Servizi generali | 539 |
| ● Finanza locale | 513 |
| ● Istruzione | 264 |
| ● Assistenza sociale | 199 |
| ● Agricoltura e zootecnia | 174 |
| ● Trasporto su strada | 136 |
| ● Cultura | 124 |



BILANCIO WEB

Gli enti locali dovranno pubblicare sul proprio sito un bilancio certificato di fine mandato



La Loggia: ai governatori tutte le garanzie di contraddittorio

«Le regioni stiano tranquille. Pensino ad amministrare bene, a tagliare gli sprechi, le consulenze, le autoblu, a garantire i servizi ai cittadini e non avranno nulla da temere dal federalismo». Enrico La Loggia, presidente della commissione bicamerale e relatore del decreto su premi e sanzioni, risponde così alle critiche delle regioni che avevano giudicato «incostituzionale» il provvedimento. E lancia un messaggio rassicurante ai governatori che si sentono minacciati dalla spada di Damocle della rimozione e dell'incandidabilità per dieci anni in caso di dissesto. «Ci saranno le opportune garanzie di contraddittorio, innanzitutto davanti alla Corte dei conti e poi in parlamento e in consiglio dei ministri, fino ad arrivare alla Consulta», spiega. «Anche se», precisa a ItaliaOggi, «non va dimenticato che il dissesto finanziario costituisce una grave violazione di legge e come tale va sanzionato».

Domanda. Presidente, l'iter del decreto sembrava essersi improvvisamente complicato dopo le barricate alzate dalle regioni. Eppure, nonostante il no dei governatori, è arrivato il voto favorevole della commissione con l'astensione di Pd e Terzo Polo e il sì dell'Idv. Come ha fatto a raccogliere questo consenso attorno a un testo difficile da digerire per gli enti locali?

Risposta. Il merito è del grande lavoro fatto in commissione in piena sintonia col relatore di minoranza Antonio Misiani (Pd). Rispetto al testo originario, il decreto è stato opportunamente rivisto e migliorato. E la cosa mi riempie di orgoglio perché lo ritengo fondamentale per tutta l'architettura del federalismo. Si tratta infatti di una norma di chiusura perché anche le regole migliori (e noi col federalismo ne abbiamo introdotte tante) necessitano di sanzioni e, ovviamente, di premi per chi le rispetta. Altrimenti diventano lettera morta. La responsabilità politica di governatori, sindaci e presi-

enti di provincia, assieme all'obbligo di redigere la relazione di fine mandato e all'armonizzazione dei bilanci pubblici (martedì scorso il decreto che la istituisce, dlgs n.118/2011, anch'esso attuativo del federalismo fiscale, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale ndr) sottoporrà la classe politica locale al giudizio degli elettori. E' l'essenza del federalismo fiscale che chiama tutti a fare la propria parte. A vantaggio dei cittadini che potranno controllare come vengono spesi i loro soldi.

D. Le regioni con i bilanci della sanità in rosso diventeranno solo un brutto ricordo del passato?

R. Le regioni sono chiamate a una maggiore responsabilità sul modo in cui spendono i soldi. Dal 2005 al 2010 la spesa per beni e servizi della sanità è aumentata del 30%. Ma credo che nessuno possa dire che la qualità della sanità italiana sia migliorata proporzionalmente all'aumento dei costi. E allora? Porre un freno era essenziale.

D. I governatori però lamentano un'invasione di campo contraria alla Costituzione. Alla rimozione d'ufficio (art.126 Cost.), dicono, avrebbero preferito che il governo si attivasse solo con poteri sostitutivi in caso di inerzia delle regioni.

R. A queste critiche rispondo che

l'art.126 della Costituzione prevede lo scioglimento del consiglio regionale e la rimozione del presidente della giunta che abbia compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge. E non vi è dubbio che il dissesto finanziario rappresenti una grave violazione di legge. Il decreto definisce puntualmente i requisiti per la dichiarazione di dissesto in modo che non possano esserci dubbi sulla legittimità dell'intervento del governo.

A quel punto partirà la procedura di rimozione che darà al governatore tutte le garanzie del caso.

D. Quali?

R. Per prima cosa la Corte dei conti



dovrà accertare la presenza delle condizioni di dissesto e attribuirne la responsabilità politica alla gestione del governatore messo sotto accusa. Poi ci sarà il parere della commissione parlamentare per le questioni regionali che a maggioranza di due terzi dovrà esprimersi sulla rimozione. Solo allora il consiglio dei ministri potrà adottare il decreto di rimozione non senza aver ascoltato il presidente regionale in contraddittorio. E non bisogna dimenticare che in ogni caso il governatore potrà impugnare la decisione del cdm davanti alla Consulta.

D. Anche per le amministrazioni centrali dello stato ci sarà un giro di vite? Gli enti locali hanno lamentato una disparità di trattamento sul punto.

R. Certo, anche il governo, i ministeri e in generale tutta la pubblica amministrazione centrale dovranno abbandonare la spesa storica e convergere verso i fabbisogni standard. L'esecutivo dovrà riferire sul punto alle camere e i ministri che deliberatamente sforeranno i budget potranno essere sfiduciati.

D. Con l'approvazione di questo decreto si completa (dlgs correttivi a parte) l'attuazione del federalismo. Qual è la sua opinione da uomo del Sud?

R. Sono felice di aver seguito passo dopo passo la gestazione degli otto decreti in Bicamerale. Il Sud non abbia paura, dal federalismo può solo guadagnarci. A condizione che si affidi a buoni amministratori.

Francesco Cerisano

A casa chi malgoverna

Scatta la sanzione dell'incandidabilità per dieci anni nei confronti dell'amministratore pubblico che porta al dissesto il suo ente locale

Scatta la sanzione dell'incandidabilità per un periodo di 10 anni nei confronti dell'amministratore che porta l'ente locale al dissesto. Responsabilità che viene estesa a tutti gli organi amministrativi, come enti e strutture sanitarie. Lo prevede il decreto su «premi e sanzioni», su cui la commissione La Loggia ha approvato ieri il parere e che sarà oggi all'esame definitivo del Consiglio dei ministri. Il decreto, che completa l'attuazione del federalismo, introduce anche il principio dei costi e dei fabbisogni standard per i ministeri e una relazione di fine anno per tutti i livelli di governo.

Cerisano a pagina 21

La Bicamerale per il federalismo ha varato l'ultimo decreto attuativo. Il testo oggi in cdm

Regioni, chi scialacqua va a casa

Rimozione e incandidabilità per 10 anni in caso di dissesto

DI FRANCESCO CERISANO

Scatta la sanzione della rimozione e dell'incandidabilità per 10 anni nei confronti dell'amministratore (governatore, sindaco, presidente di provincia) che porta l'ente locale al dissesto. Responsabilità che viene estesa a tutti gli organi amministrativi, come enti e strutture sanitarie. Lo prevede il decreto su premi e sanzioni, su cui la commissione La Loggia ha approvato ieri il parere (con il voto favorevole di Pdl, Lega e Idv e l'astensione di Pd e Terzo Polo) e che sarà oggi all'esame definitivo del consiglio dei ministri. Il decreto, che completa l'attuazione del federalismo, introduce anche il principio dei costi e dei fabbisogni standard per i ministeri con la possibilità che i ministri, laddove non rispettino l'equilibrio dei conti, possano essere soggetti a sanzioni fino alla sfiducia individuale. Per garantire trasparenza nella gestione amministrativa i governatori saranno tenuti, novanta giorni prima della scadenza della legislatura, a redigere una relazione di

fine mandato in cui andranno evidenziate le azioni intraprese per contenere la spesa sanitaria e la situazione economico-finanziaria dell'ente.

Il grave dissesto finanziario scatterà quando il commissario ad acta non abbia adempiuto al piano di rientro e il mancato raggiungimento degli obiettivi di risanamento abbiano portato la regione ad aumentare l'addizionale Irpef.

La condizione di dissesto finanziario sarà considerata «grave violazione di legge» e ai sensi dell'art.126 della Costituzione farà scattare l'automatica rimozione del governatore da parte del consiglio dei ministri. Prima di essere mandato a casa (senza peraltro potersi ricandidare per dieci anni) il presidente regionale avrà però tutte le garanzie di difesa del caso. Perché le contestazioni mosse a suo carico dovranno innanzitutto essere certificate e a lui politicamente attribuite dalla Corte dei conti. Poi ci sarà il parere della commissione parlamentare per le questioni regionali che dovrà esprimersi con la maggioranza

di due terzi. E solo allora il decreto di rimozione arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri che comunque dovrà ascoltare il governatore messo sotto accusa garantendogli il contraddittorio.

Logico che dalle regioni sia arrivata una levata di scudi contro quello che hanno definito senza mezze misure un decreto «incostituzionale». Negativo anche il giudizio dell'Anci secondo cui «il vero problema per la piena attuazione del federalismo fiscale resta il patto di stabilità che impedisce ai comuni di agire con quell'autonomia che proprio il federalismo afferma con forza». E anche le province hanno espresso «perplexità» per un provvedimento che «sembra più contenere un giudizio politico che di merito in un momento in cui servirebbe una maggiore collaborazione del governo con gli enti



locali».

Arrivano i fondi ai comuni. Intanto, come anticipato da ItaliaOggi il 20/7/2011, il Viminale ha mantenuto la promessa di erogare in tempi rapidi ai comuni la prima tranche di risorse portate in dote dal federalismo. Dopo la certificazione della Corte dei conti sui decreti del Mef che ha costituito due appositi capitoli di spesa nel bilancio del Mininterno, il sottosegretario Michelino Davico ha ufficializzato il pagamento ai comuni di 4,283 miliardi di euro che vanno ad aggiungersi ai 2,650 miliardi pagati a marzo a titolo di acconto. Complessivamente, il Viminale ha così pagato i 2/3 delle spettanze 2011, mentre la restante quota sarà pagata entro il mese di novembre. In particolare, sono stati attribuiti ai comuni 1.917 milioni a titolo di compartecipazione al gettito dell'Iva e 2.366 milioni a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio. Il dettaglio dei pagamenti effettuati è visualizzabile sul sito internet del dipartimento finanza locale del ministero dell'interno.

Il fatto. Bloccata una parte dei fondi che lo Stato trasferisce agli enti locali. Allarme dei sindaci campani: così chiudiamo

La Protezione civile presenta il conto

Rifiuti, 600 milioni dai Comuni inadempienti

- Il "recupero crediti" nel decreto del presidente del Consiglio, pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale
- Entro dieci giorni con questi fondi dovranno essere pagati i debiti di sedici anni di emergenza



- «Questa è una botta a tradimento contro chi è già in difficoltà», accusa l'assessore regionale all'Ambiente Romano
- I primi cittadini campani ora chiedono al governo un tavolo di confronto

CHIANESE E MIRA A PAGINA 13

Rifiuti, la Protezione civile presenta il conto ai Comuni

Chiesti 600 milioni per gli interventi nelle emergenze

il caso

La stessa struttura della Presidenza del consiglio è stata stretta d'assedio dagli imprenditori decisi a riscuotere i propri crediti. E subito scoppiano le polemiche politiche. Cuomo (Anci della provincia di Napoli): un tavolo tecnico per concordare i piani

di rientro che non pesino troppo sulle amministrazioni

EMERGENZA CAMPANIA

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

La Protezione civile presenta il conto ai comuni campani per l'emergenza rifiuti. E parte il recupero dei debiti, tra 600 e 700 milioni di euro, attraverso la riduzione dei trasferimenti erariali ai comuni, compresa la quota dell'Irpef. Soldi che serviranno a pagare, almeno in parte, l'enorme buco che la Protezione civile e i Consorzi provinciali hanno contratto nei confronti di imprese, fornitori, e via dicendo nei 16 anni

di emergenza. Una procedura che era già prevista nel decreto legge 195 del 30 dicembre 2009, quello che dichiarava chiusa l'emergenza. Ma che era rimasta sulla carta. Intanto, però, i creditori della Protezione civile si sono fatti avanti, i contenziosi non calano, anzi si fanno sempre più pesanti. E così si è passati dalle parole ai fatti. Ieri sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri intitolato "Attuazione dell'articolo 12 del decreto legge 30 dicembre 2009, n.195, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n.26". Proprio il tanto temuto "recupero crediti".

Infatti, si legge al primo comma dell'articolo 1 del provvedimento, «il presente decreto stabilisce...le modalità di recupero dei crediti della struttura del Sottosegretario di Stato». Cioè di quella di Guido Bertolaso quando ha gestito l'emergenza rifiuti in Campania. Il secondo comma spiega la procedura. «I crediti di cui al comma 1 sono recuperati mediante riduzione dei trasferimenti erariali a favore dei singoli comuni, a qualsiasi titolo dovuti, inclusi i trasferimenti delle somme spettanti in base alla compartecipazione all'Irpef». Insomma sono a rischio quei fondi che attualmente rappresentano circa il 50% delle entrate comunali.

Tempi strettissimi per l'operazione. Addiritura dieci giorni. Il comma tre, spiega, infatti, che «entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente decreto, il Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri individua il soggetto cui il Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli

affari interni e territoriali, deve versare direttamente gli importi trattenuti, corrispondenti ai crediti di cui al comma 1». In altre parole il Ministero dell'Interno, con le cifre trattenute, pagherà direttamente i creditori della Protezione civile. Saltando un passaggio e accelerando così la procedura. Tutto in mano al Viminale (per avere maggiori controlli?) che, infine, chiuderà il cerchio dando «immediata comunicazione dell'avvenuto versamento al comune interessato ed al Ministero dell'economia e delle finanze». Restano ferme le procedure di recupero volontario e in base ad accordi coi comuni, che evidentemente non hanno dato grandi risultati se ora si passa alla mano pesante del "recupero crediti" diretto.

Ma da dove arrivano tutti questi debiti dei comuni? Dal fatto che in questi anni di emergenza i vari commissari straordinari e infine il sottosegretario, hanno gestito direttamente il ciclo dei rifiuti, dalla raccolta allo smaltimento, al posto dei comuni. Un servizio che questi dovevano pagare ma che, in gran parte, non lo hanno fatto, anche perché molti non riescono, o non vogliono far pagare a tutti i cittadini la tassa sui rifiuti. E il cerchio si chiude. E i debiti si accumulano. Secondo un censimento eseguito proprio dall'Unità stralcio della Protezione civile, quest'ultima e i consorzi provinciali hanno debiti per più di 500 milioni (accertati) oltre a un contenzioso che oscilla tra 1 miliardo e 700 milioni e 2 miliardi e 400 milioni (la parte del leone la fa Impregilo). A fronte, come detto, di crediti verso i comuni di 600-700 milioni. Basteranno? Intanto da ieri si passa all'incasso.

Il decreto, pubblicato ieri dalla Gazzetta ufficiale, prevede che venga bloccata una parte dei trasferimenti erariali, compresa l'Irpef. Fondi che rappresentano il 50% delle entrate

FEBBRAIO 2005

Catenacci prova a incassare

Un'ordinanza della Protezione civile autorizza il prefetto Corrado Catenacci, commissario straordinario, a scavalcare i sindaci incassando direttamente le tasse comunali sui rifiuti. Se ne dovevano incassare 37 milioni di euro e invece ne entravano nelle casse solo 7. Così i Comuni non potevano pagare i servizi forniti dalla struttura commissariale. Ma il sistema non funzionerà. E l'evasione continua.

MAGGIO 2007

Colpiti i grandi comuni

Si comincia a incassare i debiti dei Comuni più grandi, quelli con più di 50mila abitanti. Lo prevede un'ordinanza firmata dall'allora presidente del Consiglio, Romano Prodi. Sono venti e in 6 anni hanno accumulato ben 120 milioni di euro (43 solo negli ultimi sette mesi). Alcuni di questi, ad esempio Portici, pagano e stanno ancora saldando il debito. Altri non lo hanno fatto.

MARZO 2009

Bertolaso lancia l'allarme

Il capo della Protezione civile lancia l'allarme. I comuni devono 223 milioni di euro ma i «versamenti spontanei» sono stati solo 16. Quelli "forzosi" sono arrivati a 23 ma sono piovuti ricorsi al Tar che hanno bloccato tutto. Intanto la struttura commissariale ha debiti per un miliardo e 690 milioni. Una situazione, denuncia il commissario, di «assoluta gravità».

LUGLIO 2009

I debiti salgono a 300 milioni

Rispondendo a un'interrogazione parlamentare del deputato pd, Realacci, il sottosegretario Bertolaso avverte che «permane uno stato di criticità», provocato «soprattutto dal mancato o irregolare versamento delle quote dovute dai comuni» e «dalla inesistenza di ulteriori entrate». E spiega che i debiti sono saliti in pochi mesi da 223 a 300 milioni di euro.

GIUGNO 2010

Il "buco" sale a 680 milioni

Appena nominato l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, intervistato da "Avenire", denuncia «una fortissima criticità finanziaria». Il "buco" dei comuni è ormai salito a 680 milioni. Per questo chiede al Tesoro un prestito di 500 milioni, attraverso la Cassa depositi e prestiti. «Solo così potremo rimettere in moto il ciclo dei rifiuti».

Sui ticket ogni Regione va per conto suo

**Al balzello da 10 euro
molti preferiscono
un prelievo graduale
basato sull'intervento**

Oggi l'incontro
con il ministro Fazio
pronto a rivedere
le nuove regole

PAOLO RUSSO
ROMA

È una babele dei ticket, sempre più diversi da Regione a Regione, quella con cui da agosto dovranno imparare a fare i conti gli assistiti della sanità federalista. Regioni e Governo si incontreranno oggi per ridiscutere la questione e il ministro Fazio ha ribadito la disponibilità a rimodulare il balzello di 10 euro introdotto dalla manovra su visite e analisi. Ma intanto proprio il ministero della Salute mette in mora le Regioni con un decreto attuativo dei ticket che contiene gli importi che ciascuna deve garantire con i 10 euro o con altre misure. Importi per alcune regioni, tra cui Emilia e Piemonte (24 milioni in più), ampiamente superiori al previsto, tanto da creare il panico nell'iniziale fronte regionale del no, che aveva già iniziato a fare di conto e a mettere a punto i ticket in salsa regionale. A cominciare dal Piemonte, che sta stu-

diando un ticket di costo proporzionale al valore delle prestazioni. Principio adottato anche da Emilia Romagna, Toscana e Marche, mentre la stessa Emilia, l'Umbria e la Sardegna sono pronte a mettere un ticket tra i 2 e i 4 euro sui farmaci, garantendo però la gratuità degli equivalenti generici. «La scelta del governo sui ticket è sbagliata, iniqua e dannosa», ha ribadito il Presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, che chiede una copertura economica diversa dal balzello, che intanto ciascuno sta cercando di rimodulare. A resistere sono per ora Trento, Bolzano e Valle d'Aosta (che possono però provvedere con risorse proprie), Abruzzo, Molise e Veneto. Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Sardegna, che fino ad oggi hanno aderito al fronte del no stanno invece mettendo a punto la loro contromanovra sanitaria. Vediamo come.

La Giunta piemontese ha messo a punto una delibera che introduce un ticket proporzionale al costo della prescrizione su visite e analisi che deve passare oggi il vaglio dell'Economia. Si parte da un ticket di 1 euro per le prestazioni di costo entro i 5 euro e si sale via, via che aumenta il costo degli accertamenti. Ma i ticket, assicurano dalla Regione, saranno più leggeri per le prestazioni di uso più comune, dove in media si pagherà meno di 10 euro.

Anche in Emilia Romagna si sta mettendo a punto un ticket «progressivo» su specialistica e diagnostica. Per le prestazioni di costo inferiore a 18 euro non si pagherà nulla. «Per evitare fughe verso il privato», spiega l'assessore alla salute Carlo Lusenti. Poi si pagherà un ticket di 5 euro aggiuntivo alla franchigia di 36 euro, fino ad arrivare a un esborso complessivo massimo di 60 euro per tac, risonanze e altre prestazioni super costose. Se la prescrizione è spalmata su più ricette la franchigia complessiva non potrà superare i 46 euro. Ticket di 2 euro a confezione farmaceutica fino a un massimo di 4 euro ma generici gratuiti. Passa da 50 a 60 euro la franchigia per le cure termali. «Ticket progressivo» su specialistica e diagnostica anche in Toscana. «Ma tuteleremo le fasce deboli - assicura l'assessore Daniela Scaramuccia - estendendo l'esenzione anche alla fascia di età compresa tra i 4 e i 65 anni con redditi bassi».

In Umbria si va verso un ticket di 2 euro a prescrizione farmaceutica fino a un massimo di 4 euro. Gratuiti i generici. Il resto verrà da aggiustamenti di bilancio. Per ora nelle Marche resta in vigore il ticket da 10 euro, ma a breve anche qui si passerà al ticket «progressivo» su visite e analisi. Infine la Sardegna: qui con due terzi di esenti i ticket rischiano di fare il solletico al bilancio della regione che comunque pensa di limitarsi a un miniticket di 1 o 2 euro su ogni confezione farmaceutica.

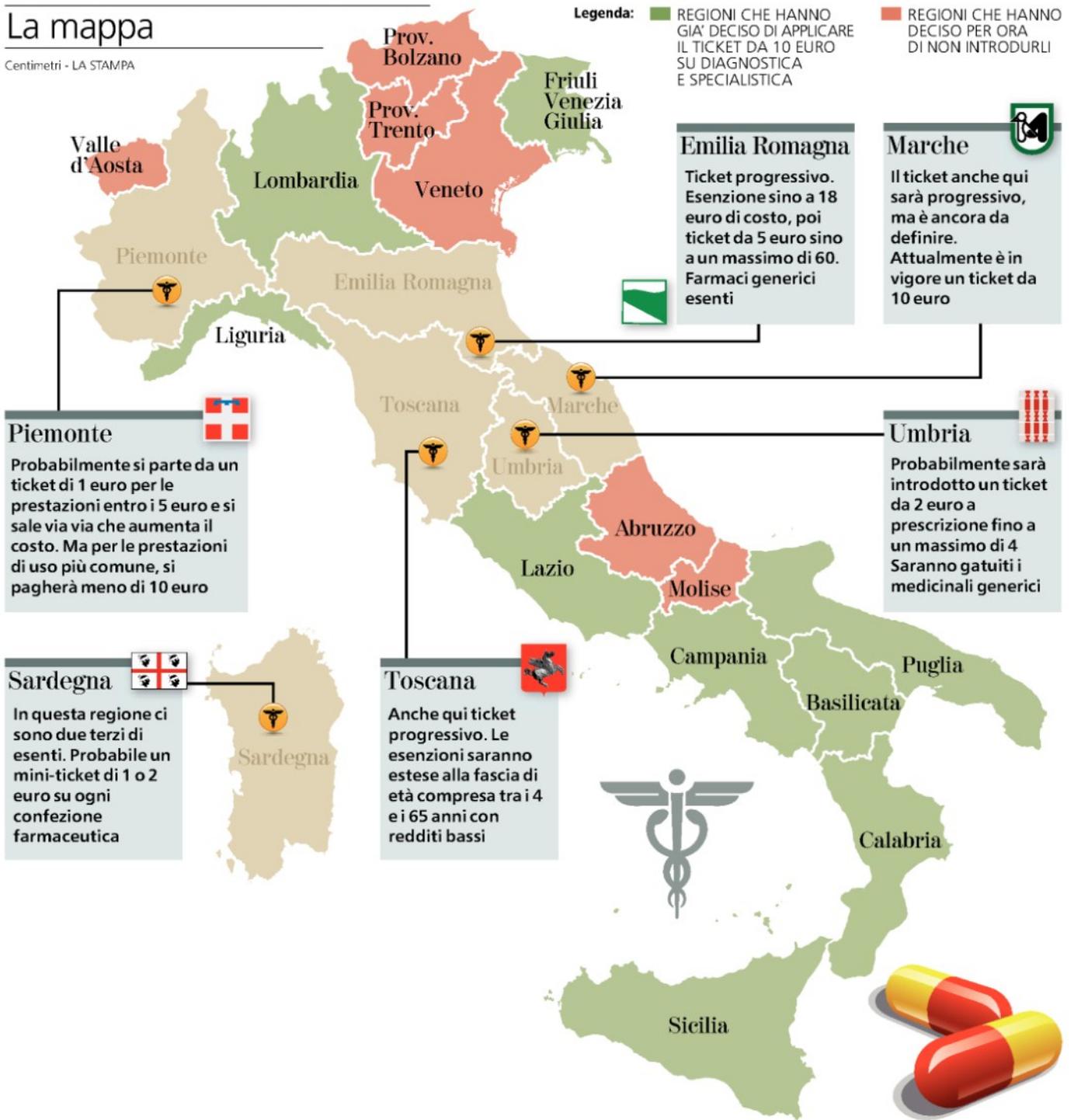


La mappa

Centimetri - LA STAMPA

Legenda:

- REGIONI CHE HANNO GIÀ DECISO DI APPLICARE IL TICKET DA 10 EURO SU DIAGNOSTICA E SPECIALISTICA
- REGIONI CHE HANNO DECISO PER ORA DI NON INTRODURLI



Il sottosegretario alla Giustizia: nessuno sottovaluta il problema del sovraffollamento

Nelle carceri 2.700 posti in più

Caliendo: fatti passi avanti dall'inizio della legislatura

DI SIMONA D'ALESSIO

La questione del sovraffollamento nelle nostre carceri «è costantemente all'attenzione del governo e, proprio in virtù di questo, abbiamo realizzato quasi 2.700 nuovi posti per i detenuti dall'inizio di questa legislatura». E «buoni risultati» stanno arrivando progressivamente anche dalla riforma della detenzione domiciliare, che è stata approvata lo scorso anno. Parola di Giacomo Caliendo, sottosegretario alla giustizia e senatore del Popolo della libertà, secondo il quale «sia nella legislazione, sia nell'azione politica va messa al centro la persona umana». Motivo per cui, aggiunge il magistrato di origine napoletana, «mi fa piacere sottolineare l'elevata produzione emendativa di questa maggioranza che non ha confronti con le esperienze precedenti. Ci sono state, inoltre, molte votazioni all'unanimità in Parlamento», osserva ancora Caliendo, forte anche di un buon indice di produttività normativa personale.

Domanda. Sottosegretario, con l'arrivo della rovente stagione estiva il dramma dell'aumento della popolazione carceraria solitamente si acuisce. Come state gestendo la situazione?

Risposta. Ovviamente stiamo dedicando molte attenzioni al problema che lei mette in evidenza, e non soltanto in questo periodo dell'anno più caldo, ma in maniera costante. Negli ultimi anni, a mano a mano che sono aumentati i detenuti in ragione delle nuove normative entrate in vigore, mi riferisco soprattutto ai decreti sicurezza varati dal nostro esecutivo per venire incontro ai bisogni di tutela espressi dai cittadini, il sovraffollamento è diventato una questione primaria da affrontare con responsabilità e interventi certi. È bene, però, che si sappia che una delle cause principali di questo fenomeno risiede nelle detenzioni brevi, quelle cioè che durano anche pochi giorni: esiste, infatti, un vero e proprio turnover, che vede oltre 20

mila persone entrare ed uscire dalle strutture penitenziarie ogni anno. Va ricordato che per questi soggetti non è possibile organizzare trattamenti alternativi alla permanenza in carcere, pertanto abbiamo aumentato il numero dei posti disponibili: poco meno di 2.700 in un solo triennio. Ma non è l'unico dato in crescita.

D. E qual è l'altro?

R. Abbiamo alimentato di centinaia a centinaia di unità il corpo degli agenti di polizia penitenziaria, e la recente manovra prevede anche altre assunzioni. Posso fornire cifre interessanti anche in merito ai frutti dati dalla riforma della detenzione domiciliare (la cosiddetta «svuota-carceri», ovvero la legge 199/2010, che, oltre ad aver stabilito un incremento del personale di sorveglianza di 2mila unità, consente l'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori a dodici mesi, e prevede che, in caso di evasione, la pena venga inasprita fino a cinque anni, ndr): delle 2.450 persone che ne hanno beneficiato finora, nessuna è successivamente ritornata dietro le sbarre.

D. Quanti sono attualmente i detenuti nelle carceri italiane?

R. Sono circa 67 mila, a fronte di una capienza complessiva di 69 mila. Nessuno nel governo sottovaluta questa condizione, anche perché personalmente ritengo che l'attenzione verso la persona umana debba essere fondamentale. Mi lasci, pertanto, sottolineare che nel nostro Paese, in numerose strutture, vengono avviate con successo delle attività manifatturiere ed altri lavori e processi formativi che possono essere svolti dietro le sbarre. Si tratta di una scelta che si è nel tempo rivelata molto utile per evitare che il detenuto, scontata la sua condanna, possa poi tornare a delinquere.

D. Il ministro della giustizia ha da ieri un nuovo titolare, dopo Angelino Alfa-

no, che ha accettato l'incarico di segretario del Pdl. Si tratta di Nitto

Francesco Palma. Qual è la sua opinione?

R. Posso dare un giudizio estremamente positivo sulla sua persona. Lo conosco da tempo, siamo entrambi magistrati, e non posso che essere contento della sua nomina a guardasigilli.

—© Riproduzione riservata—



LO STRUMENTO PREVISTO DAL DECRETO ANTISCALATE DOPO IL CASO PARMALAT

Via al fondo strategico con 4 miliardi di dote

La Cassa Depositi vara lo statuto e apre ai privati

Definiti i settori

Anche comunicazione, assicurazioni

e finanza nell'elenco

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La lista dei settori in cui la società potrà investire è lunga. Difesa, sicurezza, infrastrutture, pubblici servizi, trasporti, comunicazione, energia, assicurazioni e intermediazione finanziaria, ricerca, alta tecnologia. E poi tutte le aziende «con particolari parametri dimensionali»: «fatturato da 300 milioni di euro e 250 dipendenti» ovvero «240 milioni di fatturato e 200 dipendenti». I presupposti per una nuova Efim? I vertici della Cassa depositi e prestiti garantiscono di no. Perché «requisiti fondamentali delle imprese target sono una situazione di equilibrio economico-finanziario, adeguate prospettive di redditività e significative prospettive di sviluppo».

Il progetto era nato all'indomani della scalata francese a Parmalat. Nel frattempo l'azienda di Collecchio è passata ai Besnier, il piano è andato avanti. Ieri il consiglio di amministrazione della Cdp ha approvato lo Statuto della «società per l'acquisizione di partecipazioni in imprese di rilevante

interesse nazionale». Il modello è quello francese, l'obiettivo è evitare nuovi casi Parmalat.

Capitale iniziale della nuova società è un miliardo di euro, la Cassa è pronta a investire fino a quattro. Molto dipenderà dall'arrivo di eventuali altri soci istituzionali. In ogni caso la Cassa - partecipata al 30% dalle Fondazioni bancarie - manterrà quote non inferiori al 51%. Di norma la società investirà quote di minoranza, anche se casi come quello di Parmalat potrebbero imporre scelte diverse.

A prima vista, il via libera al nuovo soggetto pubblico-privato stride con la promessa fatta dal governo in Europa, che è quella di ridurre il peso dello Stato e di varare rapidamente un piano di privatizzazioni per ridurre l'entità del nostro enorme debito pubblico. In realtà, in quanto società per azioni che opera sul mercato, per di più partecipata da soggetti privati, la Cdp è fuori del conteggio del nostro debito, al pari delle cugine francesi e tedesche, la *Caisse de Depot* e la *Kreditanstalt fuer Wiederaufbau*. La sostanza però non cambia: più che il frutto di una precisa scelta di politica economica, la società per gli interessi strategici nasce con intenti difensivi, pronta a entrare in campo solo in casi eccezionali e se il governo lo riterrà necessario. O almeno così promette il Tesoro.



PER LE PERDITE

L'Epap
sotto tiro
sindacale

DI SIMONA D'ALESSIO

Una richiesta ufficiale ai ministeri vigilanti di commissariamento dell'Epap, l'ente di previdenza geologi, agronomi, chimici e attuari, per «arrestare la perdita di ingenti risorse economiche a causa della sciagurata gestione posta in essere dai responsabili della cassa» che ne ha messo in serio pericolo l'equilibrio finanziario ed evitare «il grave rischio di non potere contemplare adeguatamente, per il prossimo futuro, le legittime aspettative previdenziali dei giovani contribuenti». A inviarla ai dicasteri dell'economia e del welfare, nonché alla procura della repubblica di Roma, è stato il sindacato regionale liberi geologi professionisti della Sicilia (Singeolp). Una decisione dettata dalla gravità della condizione della cassa poiché la corte dei conti nel marzo scorso ha stimato «perdite dirette nette sui titoli nel triennio complessivamente pari a 51 milioni e 135.324 euro», e rilevante è la flessione del patrimonio netto «negli esercizi 2008 (-75%) e 2009 (-72%)»; tale patrimonio, che «alla fine dell'esercizio 2007 era pari a 51 milioni e 155.085 euro, al 31/12/2008 si riduce a 12 milioni e 820.308 in quanto l'ente ha deliberato di coprire il disavanzo di gestione (pari a

38 milioni e 334.777 euro) con il fondo riserva». L'associazione, costituita da professionisti iscritti all'Epap, ha messo in luce anche ciò che scrisse la magistratura contabile una volta elencate le somme: si esortava l'ente a «mantenere una linea prudentiale nel settore in considerazione della sua natura previdenziale ed assistenziale», dovendo «privilegiare un atteggiamento di grande cautela derivante dalla consapevolezza di dover gestire i risparmi dei propri iscritti e non capitali a fini speculativi». Il sindacato ha chiesto ai ministeri «se risulta sufficiente un ammanco nei bilanci 2007-2009 di oltre 51 milioni costituiti da risparmi degli iscritti per avviare, nei confronti dei responsabili dell'ente che hanno causato l'ingente perdita, un giudizio di responsabilità nelle opportune sedi contabili-giudiziarie per accertare se il disastro economico finanziario sia stato causato da una manifesta incapacità di amministrare» la cassa secondo criteri di competenza e correttezza. E alla procura della Repubblica, infine, il Singeolp ha avanzato una domanda di valutazione sul fatto che sussistano, o meno profili di illegalità, o rilevanza penale «nei confronti sia dei responsabili dell'Epap, che di quelli destinati al controllo».



Appello di 17 associazioni: serve credibilità

Le parti sociali: Patto per crescere e rilanciare il Paese

■ «Una discontinuità» che possa «realizzare un progetto di crescita del Paese, in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione», con una «grande assunzione di responsabilità

da parte di tutti». È la richiesta «per recuperare credibilità verso gli investitori» da 17 parti sociali, imprenditori e sindacati, che hanno siglato ieri un comunicato congiunto.

Servizi ► pagine 10 e 11

«Subito un Patto per la crescita dell'Italia»

Le parti sociali chiedono discontinuità e responsabilità per «recuperare credibilità sui mercati»

L'appello. «La crisi dipende solo in parte dall'economia italiana, c'è un problema Ue di fragilità dei Paesi periferici». Solo la Uil si dissocia dal testo

Marcegaglia. Intervista a Ft: «Abbiamo bisogno di riforme profonde e impopolari. Ma il Paese deve restare unito per realizzarle»

LA PREOCCUPAZIONE

I mercati finanziari non sembrano riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia

IL SEGNALE

Occorre arrivare a un immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori

L'IMPEGNO

Serve un Patto per la crescita che coinvolga tutte le parti sociali, con una grande assunzione di responsabilità

Nicoletta Picchio
ROMA

Preoccupati per l'ennesima giornata nera della Borsa e per il nuovo record dello spread tra Btp italiani e Bund tedeschi. Di fronte all'Italia presa di mira dalla speculazione, le parti sociali, imprenditori e sindacati, hanno preso una posizione comune, sulla linea di quella «coesione» sollecitata dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Serve un «immediato recupero di credibilità» nei confronti degli investitori. E per farlo occorre «una discontinuità» che possa «realizzare un progetto di crescita del Paese, in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione», con una «grande assunzione di respon-

sabilità da parte di tutti».

La crescita è la priorità per le quasi venti sigle che ieri sera hanno sottoscritto il comunicato congiunto: Confindustria, Abi, Cgil, Cisl, l'Alleanza delle cooperative italiane (Confcooperative, Lega delle coop, Agci), Rete Imprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti), Confagricoltura, Confapi, Ugl, Coldiretti, Cia. Solo la Uil si è dissociata, con il numero uno, Luigi Angeletti, che non si è riconosciuto nel testo, giudicandolo «doroteo».

La crescita è la protagonista del Manifesto che il Sole 24 Ore ha pubblicato in prima pagina il 16 luglio, sollecitando un'azione da parte del governo ed indicando "Nove impegni" per aumentare il nostro Pil, dalla riduzione



delle tasse sul lavoro alle privatizzazioni e liberalizzazioni, da una maggiore trasparenza della Pa al taglio dei costi della politica.

Le parti sociali ieri non hanno indicato misure, ma hanno incalzato in governo a cambiare passo. È stata approvata la manovra economica, ma non è bastato. Ecco perché serve un «patto per la crescita», è scritto nel testo, «che coinvolga tutte le parti sociali». Anche perché «il mercato non sembra riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia». Imprese e sindacati sono «consapevoli che la fase che si sta attraversando dipende solo in parte dalle condizioni di fondo dell'economia italiana ed è connessa ad un problema europeo di fragilità dei Paesi periferici». Problemi ai quali «si aggiungono quelli di bilancio degli Stati Uniti». Le conseguenze delle incertezze sui mercati si traducono per l'Italia nel «deciso ampliamento degli spread dei titoli sovrani e nella penalizzazione dei valori di Borsa». E quindi «ciò comporta un elevato onere di finanziamento del debito pubblico ed un aumento del costo del denaro per famiglie ed imprese». Ecco perché «per evitare che la situazione italiana diventi insostenibile» bisogna ricreare nel nostro Paese «condizioni per ripristinare la normalità sui mercati finanziari».

Queste «condizioni» si devono concretizzare in un progetto di crescita dell'Italia. «Abbiamo bisogno di riforme profonde e impopolari. Ma il Paese deve restare unito per realizzarle: dobbiamo cambiare tutti o andremo giù tutti insieme», ha detto Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, in un'intervista pubblicata ieri sul Financial Times. La Marcegaglia si è soffermata sulla «totale sfiducia nella politica», riferendosi ad un sondaggio condotto su 6mila iscritti, che è disepesa «dai fallimenti su tutti i fronti, intollerabili» e descrivendo una comunità degli affari che «si sente abbandonata dal governo». Per concludere che «la situazione è molto seria».

Serve «discontinuità» scrive il comunicato. Una richiesta che è stata sottolineata dal segretario del Pd, Pierluigi Bersani, come «una novità importante, sia per aver registra-

to i problemi, sia per voler dare a questa fase di gestione dell'Italia un carattere di novità». Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, «il segretario del Pd strumetalizza» il comunicato attribuendovi «addirittura la richiesta di un nuovo governo». Il nodo, sottolinea, sono le riforme sulle quali l'esecutivo è pronto al confronto. Sulle cose da fare, come ha scritto Napolitano sul Sole 24 Ore, dopo la pubblicazione del Manifesto per la crescita, «le misure possono suscitare obiezioni, ma sarebbe importante che ciascun soggetto politico o sociale si esprimesse in termini puntuali sul da farsi, così che emergesse ogni possibile condivisione». Sul Sole 24 Ore trenta organizzazioni hanno detto la propria opinione. Ora si tratterebbe di passare all'azione, con un confronto tra parti e sociali e il governo. Certo, come scrive Napolitano, «in quale clima e contesto politico tale confronto possa svolgersi e concludersi positivamente è un problema certamente non secondario, il cui scioglimento resta però affidato alla dialettica tra le forze rappresentate in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Tutti si confrontano sul merito»

■ Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, con una lettera il 17 luglio al Sole 24 Ore, ha espresso apprezzamento per i "Nove impegni sulla crescita" e ha invitato tutti al confronto nel merito

05
LIBERALIZZAZIONI

06
PATTO DI STABILITÀ

07
AUMENTO RETTE UNIVERSITÀ

08
TRASPARENZA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

09
TAGLIO COSTI DELLA POLITICA

Gli interventi sul Manifesto del Sole 24 Ore

“

Liberalizzazioni al primo punto di ogni agenda: scarsa concorrenza produce bassa crescita

Emma Marcegaglia

Confindustria

“

Nel commercio «deregulation» già in atto, ora è tempo di liberalizzare le professioni

Carlo Sangalli

Confcommercio

“

Habitat poco favorevole all'iniziativa economica: liberiamo le imprese dai costi miliardari della burocrazia

Giorgio Guerrini

Confartigianato

“

Per una crescita duratura creiamo le condizioni per l'aumento della produttività

Ivan Malavasi

Cna

“

Reagiamo alla crisi anche valorizzando il ruolo duttile e creativo dell'artigianato

Giacomo Basso

Casartigiani

“

Aboliamo le inutili province, riduciamo il numero di comunità montane e micro-comuni

Marco Venturi

Confesercenti

“

Occorre un rilancio chiaro e inequivoco della nostra credibilità sui mercati»

Giuseppe Mussari

Abi

“

Definire i servizi che lo Stato intende ancora garantire per impostare il nuovo welfare

Fabio Cerchiai

Ania

“

La riforma fiscale sia globale per motivi di equilibrio economico e di equità sociale

Luigi Abete

Assonime

“

Per ripartire premiare il merito nella scuola, nel lavoro, nella politica, nelle imprese

Luigi Marino

Confcooperative

“

Non si può approntare nessuna seria politica per l'occupazione se non si interviene sull'Irap

Rosario Altieri

Agci

“

Il rigore è fondamentale ma è importante anche aprire nuove prospettive alle imprese

Giuseppe Politi

Cia

“

Ridurre le tasse su lavoratori e imprese e spostare il peso del fisco su rendite e patrimoni

Susanna Camusso

Cgil

“

Per ridare credibilità e dignità alla politica i suoi costi vanno subito adeguati ai livelli europei

Raffaele Bonanni

Cisl

“

Puntare sulla detassazione del salario di produttività che deve diventare strutturale

Luigi Angeletti

Uil

“

Giusto abbattere l'Irap, sull'Iva attenzione a nuove forme di evasione

Giovanni Centrella

Ugl

“

Giusto riflettere su come restituire fiducia a chi produce lavoro e ricchezza

Paolo Galassi

Confapi

“

Senza tagliare i costi della politica manca l'autorevolezza per imporre qualsivoglia sacrificio

Claudio Siciliotti

Commercialisti

“

È essenziale un'amministrazione trasparente ed efficiente, un «pubblico» meno presente

Mario Guidi
Confagricoltura

“

Le liberalizzazioni vanno fatte in termini selettivi e concertate con le parti sociali

Marco Paolo Nigi
Confasal

“

La messa in rete di informazioni da parte della Pa è il presupposto per rendere più efficiente il sistema

Massimo Scaccabarozzi
Farmindustria

“

Il Piano casa, a costo zero per lo Stato, può costituire un aiuto alla ripresa dell'economia nazionale

Franco Manfredini
Confindustria Ceramica

“

L'adozione di eurobond sarebbe una svolta di qualità dell'Europa nella gestione della crisi finanziaria

Sergio Marini
Coldiretti

“

Indispensabile l'attenzione alle costruzioni, un volano di crescita per tutto il Paese

Giuliano Poletti
Legacoop

“

Va evitato che il federalismo comporti ulteriori aggravii fiscali e complicazioni

Eugenio Razelli
Anfia

“

Edilizia e infrastrutture possono rappresentare un volano infallibile per la ripresa economica

Paolo Buzzetti
Ance

“

Il rilancio del Paese passa anche dalla riforma forense e da quella della giustizia

Guido Alpa
Consiglio nazionale forense

“

Insistere sulla flessibilità del lavoro cui la contrattazione di secondo livello ha aperto la strada

Mario Resca
Confimprese

“

La crescita in Italia potrà realizzarsi solo con uno slancio della domanda interna

Guidalberto Guidi
Anie

“

Sì a un piano di liberalizzazione di licenze e orari per le attività del commercio e dei servizi

Renzo Iorio
Federturismo

Le parti sociali in campo contro il governo dopo l'ennesima giornata nera della Borsa di Milano che ha perso il 2,8%. Si dissocia la Uil

“Cambiare o l'Italia affonda”

Manifesto di Confindustria, sindacati e banche: ora discontinuità

ROMA — Dopo un'altra giornata nera per la Borsa con Milano che perde il 2,8% e con il differenziale tra titoli di stato e bund tedeschi di nuovo in salita, arriva un inedito e drammatico appello del mondo produttivo, che chiede al governo, per evitare che la situazione italiana divenga «insostenibile», un «immediato recupero di credibilità». Richieste che portano la firma, tra gli altri, di Abi, Confindustria, Cooperative, Confesercenti, Confcommercio, Confartigianato, Cgil e Cisl oltre all'Ugl. Non ci sta solo la Uil.

GRION, PETRINI,
PONS E PULEDDA
ALLE PAGINE 2, 3 E 4

La polemica

Imprese, banche e sindacati uniti

“Il governo cambi, serve credibilità”

Clamorosa iniziativa congiunta: necessaria discontinuità

**“All'estero non si riconosce più la nostra solidità economica”
Angeletti si dissocia**

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Discontinuità» e «assunzione di responsabilità». Con un inedito e drammatico appello, arrivato ieri in tarda serata, il mondo produttivo mette in mora la politica economica del governo, descrive un quadro «preoccupante» dell'economia del paese e chiede, per evitare che la situazione italiana divenga «insostenibile», un «immediato recupero di credibilità». «E' necessario un Patto per la crescita che coinvolga tutte le parti sociali», recita il comunicato stampa congiunto. Per assicurare «sostenibilità del debito» e la «creazione di nuova occupazione».

Richieste forti che portano la firma, in ordine rigorosamente alfabetico, di tutta l'Italia che lavora: i banchieri dell'Abi; l'alleanza del mondo cooperativo, dalla Confcooperative alla Lega alla Agci; le grandi centrali sindacali, Cgil e Cisl oltre all'Ugl (Non ci sta solo il segretario della Uil Angeletti che ritira la firma in serata: «Un comunicato in stile doroteo», lo definisce). Ma marcia- no compatte le associazioni dell'agricoltura: la Cia, la Coldiretti e la Confagricoltura. Le imprese, grandi e piccole: la Confindustria, la Confapi e la Reteimprese Italia che raggruppa Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti. Un comunicato che avrebbe potuto essere firmato semplicemente: Pil, Prodotto interno lordo. Al netto dei costi della politica.

L'analisi della fase che sta attraversando l'economia del paese è tratteggiata con severa pun-

tualità: si ammette che i mercati «non sembrano riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia», si concede che la crisi «è connessa ad un problema europeo di fragilità dei paesi periferici», si considera che c'è una questione-bilancio negli Stati Uniti. Ma queste «incertezze» sui mercati, continua la nota, si traducono per l'Italia «nel deciso ampliamento degli spread sui titoli sovrani e nella penalizzazione dei valori di Borsa». Con il conseguente innalzamento dei costi



del debito unito all'aumento del costo del denaro per «famiglie e imprese».

Dunque, continua la «Grande Alleanza» del mondo produttivo, «per evitare che la situazione italiana divenga insostenibile occorre ricreare immediatamente nel nostro paese condizioni per ripristinare la normalità sui mercati finanziari con un immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori». La proposta è esplicita: un patto per la crescita.

L'allarme dell'Italia che lavora arriva dopo una giornata che ha visto confermare la crescita dei nostri tassi d'interesse mentre la Borsa ha continuato a perdere distinguendosi ieri come «maglia nera» d'Europa. La manovra di 48 miliardi con l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014 sembra ancora non convincere mercati e speculazione. Sebbene Bruxelles e Francoforte si siano espresse positivamente le perplessità restano come dimostra il giudizio dell'Economist che ha giudicato l'intervento «inconsistente».

Al quadro della finanza pubblica si aggiunge quello ancora più preoccupante dell'economia reale. Dopo il varo della manovra la Confindustria ha vistosamente ridotto al ribasso le stime di crescita del prossimo anno che potrebbero vedere il Pil a quota +0,6 per cento (contro l'1,1 previsto dal governo) in assenza di interventi di riforma sull'economia. E anche la Bankitalia da settimane fa notare che la manovra avrà un «effetto negativo sulla crescita» se non accompagnata dalle riforme annunciate dal Piano nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra da 48 miliardi

Dati in miliardi di euro, anno 2014

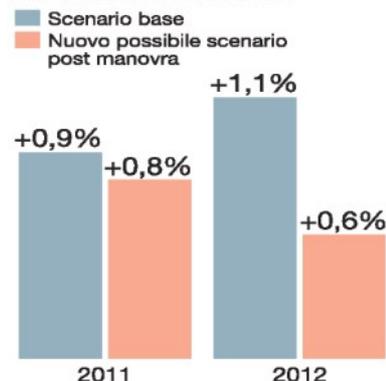
| Maggiori entrate | | 28,8 | Minori spese | | 19,1 |
|--------------------------------|------|------|----------------------------------|------|------|
| <i>di cui</i> | | | | | |
| Imposta deposito titoli | 2,5 | | Sanità | 5,0 | |
| Tasse sui giochi | 0,5 | | Altri trasferimenti, enti locali | 7,4 | |
| Accise benzina / tabacchi | 2,0 | | Pensioni | 1,1 | |
| IRAP su banche / assicurazioni | 0,5 | | Pubblico impiego | 0,6 | |
| Taglio agevolazioni fiscali | 20,0 | | Ministeri | 6,0 | |
| Altre | 3,3 | | Altre | -1,0 | |

Fonte: Lavoce.info

Le stime sull'Italia

| | OCSE | UE | FMI | BCE |
|---------------------|--------|--------|--------|--------|
| Crescita Pil | | | | |
| 2011 | +1,1% | +1,0% | +1,0% | n.d |
| 2012 | +1,6% | +1,3% | +1,3% | n.d |
| Debito Pil | | | | |
| 2011 | 119,5% | 120,3% | 120,6% | 120,0% |
| 2012 | 117,0% | 119,8% | 120,3% | 120,0% |

Le previsioni sul Pil di Confindustria



L'INTERVISTA

Onida: la volatilità durerà l'Italia spinga sullo sviluppo

di LUCA CIFONI

ROMA – La soluzione sul debito americano arriverà forse solo all'ultimo momento; e la volatilità su mercati, in particolare quello dei titoli di Stato, non svanirà tanto presto. È un quadro realista quello offerto da Fabrizio Onida, docente di economia internazionale all'Università Bocconi.

Tutti dicono che il default americano è impensabile, ma intanto i giorni passano.

«Il contrasto tra repubblicani e democratici è esasperato, per cui è difficile fare previsioni fino alle ore immediatamente precedenti alla scadenza del 2 agosto. I casi sono due: o ci sarà un accordo all'ultimo minuto, con il quale Obama dovrà accettare alcune delle proposte repubblicane, oppure la Casa Bianca porrà il veto ai provvedimenti del Congresso. Ne frattempo i mercati resteranno con il fiato sospeso. Anche se l'ipotesi di un default vero e proprio, che cioè il governo federale non sia più in grado di pagare gli stipendi, le pensioni o gli interessi sui titoli di Stato, resta comunque remota».

Ma anche in caso di accordo tutta la vicenda potrà restare senza conseguenze?

«No. Al di là della brutta figura delle istituzioni americane, il punto è questo elemento di incertezza arriva in una fase di rallentamento congiunturale, e dunque proprio non aiuta. C'è già un clima di debolezza dei consumi, di scarsa fiducia. Certo non elementi sufficienti a far prevedere una nuova recessione, ma sicuramente una decisa frenata. E

come sempre accade, la frenata americana avrà conseguenze su tutta l'economia globale».

Intanto l'Europa cerca di capire se il nuovo accordo sulla Grecia potrà effettivamente sbloccare la situazione.

«Certamente un passo avanti è stato fatto. Qualcuno ha detto che è stato tardivo, oppure incompleto, ma secondo me è comunque un passo significativo. Non c'è ancora un fondo monetario europeo ma sono state create le premesse per una possibile futura emissione di eurobond».

La volatilità sui titoli di Stato continuerà?

«La volatilità dei titoli di Stato è nell'ordine delle cose. Anzi direi che per molto tempo siamo stati fin troppo tranquilli, come se il rischio non esistesse. Ora sappiamo che anche i titoli dei debiti sovrani hanno diversi livelli di rischio, e di conseguenza esistono anche gli spread».

Oltre ai fattori di stabilità internazionali, c'è un elemento specifico legato al nostro Paese?

«Si potrebbe fare una riflessione sulla manovra del governo, che a me personalmente ha lasciato qualche dubbio. Oltre al fatto, osservato da molti, che l'aggiustamento è rinviato nel tempo, c'è anche la composizione dell'intervento. Se ne sarebbe potuto fare uno di tipo misto, ad esempio prevedendo sgravi fiscali e contributivi a fronte di un limitato aumento dell'Iva: una mossa di questo tipo avrebbe potuto dare una spinta alla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Si illude chi pensa di guadagnare con questi indici: pagherà più tasse»

Il consiglio

«La scelta saggia per i risparmiatori che non vogliono rischiare è stare fermi perché la situazione è troppo incerta»

L'intervista

L'economista Masciandaro: «Per garantire rendimenti elevati lo Stato aumenterà le imposte»

Antonio Vastarelli

«Solo un illuso può gioire per aver acquistato titoli di Stato italiani con rendimento alto. Quel poco che guadagna in più lo pagherà quando lo Stato, per far fronte al maggior debito, gli aumenterà le tasse». Donato Masciandaro, professore di Economia politica all'università Bocconi di Milano, pensa che l'aumento del differenziale tra titoli italiani e tedeschi sia una cattiva notizia per tutti. E invita i risparmiatori a non farsi contagiare dalla confusione che regna sui mercati.

Professore, cosa succede a un piccolo risparmiatore quando aumenta la distanza tra il rendimento dei titoli di Stato italiani e tedeschi?

«Che il cittadino medio deve essere dispiaciuto per due ragioni. Innanzitutto, per il suo futuro di contribuente perché, se lo spread aumenta, vuol dire che crescono i tassi che paga lo Stato sul suo debito: e questo significa che il cittadino, e con lui i suoi figli, dovrà poi pagare più tasse. Inoltre, c'è un danno anche più immediato per quelli che hanno sottoscritto prestiti o mutui a tasso variabile, perché l'aumento dello spread tende a ripercuotersi sui tassi d'interesse. Quindi, è sempre una brutta notizia».

Nessuno ci guadagna?

«No, se parliamo di piccoli investitori non professionali. Chi vede i tassi e i rendimenti dei titoli che salgono e pensa di guadagnarci acquistandoli è solo un illuso. A meno che non si tratti

di un evasore».

Con la borsa che va su e giù, come dovrebbero comportarsi i piccoli investitori: meglio puntare sui titoli di Stato, sulle azioni, tenere i soldi sul conto corrente o nel materasso?

«Non esistono ricette magiche valide per tutti perché ciascuno è diverso rispetto alla propensione al rischio.

Per quelli che non intendono rischiare, la cosa più saggia è stare fermi, senza seguire le oscillazioni dei prezzi frutto di informazioni anch'esse, per ora, ballerine e imprevedibili. È sbagliato farsi prendere dall'ansia».

Anche la Deutsche bank, negli ultimi 6 mesi, ha ridotto dell'88% la propria esposizione sul debito pubblico italiano. Sicuro che non c'è da preoccuparsi?

«Non bisogna dare alcuna valenza generale a decisioni di singoli operatori o banche sulla composizione del proprio portafoglio: possono infatti dipendere da motivi del tutto diversi dalla valutazione sui titoli ceduti. Il problema vero, oggi, è che c'è troppa liquidità in giro, a causa di due decenni di politica monetaria espansiva della banca centrale Usa, e troppe poche regole sui mercati. Quindi c'è un'enorme massa di risorse che si sposta in maniera repentina e imprevedibile».

Spesso sono i giudizi delle agenzie di rating a determinare sobbalzi. Oggi, ad esempio, Fitch non ha escluso una manovra correttiva a settembre per l'Italia, se dovesse esserci una frenata del Pil. Cosa ne pensa?

«Considero i comunicati delle agenzie di rating sul debito degli stati una non notizia. È il giorno in cui le autorità europee si dovessero decidere a togliere dai loro regolamenti tutti gli automatismi che rimandano a queste valutazioni, che di fatto acquistano così un bollo pubblico che le amplifica, sarà sempre troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esperto Donato Masciandaro è professore di Economia politica



L'analisi

Subito le riforme anti-speculazione

Subito le riforme...

Oscar Giannino

Anche ieri un nuovo tracollo di Borsa, con quasi tre punti persi dall'indice generale, e i bancari sotto di quattro punti e mezzo. Il differenziale sui titoli pubblici decennali italiani rispetto ai tedeschi è tornato a superare quota 310 punti, e il massimo che spinse Quirinale e politica a varare in tre giorni la manovra correttiva, due settimane fa, era non troppo lontano, a quota 347. È una continua e fortissima pressione a vendere l'Italia, i suoi titoli pubblici e quelli delle sue banche, quella che continua ad alimentarsi sui mercati internazionali. Ed è per questo che ieri sera una prima reazione di forte allarme è stata espressa in maniera inusitata, con una nota congiunta di tutte le associazioni imprenditoriali italiane.

Tutte le forze produttive e del lavoro italiane chiedono alla politica di assumere e manifestare la consapevolezza della gravità dell'attacco in corso all'Italia. Chiedono di ridare credibilità finanziaria al Paese, chiedono una forte discontinuità capace insieme di ribadire il saldo controllo della finanza pubblica, e insieme misure strutturali che nel rispetto dell'azzeramento del deficit pubblico al 2014 rilancino da subito la crescita, senza della quale comunque il debito pubblico si aggrava perché intanto salgono gli oneri del debito esistente.

L'accordo europeo salva Grecia di giovedì scorso viene letto dai mercati come applicabile in caso di emergenza alle economie piccole, come quella di Atene e al massimo del Portogallo, non certo a quelle maggiori, come nel caso di Spagna e Italia. E i mercati non sbagliano a pensarla in tal modo, se si pensa che i tre round di aiuti in un anno e mezzo alla Grecia ammontano a un costo complessivo, tra prestiti e garanzie, intorno ai 380 miliardi di euro, cioè superiore ai 355 miliardi di euro del

debito pubblico greco complessivo.

Dunque, da venerdì scorso i mercati hanno ripreso a scommettere contro Spagna e Italia. Per avere un'idea del processo in corso, basta un'occhiata alla graduatoria settimanale elaborata dalla prima banca d'affari americana sul totale dei Cds trattati nel mondo. Ricordo a tutti che i Cds, Credit Default Swap, sono dei contratti di assicurazione da parte di creditori - reali o virtuali, sia che detengano fisicamente debito in mano, sia che partecipino a questo mercato solo per far soldi - che pagano una certa somma aggiuntiva sul rischio che il debitore non ripaghi il prestito. Ebbene con una enorme sorpresa nella settimana chiusasi il 22 luglio scorso l'Italia col suo debito sovrano era per valore di Cds trattati il primo soggetto al mondo, tra oltre mille sovrani e privati, per un valore pari a 7 miliardi e mezzo di dollari in valore lordo, e un miliardo e mezzo di dollari di valore nazionale netto. Purtroppo, le maggiori banche italiane sono tutte nelle prime 25 posizioni mondiali. Vengono prima degli Stati Uniti, che pure rischiano il default federale la prossima settimana, e nei quali la disoccupazione torna a risalire verso il 10%.

Aggiungo che i Cds sul debito sovrano spagnolo hanno nella stessa settimana registrato un nozionale negativo, e sono in graduatoria oltre il millesimo posto: il default di Madrid malgrado gli spread superiori a quelli dei titoli pubblici italiani viene cioè considerato assai meno rischioso del nostro. Infine, un altro potente segnale: negli ultimi 6 mesi, Deutsche Bank si è liberata sul mercato di 87 miliardi di titoli pubblici italiani, degli 88 che deteneva a inizio anno, e da sola ha piazzato Cds sui titoli italiani per oltre un miliardo, per

garantirsi di non rimetterci sul valore facciale di emissione.

Di fronte a tutto ciò imprese, banche e sindacati hanno ragione nel rilevare che i valori espressi dal mercato non rispondono più ai fondamentali che si leggono nei bilanci. Ma hanno ragione nel rilevare che, purtroppo, la congiuntura internazionale, in Europa e negli Stati Uniti, è tale da non poter indurre alcuno dotato di ragione a credere che come Italia abbiamo già fatto quello che dovevamo, e che ora basta aspettare perché le nubi si diradino e il sole torni a risplendere. Non è così.

Alcuni amici tedeschi mi dicono che al ministero dell'Economia germanico tengono in buona evidenza l'andamento del debito pubblico italiano nella storia. Il 28 giugno 1992, alla caduta del 7° governo Andreotti - cinquantesimo governo della Prima Repubblica - il debito pubblico italiano ammontava, in euro, a 799,5 miliardi di euro. Nei 46 anni trascorsi dal 15 luglio 1946, data del primo governo De Gasperi, era stato accumulato con una crescita media giornaliera di 47.593 euro/giorno. La crescita del debito subì enormemente l'inflazione intorno al 20% degli anni Settanta e Ottanta (con tassi che stavano tra il 22 ed il 24% annuo) e fu drasticamente peggiorata dai governi Craxi, Andreotti, Forlani, che in pochi anni portarono il debito pubblico dal 70% a oltre il 100% del Pil. Negli ultimi



mi 4 anni della Prima Repubblica, dall'aprile 88 all'aprile 92, il debito pubblico incrementò fortemente con un peggioramento valutabile in oltre 300 mila euro di nuovo debito ogni giorno.

Dal giugno 92 al maggio 1994 due governi di transizione, Amato e Ciampi, dovettero fronteggiare una crisi della lira pesantissima. In presenza di tassi altissimi e svalutazione selvaggia il debito peggiorò da 799,5 a 994,7 miliardi di euro, ogni giorno 285 mila euro in più. Ma dalla nascita della Seconda Repubblica a oggi, in soli 17 anni, noi abbiamo accumulato praticamente più debito pubblico dell'intera Prima Repubblica, passando da 994 ai 1900 miliardi di euro attuali. E nei 1160 giorni del governo Berlusconi in carica, il debito pubblico è salito con una media giornaliera superiore ai 219 mila euro, cinque volte superiore alla media dei governi della Prima Repubblica se togliamo i governi Amato e Ciampi alle prese con un vero e proprio rischio-tracollo.

È di queste cifre che tedeschi e mercati diffidano. Così come del fatto che le tasse in più per spesa pubblica aggiuntiva ci faranno crescere meno, mentre mancano misure strutturali come l'innalzamento dell'età pensionabile a 70 anni in pochi anni, e rilevanti privatizzazioni immobiliari.

Hanno ragione imprese e sindacati. Prima la politica italiana capirà che non basta gridare contro la speculazione e che occorre muoversi per tempo con misure sostanziali, prima si sventerà il rischio che pezzi d'Italia vengano svenduti a quattro soldi, e che molti alla fine propongano come unica soluzione un'imposta patrimoniale che sarebbe un nuovo salasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I paletti. Il mercato dovrà essere regolamentato con un secondario, in modo che i titoli abbiano un buon grado di liquidità per diventare attraenti

Doppio strumento per il debito europeo

In futuro Eurobond e Project Bond potrebbero agire in sinergia per finanziare la crescita

INFRASTRUTTURE

I bilanci pubblici sono sotto pressione; bisogna trovare soluzioni per attirare capitali privati e risparmi sostituendo gli investimenti pubblici in calo

di **Franco Bassanini**
e **Edoardo Reviglio**

Il Manifesto de «Il Sole 24 Ore» sulle priorità per salvare l'economia dell'Italia inserisce anche il tema degli Eurobond. Un argomento rilevante su cui in diversi si sono espressi con tesi convincenti. Non ultimi Mario Monti e Sylvie Goulard sul Financial Times del 20 luglio e ancora Adriana Cerretelli, proprio sulle colonne del Sole 24 Ore. Qualcosa si può però ancora aggiungere, partendo da due strumenti già avviati, il Fondo di Stabilizzazione e i Project Bond.

Gli Eurobond potrebbero diventare realtà (senza "fanfare" e proclami) nell'evoluzione del Fondo Europeo per la Stabilizzazione. La proposta Junker/Tremonti contempla uno sviluppo dell'operatività del Fondo al fine di organizzare un nuovo mercato per titoli di debito pubblico con garanzia dell'Unione europea: ogni Stato membro potrebbe emettere Eurobond per una quota pari al 40% del proprio Pil; questi titoli, garantiti congiuntamente da tutti i membri attraverso un fondo di appropriate dimensioni, potrebbero godere di uno standard di rating pari a quello della Germania.

L'emissione della restante quota del debito rimarrebbe in carico ai singoli Stati, con una procedura concordata per l'eventuale ristrutturazione, che comporterebbe un forte incentivo ad intraprendere politiche di risanamento. Una Agenzia europea di Debito subentrerebbe al Fondo di stabilizzazione: essa avrebbe il compito di emettere nuovi titoli di debito di ogni Stato e di comprare titoli dei paesi periferici in difficoltà, al fine di scontare i rendimenti di questi ultimi rispetto ai rendimenti garantiti a livello europeo. Si potrebbe creare così un mercato molto ampio, assimilabile al mercato dei titoli americani, riducendo la componente del rischio di liquidità associato ad ogni singolo segmento di mercato nazionale.

Si prevede inoltre una forma di ristrutturazione del debito dei Paesi in difficoltà attraverso la quale i privati potrebbero scambiare parte dei titoli detenuti con nuovi titoli attraverso il ricorso all'Eda. Ciò comporterebbe una forte riduzione del rapporto debito Pil nei Paesi ad alto debito in quanto i loro titoli verrebbero scambiati a quota-

zioni molto vicine ai loro valori nominali, e non come succede attualmente, a valori molto inferiori alla parità.

I Project Bond sono a tutti gli effetti una forma di debito europeo dedicato al finanziamento di investimenti in capitale fisso (progetti di valenza strategica comunitaria in infrastrutture, energia e Tlc). Il debito per fare le opere è "assicurato" dal pubblico - l'Europa - ma è in finanza di progetto, è dunque rimborsato dalla capacità dei progetti di generare flussi di cassa adeguati, e non grava sui bilanci pubblici (se non per il costo della garanzia).

La domanda per investimenti in infrastrutture è di grandi dimensioni. I bilanci pubblici sono sotto pressione; è necessario trovare strumenti per attirare capitali privati e di risparmio di lungo periodo, per sostituire i declinanti investimenti pubblici. A questo servono i project bond, titoli emessi dalle singole iniziative in finanza di progetto, con una garanzia o una linea di credito subordinata fornita dalla Commissione per tramite della Bet. È un meccanismo di "credit enhancement", basato sulla garanzia e/o su tranche di debito subordinato, e associato a un controllo e monitoraggio del credito e della qualità dei progetti che permetterebbe di elevare il rating dei project bond da un BBB a almeno una A, diventando così una "asset class" attraente per gli investitori istituzionali: questi ultimi (fondi pensioni, assicurazioni, fondi sovrani) possiedono attivi pari ad oltre 30 mila miliardi di euro. Di questi, dal 5% al 7% potrebbero potenzialmente essere investiti in titoli infrastrutturali di lungo periodo, che ben si sposano con investitori che hanno una struttura patrimoniale costituita da attività e passività di lungo periodo.

Alcuni nodi dovranno essere sciolti. Tra questi: (1) il mercato dovrà essere regolamentato, ed essere dotato di un secondario, in modo che i titoli abbiano un buon grado di liquidità per diventare attraenti; (2) la "pipeline" dei progetti dovrà essere significativa e ben valutata dalle strutture tecniche della Commissione, della Bei e di eventuali altre istituzioni di lungo periodo di uguale reputazione e competenza; (3) per assicurare la liquidità (soprattutto sul mercato secondario) è probabile che sia necessario creare una agenzia.

Le altre grandi Casse europee (KfW, Cdp, Cdc) hanno già deciso di affiancare la BEI in varie forme: (1) agendo come "market maker" acquistando una parte dei titoli; (2) partecipando alla parte tecnica della valutazione del progetto; (3) offrendo garanzia o debito subordinato aggiuntivo (o sostitutivo di una parte) di quello offerto dalla Ue-Bei.



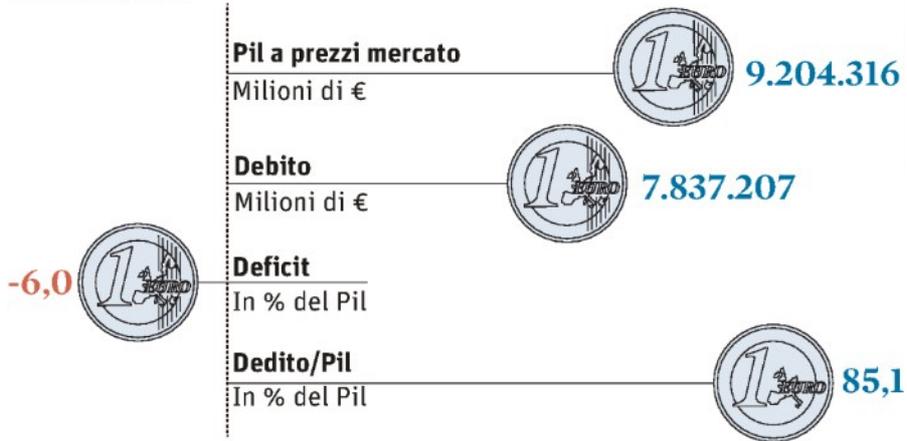
In futuro questi due strumenti – Euro-bond e Project Bond – potrebbero agire in sinergia, dando vita ad un debito sovrano europeo paragonabile per dimensioni e ruolo a quello con cui gli Stati Uniti hanno finanziato e finanziano (con capitali privati nazionali ed internazionali) la loro crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

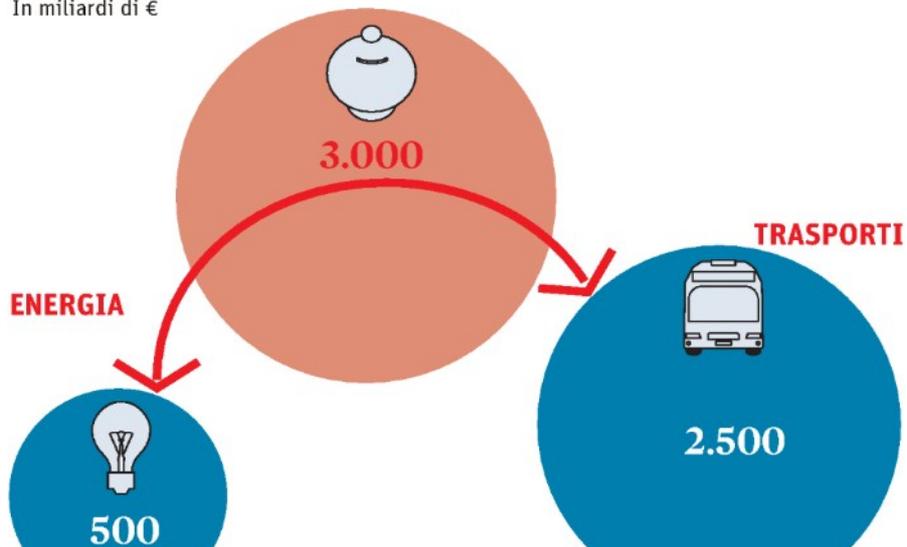


Investimenti e conti pubblici nella zona euro

IL QUADRO DI FINANZA PUBBLICA
Area Euro (Ue 17)



IL FABBISOGNO DI INVESTIMENTI PER INFRASTRUTTURE
In miliardi di €



LO SPIRITO DEL '92 CHE SERVE AL PAESE

MASSIMO GIANNINI

COM'È già successo nell'Italia del '92, in uno dei tornanti finali della Prima Repubblica, di fronte al collasso del sistema politico tocca alle parti sociali propiziare la "svolta". Oggi la storia si ripete. Di fronte alla crisi irreversibile del berlusconismo, che precipita il Paese nella palude, capitale e lavoro si uniscono e invocano «discontinuità».

Nonostante in Borsa e sui mercati piovano pietre sempre più pesanti, l'irresponsabile propaganda governativa continua a ridimensionare la portata degli attacchi speculativi contro i titoli della nostra piazza finanziaria e del nostro debito sovrano. Di fronte a questa dissennata disinformazione di massa, il comunicato congiunto di tutte le forze della rappresentanza economica e sociale ristabilisce il «principio di verità». C'è un problema europeo di fragilità strutturale dei Paesi periferici. C'è un problema americano legato al rischio-default della nazione guida della produzione e degli scambi. Ma l'Italia, proprio l'Italia, è sotto attacco, e non per caso. La sua economia non cresce, il suo debito non è sostenibile, e soprattutto la sua politica non è all'altezza del compito che la fase gli assegna: innescare un «immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori».

L'iniziativa straordinaria di questo «partito trasversale» dei ceti produttivi ha dunque un doppio significato. Un significato economico: dà la misura della drammatica emergenza che l'Italia sta attraversando. Un significato politico: mette in mora Berlusconi, e di fatto lo «liquida» in nome di un interesse generale che il suo governo non è più in grado di assicurare. Per questo serve una «discontinuità capace di realizzare un progetto di crescita del Paese», che garantisca «la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione».

Si potrà discutere a lungo sull'esegesi del termine. Ma evocare una «discontinuità», in questa congiuntura politica, vuol dire invocare la fine di questa disastrosa avventura berlusconiana, che sta scaricando sulla collettività un «costo» ormai proibitivo, tra manovre inique e recessive, differenziale tra Btp e Bund, e quindi aumento del costo del denaro per famiglie e imprese.

Come nel '92, le parti sociali esigono un cambiamento radicale. Propongono una «supplementa», sostituendo una politica che non ce la fa. In questa chiave va letto il rilancio di un grande «Patto per la crescita» che coinvolga tutte le forze in campo. Esattamente come accadde quasi vent'anni fa, quando gli accordi di luglio sul costo del lavoro tra Confindustria e sindacati risollevarono un Paese distrutto dalle macerie di Tangentopoli.

Ma sembrano proporre anche una «reggenza», alludendo a una politica che ce la può fare. Governo «tecnico», affidato a Mario Monti? Governo di

«salute pubblica», affidato a Giuliano Amato? Governo di «emergenza nazionale», affidato a Giulio Tremonti? Non importano la «formula» e il «nome». Quello che importa è che la richiesta delle forze sociali è ormai in campo. E tutti i protagonisti della partita in atto dovranno tenerne conto.

Dovrà tenerne conto il ministro dell'Economia, che a questa «rete» di forze guarda con attenzione e che da questa stessa «rete» di forze è stato spesso sostenuto. Tremonti ha il dovere ormai irrinunciabile di sgombrare il terreno (se è davvero in grado di farlo) dagli equivoci e dalle ambiguità: a proposito dei suoi rapporti con Marco Milanese, del «mercato di nomine» organizzato dal suo ex braccio destro nelle aziende controllate dal Tesoro, del suo presunto «contributo» al canone d'affitto della casa di Via Campo Marzio.

E forse dovrà tenerne conto il presidente della Repubblica, che ha sempre mostrato una sensibilità particolare per tutto ciò che fibrilla e si muove nella società italiana. Napolitano certamente avrà già valutato la portata di questa mossa trasversale, che vede sigle e corpi intermedi, spesso in conflitto tra loro, stavolta riuniti sotto le stesse insegne, quelle della «responsabilità». Organi della rappresentanza che, in questi tre anni, hanno palesato un colpevole collateralismo gregario nei confronti del governo (a partire dalla Cisl di Raffaele Bonanni) e che oggi recuperano tal loro quell'autonomia cercata invano dentro il Pdl.

L'unico che non terrà conto di questa svolta, perché non ne condividerà i contenuti e non accetterà le conseguenze, è Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio, ancora ieri, era totalmente immerso nelle sue consuete «turbe» giudiziarie: la poltrona di ministro della Giustizia affidata al fedele deputato che nel 2001 presentò una vergognosa norma salva-Previti, l'ennesimo abuso di potere architettato con la legge sul «processo lungo» che deve evitargli una sentenza sul Ruby-gate.

Mentre l'Italia cedeva sotto i colpi della speculazione internazionale, la Borsa bruciava 23 miliardi di capitalizzazione, l'allargamento degli spread oltre quota 300 punti ci caricava di un fardello ulteriore (a regime) di 48 miliardi di interessi sul debito, il premier inseguiva i suoi soliti fantasmi. La giustizia, le toghe, i processi... In questo abisso che si allarga, tra le preoccupazioni pubbliche degli italiani e le ossessioni private del premier, c'è la vera cifra del suo fallimento politico.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta

Tra il 2010 e il 2011 è il settore che ha subito più tagli all'occupazione. Il terziario tiene

Bankitalia: emorragia di posti 215 mila in meno nell'industria

**Nelle aziende
riprende a
marciare
invece il
fatturato**

ROMA — Meno lavoro per i tessili e metalmeccanici, meno lavoro per l'industria in genere. La lunga ondata della crisi non cessa di produrre effetti sull'occupazione: nel 2010, anche se i fatturati delle aziende hanno ricominciato a rialzare la testa, è continuata l'emorragia di posti di lavoro. Più contenuta rispetto al precedente anno (meno 1,4 per cento contro il meno 1,9 del 2009), ma ancora decisa in campo industriale. E' in quel settore, infatti, che si è concentrata l'effetto della crisi sul lavoro; nel 2010 i posti sono diminuiti del 2,2 per cento. E le imprese stimano un ulteriore calo (meno 1) per il 2011. E' questo il quadro presentato nell'ultimo Bollettino statistico della Banca d'Italia: mettendo assieme i dati dei due anni e traducendoli in cifre assolute ne risulta una perdita secca di circa 215 mila posti di lavoro. Una disoccupazione soprattutto industriale (nei servizi la riduzione è stata dello 0,6 per cento) che trova i suoi picchi nel settore tessile e delle calzature (meno 3,3 nel 2010) e in quello metalmeccanico (meno 2,6 per cento) e che si è concentrata soprattutto nelle aziende del Nord-Ovest. E' vero che qualcosa si muove, ma è decisamente poco: al di là di una frenata nelle uscite non c'è infatti stata una ripresa delle assunzioni (dal più 14,1 del 2009 ci si è stabilizzati sul 13,8 nel 2010). Nelle le im-

prese con più di 50 dipendenti le ore di Cassa integrazione, nel 2010, sono diminuite passando all'anno dal 9,2 al 6,1 per cento delle ore effettivamente lavorate, ma restando su valori storicamente elevati.

Il fatturato delle aziende, in generale è aumentato dell'1,1 per cento, e si è anche ridotto il numero delle aziende che hanno chiuso in rosso i bilanci di fine anno (dal 30,5 si è passati al 25,5 per cento). Ma il quadro economico tutt'altro che solido chiede iniezioni più forti, anche di capitale. Invece, segnala il Bollettino, gli investimenti fissi lordi sono aumentati solo del 3,5 per cento (0,7 nell'industria, 6,8 per cento nei servizi). Un incremento troppo modesto che — sottolinea Bankitalia — è in larga misura attribuibile alle imprese fortemente orientate all'esportazione e a quelle di piccole dimensioni. Di fatto i programmi per il 2011 prefigurano una lieve flessione degli investimenti (meno 0,9). La maggioranza delle imprese segnala un aumento dell'autofinanziamento (per la prima volta dopo due anni). E' risultato in lieve aumento il ricorso all'indebitamento bancario. Dati poco confortanti anche per quanto riguarda la busta paga dei dipendenti e le differenziazioni territoriali: la retribuzione media lorda annua, per il 2010, è risultata pari a 29.600 euro (rispettivamente 30.100 per l'industria e 29.100 per i servizi), ma nel Mezzogiorno risulta nettamente inferiore alla media (rispettivamente del 13 e del 15 per cento).

(l.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RITARDI NELL'UTILIZZO DEI FINANZIAMENTI EUROPEI

Ue, monito all'Italia: "Entro l'anno vanno spesi 2,8 miliardi di fondi"

Campanello d'allarme per cinque Regioni del Meridione

La Commissione europea ha suonato il campanello d'allarme sui ritardi nell'utilizzo dei fondi strutturali europei. Cinque lettere sono state inviate nelle ultime settimane dal commissario alla Politica regionale, Johannes Hahn, a Sardegna, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, mettendole in guardia sui rischi di riduzione dei contributi europei se, entro l'anno, non riusciranno a spendere le risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr).

Il tempo stringe. A fine anno infatti Bruxelles chiuderà i conti sull'utilizzo dei Fondi strutturali 2007-2009 (nell'ambito dello prospettive che vanno al 2013) e gli stanziamenti non spesi verranno persi dallo

Stato a cui erano stati assegnati, per essere destinati ad altri impieghi.

In tutto l'Italia, in base agli ultimi dati a disposizione, deve spendere 2,8 miliardi entro il prossimo 31 dicembre, ossia il 40% delle risorse Ue (tra programmi nazionali e regionali) che le sono state assegnate nel periodo 2007-2009. Il quadro globale della situazione sarà comunque aggiornato a breve: a fine mese l'Italia pubblicherà i dati ufficiali relativi all'uso dei Fondi strutturali Ue al 30 giugno 2011. Negli ultimi mesi l'Italia ha comunque registrato un'accelerazione nell'utilizzo dei fondi strutturali, così come aveva promesso il ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, nel suo incontro con il commissario Hahn, lo scorso 15 marzo a Bruxelles. In quel momento lo stato di attuazione dei programmi era fermo al 9,5% delle risorse del Fesr, ora è salito al 16,5%.

I primi della classe, che hanno già utilizzato i fondi a disposizione 2007-2009, sono Toscana, Valle d'Aosta e Provincia auto-

noma di Trento. Segue a ruota la Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige a cui resta da spendere entro la fine dell'anno il 3,2% dei fondi Ue. In buona posizione anche Lombardia, con l'11,2% degli stanziamenti ancora da attuare così come Emilia Romagna e Veneto con rispettivamente il 13,3% e 15,7% dei fondi Ue da realizzare. Ben diversa la situazione per le cinque regioni italiane a cui è destinata la fetta più grande dei fondi europei e su cui è puntata l'attenzione della Commissione: entro il 2011 devono arrivare a spendere complessivamente circa 1,7 miliardi. In caso di mancata spesa, rischiano di essere penalizzate. A Bruxelles mancano ancora all'appello il 53% dei fondi della regione Campania (oltre 600 milioni di euro); il 42% di quelli della Sicilia (più di 460 milioni); il 49% dei finanziamenti della Calabria (circa 365 milioni); il 42% di quelli della Puglia (oltre 355 milioni). Per la Sardegna, con il 37% dei fondi da usare, la preoccupazione è per i ritardi sugli impegni di spesa. [R. E.]



Infrastrutture, fondi Ue addio? Il governo tace

L'inchiesta. A rischio un miliardo per alta velocità, porti e aeroporti

→ MASSIMO FRANCHI ALLE PAGINE 18-19

Fondi europei, l'Italia rischia di perdere un miliardo E il governo resta a guardare

La Commissione europea cambia il tracciato del Corridoio italiano: l'Alta velocità si fermerebbe a Napoli. Porti e aeroporti del Sud senza fondi. Il centro Meseuro con gli attori coinvolti chiede a Bruxelles il dietrofront

Barroso favorisce l'asse franco-tedesco

Sotto la pressione dei governi del Nord Europa, la Commissione ha deciso di favorire i Corridoi infrastrutturali verso Est rispetto a quelli verso il Mediterraneo. Il governo italiano non si è opposto.

Aeroporti delle Isole senza finanziamenti

Oltre al cambio di percorso per il corridoio 1, Bruxelles ha deciso anche di modificare i criteri di calcolo per i finanziamenti, sfavorendo il traffico passeggeri (dove l'Italia è forte) rispetto a quello merci.

21,7 miliardi fondi stanziati per il piano infrastrutture cosiddetto Ten-T dalla Commissione europea nel settennio 2014-2020

2,17 miliardi i fondi che andranno all'Italia dopo il cambio di strategia di Bruxelles che cambia il tracciato da Palermo a Bari

1,085 miliardi il saldo negativo che il nostro paese supporterà se la Commissione europea non tornerà al tracciato originario

Pittella (Pd)

«Il Ponte? Più grave che a Sud di Napoli non arriverà un euro»

Dimenticate le autostrade del mare

Il nuovo sistema di calcolo sfavorisce anche i porti come Civitavecchia, Salerno, Trieste e Venezia più coinvolti dal progetto autostrade del mare con i collegamenti verso tutti i porti del Mediterraneo

Il ritardo delle Ferrovie del Sud

In Calabria e in Sicilia il ritardo infrastrutturale dei trasporti è grave. Fra Messina e Palermo si viaggia ancora a binario unico con tempi di percorrenza da inizio '900. Le Fs si impegnano a portare l'Alta velocità.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Oltre un miliardo di euro in meno per il settore trasporti e la mancanza totale di finanziamenti da Napoli in giù per aeroporti, ferrovie e porti. Questo il pesantissimo conto fatto dalla Fondazione Meseuro rispetto al cambio di strategia deciso dalla Commissione europea nel finanziare i Ten (Trans European Network), la nuova rete di priorità infrastrutturali dell'Unione per il 2014-2020. La debolezza del gover-

no italiano rischia di far pagare un prezzo altissimo al Paese in fatto di trasporti e infrastrutture.

Quando è uscita la notizia, il 16 luglio scorso, quasi tutti i media hanno titolato: "Bruxelles cancella il Ponte sullo Stretto". In realtà in ballo c'è molto di più, anche perché persino i più strenui difensori della faraonica opera di collegamento fra Calabria e Sicilia sanno perfettamente che i soldi europei non basteranno mai e che il Ponte ad oggi è certamente irrealizzabile. La nuova

strategia targata Barroso che prevede il cosiddetto Corridoio 1 Berlino-Palermo sostituito dal Corridoio 5 Helsinki-Valletta con il cambio di



di navi traghetto verso Malta, produrrà effetti nefasti soprattutto sulle regioni meridionali tirreniche (Campania, Calabria e Sicilia). Ponte a parte, sono l'Alta velocità a sud di Napoli (fino a Palermo) e tutti i porti (Messina, Napoli) e gli aeroporti (Catania in primis) presenti a pagare il prezzo più duro. In più la Commissione ha anche modificato i criteri per il finanziamento di porti e aeroporti. Criteri fatti apposta per favorire gli scali franco tedeschi e sfavorire quelli italiani.

CAMBIO DI GOVERNO

Fino al bilancio precedente e con i governi di centro sinistra l'Italia riusciva sempre a strappare almeno il 15 per cento dei vari fondi previsti. Le stime del Meseuro invece ora parlano di un 10 per cento scarso, quattro punti in meno rispetto a quanto l'Italia stessa finanzia il bilancio dell'Unione (14 per cento). In soldoni, sui 21,7 miliardi previsti per infrastrutture e trasporti all'Italia spetterebbero invece che 3,25 miliardi solo 2,17 con un saldo negativo pari a 1 miliardo e 85 milioni.

Venerdì scorso la fondazione che vede come co-presidenti i parlamentari europei Gianni Pittella (Pd) e Mario Mauro (Pdl) ha riunito attorno allo stesso tavolo tutte le imprese italiane coinvolte, dalle Fs al Assoport, dalla società autostrade ad Enac ed Enav, per cercare di reagire preparando un piano alternativo per far rientrare nelle priorità europee le vere priorità del nostro paese. L'idea è quella di mandare a Barroso una lettera firmata da tutti i parlamentari europei in cui, spiegando le ragioni, chiedere la modifica del Corridoio, ritornando al tracciato originario Berlino-Palermo.

Dietro il dietrofront della Commissione ci sono naturalmente ragioni politiche. Se nei primi anni Duemila l'allargamento ad est imponeva di dare priorità all'ammodernamento delle infrastrutture di nuovi paesi che si uscivano dalla cortina di ferro, riducendo il gap fra questi e il resto dell'Unione, questa volta l'impegno preso era quello di rilanciare l'asse

Nord-Sud e aprirsi al Mediterraneo, ancor di più dopo la primavera araba.

Il cambio di strategia ha colto di sorpresa tutti, ma è stato reso possibile in primis per la debolezza del nostro governo. Spiega Gianni Pittella: «Il ministro dei Trasporti ha partecipato a tutte le riunioni preparative e quindi appare quantomeno singolare che la Commissione cambi strategia senza l'accordo del governo italiano. Se non c'è stato accordo, allora siamo davanti ad una debolezza manifesta, ad un governo che non riesce a difendere gli interessi del proprio paese. In entrambi i casi, un comportamento gravissimo le cui conseguenze saranno pagate in special modo dai 24 milioni di italiani che vivono a sud di Napoli».

Alla notizia, la sollevazione è stata generale e bipartisan. I toni più alti li ha usati il presidente della regione Sicilia Lombardo che, oltre a tirare le orecchie a Berlusconi («L'attuale presidente del Consiglio ha legato un bel pezzo della sua credibilità al ponte sullo stretto, vedersela tagliare fuori dalle priorità europee richiede almeno una forte reazione») ha definito «una follia ed un'assurdità pensare che il corridoio debba transitare da Napoli a Bari e poi via mare raggiungere Malta, che è a un tiro di schioppo da Pozzallo (porto vicino Ragusa, Ndr)».

Anche Mario Mauro, presidente della delegazione Pdl al Parlamento europeo e socio fondatore di Meseuro con Pitella, ha tuonato: «L'esclusione delle regioni insulari italiane dalle Reti Ten-T è in forte contrasto con il principio Ue di coesione e pregiudicherebbe lo sviluppo della sponda sud del Mediterraneo». Per motivare il cambio, Barroso e i commissari hanno naturalmente utilizzato ragioni di finanza. Il piano originario era lunare: prevedeva ben 30 reti per una spesa di 360 miliardi. I chiari di luna post crisi hanno consigliato un brusco ritorno alla realtà: 21,7 miliardi di cui al momento però solo 8 già finanziati. Il resto dovrebbe arrivare dalla Bei (Banca europea degli investimenti) e dai Fondi di coesione. Anche su questo

punto il Meseuro ha una proposta per migliorare la situazione. «Noi non recediamo dall'idea che l'Europa deve riprendere la strada della crescita e per farlo necessita di investimenti più forti anche in una fase di uscita dalla recessione. Per questo appoggiamo l'idea degli Eurobond, i titoli europei, che permetterebbero di finanziare progetti vitali per il continente come quello dei Corridoi infrastrutturali», attacca Pitella.

MESUERO FA SISTEMA

Nella riunione di venerdì scorso tutti gli attori coinvolti si sono trovati d'accordo nel lavorare assieme per (ri) cambiare il tracciato del Corridoio 1, sottolineando come gli altri corridoi che interessano l'Italia (settecentrale) sono rimasti inalterati. Dall'amministratore delegato delle Fs Mauro Moretti al presidente dell'Assoport Francesco Nerli, da Paolo Pierantoni di Sina (gruppo Autostrade) da Paolo Costa presidente del Porto di Venezia, da Massimo Garbini direttore generale Enav a Marco Trombetti dell'Enac, tutti si sono detti disponibili a fare gruppo per opporsi al cambio di strategia che penalizza l'Italia.

«Ferrovie, autostrade del mare, aeroporti italiani si sono impegnati a fare sistema - puntualizza Pittella - tutti sono consci che il cambio di tracciato ci farebbe perdere la possibilità strategica di intercettare tutto il traffico mercantile del Mediterraneo che oggi, per le nostre carenze infrastrutturali, poggia sulla Spagna, dove attraccano le navi. Vogliamo essere noi la piattaforma verso il Mediterraneo». Il cammino è tracciato: «Dopo la lettera che sottoporremo a tutti i parlamentari europei italiani, a fine agosto convocheremo altre forze sociali per allargare il fronte e farne un tema decisivo per il tutto il Paese», annuncia Pittella. La partita, per fortuna, è ancora lunga. Partito il 6 maggio, prevede ora il confronto tripartito fra commissione, governi e Parlamento Europeo. Barroso vorrebbe chiudere la partita entro l'anno, ma non sarà facile. Soprattutto se non cambierà idea. ♦

FERROVIE**Fs impegnate
in prima linea**

■ A differenza di quanto hanno sostenuto autorevoli ricostruzioni giornalistiche, il cambio di percorso del Corridoio italiano virato verso Bari, è stato criticato dalle Fs. L'idea che Moretti fosse contento di risparmiare quei 30 miliardi che dovrebbe sborsare per portare l'Alta velocità da Napoli, lungo la dorsale tirrenica, fino a Palermo, a favore della più redditizia Napoli-Bari, è del tutto sbagliata. Fs e Trenitalia vogliono onorare l'impegno preso con il paese di portare treni veloci in Calabria e Sicilia. Lo ha ribadito con fermezza lo stesso Mauro Moretti al tavolo convocato dal Meseuro. I motivi sono presto detti: «proprio parlando in termini di raffronti europei, la Sicilia da sola ha un bacino pari a quello di Olanda, Belgio e Lussemburgo messi assieme, si tratta di un business e di un mercato irrinunciabile per Fs e Trenitalia, soprattutto nel futuro» e di un modo di sottolineare come non esistono rami secchi che Fs vuole tagliare a scapito delle altre tratte solo sulla carta più redditizie.

I piani di investimenti sono già fissati. Il costo della Salerno-Palermo viene stimato in 17 miliardi, contro i 5-6 della Napoli-Bari. I progetti sono in fase preliminare, ma il via libera della Commissione europea ai co-finanziamenti potrebbe ridurre di colpo di molti anni i tempi di realizzazione, entro il 2020.

D'altronde lo scorso 18 aprile a Innsbruck è stata avviata la fase realizzativa della galleria di Base del Brennero, che sarebbe parte essenziale del Corridoio 1 Berlino-Palermo. Alla cerimonia in pompa magna erano presenti il ministro Altero Matteoli, i suoi omonimi austriaco e tedesco e per la Commissione europea il vice presidente Siim Kallas e il coordinatore delle Reti Ten-T Corridoio 1, Pat Cox. Possibile che questi ultimi due nel giro di due mesi abbiano cambiato così radicalmente idea, decidendo di spostare tutto al Tarvisio? M.FR.

NAVI E AEREI**Porti del Sud
tagliati fuori**

■ Porti e aeroporti pagano fortemente i nuovi criteri di calcolo introdotti dalla Commissione europea per stanziare i fondi settennali 2014-2020 per le infrastrutture. Vengono favoriti i porti mercantili rispetto a quelli passeggeri, e questo sfavorisce tutti quelli italiani (Civitavecchia, Napoli, e vengono favoriti porti e aeroporti vicini a città con più di un milione di abitanti. In questo senso Palermo e Catania (6 milioni di passeggeri l'anno), Cagliari, Bari, Brindisi, Lamezia Terme non saranno aeroporti del core network finanziati con fondi TEN-T.

A differenza del Progetto Prioritario PP1 Berlino-Palermo, il nuovo corridoio Helsinki-Valletta esclude tutta la direttrice tirrenica dalla rete europea dei trasporti, marginalizzando tutto il Mediterraneo e lo stesso porto di Gioia Tauro. L'idea del Meseuro è che lungo la direttrice tirrenica sia possibile creare un sistema pluri-modale in cui porti, ferrovie e aeroporti possono integrarsi. mentre la scelta di passare attraverso Bari avrebbe una vocazione balcanica per la connessione con il corridoio pan-europeo VIII (Bari-Brindisi Durazzo Tirana Skopje Sofia Varna).

Altra novità del progetto della Commissione è il nuovo corridoio 1 Baltico-Adriatico che, mantenendo Helsinki come partenza, ora dovrebbe arrivare a Ravenna, passando per Trieste. «Si tratta di un contentino - denuncia Pittella -. È niente rispetto all'importanza strategica dell'Alta velocità al Sud». In più anche i porti in teoria coinvolti (Trieste, Venezia, Ravenna) sono invece esclusi dai finanziamenti diretti e puntano invece con forza sull'asse con Genova, Savona, La Spezia, la linea Alta velocità Genova-Venezia e la sinergia con il cosiddetto cluster dell'Alto Adriatico con Capodistria e i porti croati. M.FR.

Sentenze della Corte di cassazione

No ai formalismi con fini elusivi

DI DEBORA ALBERICI

La mera correttezza formale sulla contabilità ai fini Iva non può trasformarsi in un «escamotage» per eludere il fisco. Infatti, per usufruire del regime agevolato senza incorrere nella contestazione di un abuso del diritto il contribuente deve dimostrare che l'operazione è vera e non è diversa da quella rappresentata in fattura.

È questa la conclusione raggiunta dalla sezione tributaria della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 16431 del 27 luglio 2011, ha respinto il ricorso di una snc che aveva usufruito di un regime Iva agevolato rappresentando sulle fatture delle operazioni diverse da quelle reali.

Un caso, questo, che ha creato disparità di opinioni fra i giudici di merito. Infatti la Ctp di Trento aveva accolto il ricorso dell'azienda, annullando l'accertamento spiccato dall'ufficio che riteneva elusiva l'operazione posta in essere. Poi le cose sono andate diversamente in secondo grado. Infatti, la Ctr ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria sostenendo essenzialmente che la contabilità regolare non può diventare l'«escamotage» per eludere il fisco. Non solo. Tutta la causa ruota intorno all'onere della prova. A carico del contribuente, dicono i giudici dell'appello. Questa tesi ha fatto breccia anche al Palazzaccio e, con una decisione che ha rispettato le richieste della Procura generale, gli Ermellini hanno respinto il ricorso del contribuente.

«In materia tributaria, il divieto di abuso del diritto si traduce in un principio generale antielusivo, il quale preclude al contribuente il conseguimento di vantaggi fiscali ottenuti mediante l'uso distorto, pur se non contrastante con alcuna specifica disposizione, di strumenti giuridici idonei ad ottenere un'agevolazione o un risparmio d'imposta, in difetto di ragioni economicamente apprezzabili che giustificano l'operazione, diverse dalla mera aspettativa di quei benefici: tale principio trova fondamento, in tema di tributi non armonizzati, nei principi costituzionali di capa-

rità contributiva e di progressività dell'imposizione, e non contrasta con il principio della riserva di legge, non traducendosi nell'imposizione di obblighi patrimoniali non derivanti dalla legge, bensì nel disconoscimento degli effetti abusivi di negozi posti in essere al solo scopo di eludere l'applicazione di norme fiscali». Da ciò deriva che non si può opporre al fisco il negozio «per ogni profilo di indebito vantaggio tributario che il contribuente pretenda di far discendere dall'operazione elusiva, anche diverso da quelli tipici eventualmente presi in considerazione da specifiche norme antielusive entrate in vigore in epoca successiva al compimento dell'operazione».

Abuso del diritto contestabile solo se il fisco indica norme, obblighi e divieti aggirati

Il fisco può validamente contestare l'elusione fiscale, in sede di accertamento o a contenzioso già instaurato, solo nel caso in cui indichi quali obblighi, divieti o norme siano stati aggirati. Con la sentenza n. 16428 del 27 luglio 2011, la Suprema corte consolida il paletto più importante, insieme a quello dell'operazione commerciale lecita al posto di quella illecita, sancito finora dalla magistratura sul fronte abuso del diritto.

Dunque, ricapitolando, quando l'amministrazione finanziaria spicca un accertamento sulla base di una presunta elusione fiscale le attività che deve necessariamente fare sono due: indicare quale sarebbe l'operazione commerciale valida al posto di quella elusiva; indicare già nella fase di accertamento quali obblighi, divieti o norme siano stati violati.

In altri termini la Cassazione ha confermato il verdetto pro-contribuente emesso sia dalla Ctp che dalla Ctr di Brescia «rilevando che l'amministrazione finanziaria non aveva indicato né in sede di accertamento e nemmeno nelle deduzioni proposte in corso di contenzioso, quali obblighi o divieti sarebbero stati aggirati o quali norme tributarie sarebbero state violate». La Procura della Suprema corte era giunta a conclusioni opposte chiedendo al Collegio di legittimità di accogliere il ricorso del fisco.



CASSAZIONE/ La domanda rimasta nel vago abbatte la parcella dell'avvocato difensore

Danni, un'arma a doppio taglio

Il valore indeterminato della causa si riflette sull'onorario

DI DARIO FERRARA

Il dare e avere vale anche per l'avvocato. Nella mega-causa per danni il difensore chiede per conto del cliente un risarcimento di oltre 150 miliardi di vecchie lire ai danni della banca. Ma la domanda principale è corredata di un'altra serie di istanze dalla ricaduta difficilmente calcolabile. Non può allora dolersi, il legale, se il giudice nel determinare l'entità della causa decide per il valore indeterminabile, applicando di conseguenza le tariffe professionali. È quanto emerge dalla sentenza 16318/11, pubblicata il 26 luglio 2011 dalla seconda sezione civile della Cassazione.

Pretese a raffica. Più che una serie di domande, quella che l'avvocato rivolge contro l'istituto di credito è una vera e propria raffica. Il difensore, in particolare, chiede al giudice: l'accertamento della nullità delle operazioni compiute in violazione delle norme di legge e di comportamento; la condanna

della banca alla restituzione dei titoli in portafoglio; l'accertamento che nulla era dovuto dal cliente all'istituto in relazione ai rapporti intercorsi. Una mole di questioni che convince il giudice a stabilire che la causa sia di valore indeterminabile ai fini della determinazione del compenso dovuto all'avvocato. Ai fini della determinazione dello scaglione per la liquidazione degli onorari, infatti, quando sono proposte più domande, alcune di valore indeterminabile e una sola, di risarcimento del danno, di valore determinato, esse si cumulano tra loro, e la causa va ritenuta di valore indeterminabile.

Tiro corretto. Bocciato il ricorso del professionista, che tuttavia ottiene una soddisfazione morale (oltre ad aver comunque incassato un parcella considerevole: circa 80 mila euro). La motivazione dell'ordinanza impugnata deve essere corretta ex articolo 384 Cpc, ultimo comma. La formula giustapposta alla richiesta di risarcimento fissata in 150 miliardi di vecchie lire che allude alla somma «maggiore o minore che risulterà in corso di causa» è da considerarsi alla luce del gergo forense una mera

clausola di stile, che da sola non vale a inficiare la nettezza della domanda proposta.

Banca smentita. Assorbito il ricorso incidentale della banca. Non ha buon gioco l'istituto di credito nel dolersi che il Tribunale abbia deciso secondo equità, liquidando una somma complessiva - a titolo di onorari e diritti - largamente superiore ai massimi tabellari previsti per le cause di valore indeterminabile e di particolare importanza, perfino al quadruplo dei massimi tabellari: un importo, sosteneva la banca, che può essere sì astrattamente attribuito ma soltanto in presenza di un preventivo parere del Consiglio dell'Ordine, nella specie indicato come mancante. Né risulta fondata la censura secondo cui il primo giudice avrebbe dovuto trasformare il rito in quello ordinario di cognizione, sul rilievo che la banca aveva lamentato anche diverse inadempienze agli obblighi scaturenti dal mandato difensivo e aveva preteso, svolgendo apposita domanda riconvenzionale, la restituzione della differenza tra la somma già corrisposta e quella minore che dovesse essere liquidata a titolo di compenso.

